





*Mario Trevisan*

**L'IDEOLOGIA**  
**SURROGATO**  
**DELLA**  
**COSCIENZA**

sistema di idee  
concezione del mondo  
visione della vita  
dottrina  
teoria  
filosofia  
weltanschauung



Copyright: © 2009 Mario Trevisan

ISBN 978-1-4452-0599-1



Edito da Lulu 2009

[www.Lulu.com](http://www.Lulu.com)

# **INDICE**

<b><i>Prefazione.....</i></b>	<b><i>7</i></b>
<b><i>Capitolo I° Dell'ideologia in generale.....</i></b>	<b><i>9</i></b>
<b><i>Capitolo II° L'ideologia religiosa.....</i></b>	<b><i>37</i></b>
<b><i>Capitolo III° Le cosiddette religioni del Libro.....</i></b>	<b><i>55</i></b>
<b><i>Capitolo IV° L'ideologia cristiana.....</i></b>	<b><i>75</i></b>
<b><i>Capitolo V° L'ideologia musulmana.....</i></b>	<b><i>133</i></b>
<b><i>Capitolo VI° Conclusione.....</i></b>	<b><i>195</i></b>
<b><i>Bibliografia.....</i></b>	<b><i>206</i></b>

*Io posso dire che ci fui, non dubitavo, né intorno a  
me notai mai alcuno che dubitasse.  
L'otto settembre il sogno svanì: mi dissero che non  
ero più Balilla...  
Oh Italia, quanto mi costasti!*

**IL DUCE HA SEMPRE  
RAGIONE !  
CREDERE  
OBBEDIRE  
COMBATTERE!!  
VINCERE  
E  
VINCEREMO!!!**



*Italico esempio di  
candido frutto di ideologia maschia e fiera,  
animato da "spontanea" Fede purissima,  
patriottica e guerriera.  
HEJA, HEJA, A NOI !*

## **PREFAZIONE**

Questo libro è in qualche modo complementare al mio primo saggio dal titolo «*Povero Cristo*» - Edizioni Lulu.com, 2008 - nel quale a volte giudico negativamente l'abuso del ricorso all'ideologia nel campo storico in luogo della ricerca rigorosa dei riscontri oggettivi e della loro valutazione critica.

Abbastanza frequentemente la *Storia* viene trattata come una *storiella* a fini ideologico-propagandistici, ossia mistificatori, buoni per la vulgata corrente destinata a profani di modesta o nulla capacità critico-analitica.

La ragione di questo lavoro è dovuta proprio all'impressione che spesso provavo quando, parlando con varie persone, accennavo all'ideologia, al suo sospetto uso da parte di molti alti personaggi e anche presente nel contenuto dei discorsi informali delle persone comuni.

La sensazione era quella di notare una sorta di vago stupore nell'interlocutore, il quale mi fissava con un'aria interrogativa, come a dire: "ma cosa dice costui? Che vuole dire mai?".

Mi parve spesso che il concetto di ideologia non fosse molto chiaro e che la maggioranza delle persone ritenesse le proprie idee basate su convinzioni personali sicure, ovvie, immediatamente concepite spontaneamente al momento senza il sospetto di un dubbio.

Spesso il ricorso a motivazioni banali, improvvisate, non competenti, dimostrava l'inesistenza di un retroterra di riflessioni, ricerche, accertamenti e confronti. La difesa di postulati posticci normalmente era assai perentoria più che persuasiva ed evidenziava che non si trattava di farina del proprio sacco.

Esprimendo il dubbio sull'origine personale di molte idee e sulla loro presumibile derivazione, talvolta almeno, da un substrato culturale esterno del quale ciascuno è circondato, notavo la perplessità di chi sentiva queste cose per la prima volta.

Laonde per cui mi proposi di mettere per iscritto alcune mie riflessioni che andavo ripetendo occasionalmente ad amici e conoscenti, i quali mi parve che alla fine apprezzassero, forse per benevolenza, chissà, le mie elucubrazioni.

In ogni modo, oltre al tentativo di trattazione generale, mi sono proposto anche di rappresentare degli esempi, a parer mio abbastanza eloquenti, di formulazioni ideologiche sostitutive della realtà e spacciate per verità indiscutibili da personaggi eminenti e sontuosi, dall'eloquio aulico e solenne degno di cose di alto profilo sapienziale.

Prosopopea a parte, da una lettura critica e non ciecamente devozionale di testi magnificati addirittura come "*parola di dio*", risulta uno spessore tutt'altro che profondo di contenuti celebrati con tanta immeritata sicumera.

I diversi campioni proposti, sono stati scelti in un mare di episodi a volte improbabili, altre volte puerili, quando non anche ridicoli, che dimostrano come quegli eminentissimi personaggi spesso dicano con ostentata serietà semplicemente delle cose... frivole.

All'uopo sono ricorso anche alla riproposizione di alcune parti del precedente mio libro citato per rielaborarle in un contesto più ampio. Di qui una certa complementarietà di questo lavoro con l'antecedente.

Chi vorrà leggere questo breve saggio giudicherà se il presente contributo sull'argomento dell'ideologia sia stato un po' utile, anche se, a mio modesto parere, un dibattito più esauriente su tale materia piuttosto trascurata meriterebbe una maggiore attenzione da parte di intellettuali più qualificati e rappresentativi.

*Ottobre 2009*

*Mario Trevisan*



## **Capitolo I°**

# **Dell'ideologia in generale**

***L'ideologia è una necessità per l'incolto, una comodità per il pigro, un affare per il furbo. Per questo le ideologie prosperano.***

**A**lmeno ai nostri giorni appare evidente, dopo tante drammatiche esperienze storiche, che certe grandiose ideologie un tempo trionfanti si siano infine rivelate colossali mistificazioni dalla poderosa capacità però di suggestionare e coinvolgere milioni di persone, anche in buona fede e disinteressate, disposte al sacrificio supremo per un grande ideale ritenuto nobile e assoluto.

Idee allettanti di Patria, di Proletariato, di Civiltà superiore...nelle versioni più romantiche, seduttive e retoriche sono state insinuate con i mezzi moderni di persuasione collettiva nell'animo semplice di masse non averse all'esercizio critico.

Il substrato di secolare educazione subalterna agli dèi, ai loro rappresentanti in terra e ai regnanti per presunta "grazia di dio" e altrettanto supposta "volontà della nazione", favorì abbondantemente l'innesto di "valori" nazionalistici, imperialistici e di utopica uguaglianza sociale garantiti da capi fatti oggetto di un culto della personalità degno degli antichi faraoni.

Spesso si sente dire che le ideologie sono morte e che i loro orfani si scoprono smarriti, confusi, senza più certezze, né valori.

In realtà si tratta di un luogo comune semplicistico poiché a ben vedere sono crollate solo alcune ideologie

strutturate e storicamente radicate, benché rottami di esse, più o meno consistenti, siano sparsi ancora in giro in menti attardate in patetiche nostalgie.

Ben altre robuste e secolari forme di "*pensiero organizzato*" sono invece tuttora imperanti e diffuse su larga scala, con le loro strutture materiali, poteri, privilegi, patrimoni, rendite e complicità.

Una ideologia è formalmente un corpo dottrinale costituito da principi e valori presupposti, codificati in *Testi Fondamentali* interpretati autenticamente da autorità carismatiche. Seguono analisi storiche, giudizi di valore, indicazioni comportamentali pratiche, autoapologie e confutazioni di altri sistemi concorrenti.

L'ideologia giustifica teoricamente istituzioni, ideali, azioni e rapporti sociali, deducendo i suoi postulati da assiomi posti alla base di una visione totalizzante della realtà.

Se la *giustificazione* risponde a una esigenza naturale dell'essere umano, tuttavia trovare una giustificazione a tutto è un'impresa piuttosto impegnativa e faticosa e la tendenza ad evitare la fatica è un'inclinazione altrettanto naturale che confligge con la prima se non viene padroneggiata e armonizzata.

L'ideologia ha una sua forza seduttiva e fornisce di solito una sintesi culturale ben confezionata che risparmia all'individuo frequentemente pigro, ricerche, confronti, verifiche, conclusioni personali e responsabili, magari scomode.

Con l'ideologia tutto è graziosamente predisposto: basta servirsene.

Essendo un'ideologia una costruzione assai complessa e articolata, occorrono molteplici apporti e un notevole tempo per la sua elaborazione. Un edificio così imponente impressiona senza dubbio il singolo individuo, il quale non può competere con la somma di tanti *pensatori* e con un accumulo così enorme di materiali.

Cosicché l'uomo comune, suggestionato dall'idea che è possibile sapere molto di più di ciò che comunemente a un individuo singolo è dato di sapere, aderisce ad una ideologia accettandola in blocco senza assimilarla, ché, altrimenti, non vi sarebbe alcun vantaggio ad avere una ideologia.

Ne consuma alcuni elementi, "*pillole ideologiche*", confezionate da altri, che fanno sentire più istruiti e impegnati. Dietro agli slogan, che vengono a costituire la base della sua cultura, sente che ci sono pensieri robusti e risposte a tutto contenute in libri grossi e difficili, e poi una grande quantità di personaggi assai cospicui: accademici, scienziati, professori, oratori, scrittori... Sentirsi in qualche modo parte di questo universo è confortevole e ricostituente.

Se un devoto limita la sua conoscenza alla pubblicistica apologetica ufficiale, non migliora la sua consapevolezza, ma rimane solo più...dottamente condizionato dal pensiero unico.

Se si riduce a ricapitolare pensieri e conclusioni già rimasticati da altri e assorbiti come oro colato, rimane prigioniero di uno schema propagandistico predisposto.

Amenoché non usi il filtro critico, ossia rinunci a imparare e a ripetere con fede, ma giudichi ogni proposizione, controlli i dati, verifichi il processo di elaborazione e soprattutto indaghi sull'origine dei presupposti, non arriverà ad avere convinzioni personali.

L'ideologia in ogni modo chiama tutti, preferendo il metodo del reclutamento di massa. Pochi potenti la gestiscono e ne controllano lo sviluppo e l'ortodossia; molti la servono per vivere; un'infinità di persone la subisce inconsapevolmente.

Le idee, ossia le rappresentazioni mentali delle cose e la loro elaborazione, dovrebbero essere al servizio dell'uomo che le produce e non viceversa essere l'uomo al servizio delle idee. L'ideologia (o dottrina) viene spacciata come "*coscienza superiore*", che trascende l'uomo comune, il quale viene così ad assoggettarsi a una creazione mentale umana, fatta per lui, ma non da lui.

Che un'ideologia, per quanto definita spirituale, sia strumento di potere terreno si evince facilmente, prima di

ogni altra critica, dal fatto che essa non si preoccupa di ottenere un'adesione consapevole; non seleziona in base all'autenticità delle intenzioni, ma ricerca solamente la quantità dequalificata. Basta il numero, non importa come ottenuto! Materialismo, come quello delle imprese economiche materiali, che influenzano il mercato con la pubblicità materiale, per procacciarsi clienti materiali che acquistino prodotti o servizi materiali pagandoli con denari materiali...

Il rito iniziatico del battesimo somministrato ai neonati è un esempio eclatante dell'indifferenza per la qualità del reclutamento.



Ecco la ragione del condizionamento e della suggestione ottenuti con mezzi profani desunti da logiche psico-mercantili per ottenere una adesione meramente formale e un determinato comportamento stereotipato che non ha niente di spirituale.

L'ideologia è falsa coscienza e falsa realtà, perché è una elaborazione artificiosa fatta per uno scopo pratico di egemonia e di potere. Non è razionalità, ma *razionalizzazione*, vale a dire uno schema mentale prodotto da un processo logico non rapportato alla realtà (come nel metodo scientifico), puramente astratto e arbitrario nelle sue conclusioni non verificabili.

I presupposti non sono dimostrabili per definizione e le analisi sono accomodate per sostenere teorie assunte aprioristicamente. Il ricorso alle distorsioni e alle falsificazioni storiche sono la regola, nonostante il metodo storico-critico, almeno dal settecento in poi, abbia dato alla Storia la dignità scientifica che le leggende non hanno.

Il pensiero dottrinario-ideologico è dunque antiquato, pre-scientifico, funzionale a società arcaiche dimenticate. La storia del pensiero filosofico enumera una grande quantità di solenni costruzioni di *sistemi* apparentemente coerenti e onnicomprensivi, regolarmente contestati dagli altri *sistematizzatori*, tutti affetti dallo stesso vizio di astrattezza inconcludente. E le *"teologie filosofali"* non sono da meno.

Non c'è filosofo che concordi con un altro. Solo una autorità di potere terreno ad un certo punto può *"tagliare la testa al toro"* (e anche ai pensatori) e mettere tutti d'accordo. A questo punto cessano i filosofi e vengono rimpiazzati dai teologi, che lavorano su temi assegnati per inventare complicate giustificazioni alle conclusioni desiderate e imposte da un'autorità teomonarchica.

D'altro canto una ideologia personale è ugualmente una falsa realtà anche se elaborata in proprio, perché si tratta sempre di una *razionalizzazione*, cioè di una astrazione.

Pretendendo di spiegare per via puramente mentale più di ciò che si può tecnicamente controllare, la realtà pensata diventa una mera proiezione soggettiva senza alcun valore. La realtà è un dato vasto e complesso non riducibile a schemi logici aprioristici. Gli schemi rigidi e astratti, personali o collettivi che siano, sono tutti ugualmente arbitrari.

Alquanto diverso è il metodo logico-matematico-sperimentale delle scienze che cercano di penetrare progressivamente nei segreti della natura per tentativi, esplorazioni, raccolta dati, ipotesi da verificare, per scoprire la struttura e le costanti del comportamento della materia nel suo rapporto con l'energia.

Quindi è perfettamente inutile lo sforzo per essere autonomi e originali in questo campo dell'immaginario

tradizionale. Rifiutare le ideologie significa anche rinunciare a razionalizzare (o sognare) per proprio conto.

Per se stessi è sufficiente attenersi ai dati certi delle scienze per le conoscenze generali e specialistiche, sapendo che riguardano una piccola parte dell'Universo, il quale è ben lungi dall'essere completamente (se mai lo sarà) conosciuto e sintetizzato dalla mente umana.

Se le scienze non ci danno ancora la spiegazione totale della realtà, dobbiamo accontentarci e non illuderci di sapere tutto ricorrendo alla fantasia o alle rivelazioni di presunti visionari ispirati da misteriose entità soprannaturali sulle cui identità, alquanto indefinite, pur disputano i loro postulatori da sempre in aspro antagonismo fra di loro.

Per le esigenze pratiche è più utile ricavare ammaestramenti dall'esperienza personale, con un occhio (accorto) a quelle altrui.

Se vogliamo "*darla ad intendere*" è un conto, secondo la propria etica; se vogliamo "*darcela ad intendere*" è un altro, secondo la propria... nevrosi.

Per evitare quest'ultimo caso occorre un certo impegno. Sensi e cervello sani costituiscono un apparato sufficiente per accertare la realtà oggettiva che ci circonda e fare (caute) ragionevoli generalizzazioni ed elaborazioni.

L'ipotesi teorica (con la ragione) e la verifica pratica (con i sensi) è un metodo concreto, possibile, valido e utile.

In ogni caso: non fidarsi, ma controllare  
 informarsi, e controllare  
 ideare, e controllare  
 progettare, e controllare  
 eseguire, e controllare  
 delegare, e controllare due volte

Insomma: controllare, CONTROLLARE!!

I dati sicuri non sono molti: io esisto, il mondo esterno esiste, ma non è dato sapere tutto esattamente dell'uno e dell'altro.

Convieni essere consapevoli dell'illusione della *razionalizzazione* propria e altrui quando si pretende di spiegare tutto.

La realtà oggettiva non è istituita o strutturata dal pensiero personale o collettivo, ma esiste di per sé e può venire conosciuta con più o meno fatica e approssimazione mediante la percezione umana, la ragione e il metodo appropriato.

Il metodo scientifico è l'unica modalità di conoscenza "*certa*", che consente utili e sofisticate applicazioni pratiche, benchè finora non sia riuscito a dare una spiegazione esauriente dell'Universo altrettanto certa dei fenomeni particolari osservati; fornisce solo descrizioni di aspetti limitati del Cosmo.

Teorie generali scientifiche esistono come ipotesi che non pretendono di essere definitive e comunque sono ancora dibattute.

Ove l'indagine scientifica non arriva occorre arrangiarsi da sé, possibilmente senza inventare nulla. Le facoltà individuali possono essere più o meno adeguate, ma ognuno col suo equipaggiamento ereditario e acquisito raggiunge con l'esperienza personale un suo livello di consapevolezza. Nessuno può (nel senso che è tecnicamente impossibile) costituire o fornire una coscienza di ricambio.

L'ideologia è un corpo di convinzioni non maturate criticamente, un insieme di idee "*dote*" e recepite dogmaticamente.

Si potrebbe dire che è un blocco di nozioni che ingombra una zona della coscienza senza farne parte.

**L'ideologia, pertanto, rappresenta il livello di coscienza più basso.**

Ecco perché a volte induce "*innocenti*" aberrazioni, quali guerre *sante*, persecuzioni, roghi, pulizie etniche, discriminazioni, intolleranze, ecc.

Un aspetto spesso trascurato nella considerazione delle convinzioni umane è quello rappresentato dalle emozioni, dai sentimenti, dai desideri, dagli impulsi.

Limitare la coscienza solo all'aspetto mentale significa ignorare il ruolo delle spinte naturali interiori sulla formazione delle idee e sull'origine delle motivazioni comportamentali. L'uomo ragiona e sente ed è con l'associazione di queste attività che conosce.

Il "*senso delle cose*", che parrebbe essere un puro atto della mente, in realtà è un prodotto dell'intero sistema psichico, conscio e inconscio, razionale e compulsivo, permeato, se del caso, dall'ideologia introiettata.

Nessuno quindi può dare ad altri il significato "*vero*" delle cose e dell'Universo perché non esiste una proprietà oggettiva che li renda significanti e sia possibile concepire idee che vi corrispondano. A idee del genere manca il loro oggetto e pertanto costituiscono astrazioni ideali.

Le cose non hanno alcun significato di per se stesse: è l'individuo che glielo attribuisce immaginando che esse abbiano uno scopo. Questo è "*animismo*" inveterato.

L'acqua è indispensabile perché fa vivere le piante e gli animali; senza di essa la vita sarebbe impossibile, anche per l'uomo. Ma la pioggia non cade perché ci vuole bene (quando ne abbiamo bisogno), o ci vuole male (quando è scarsa o ne viene troppa).

La pioggia è un fenomeno naturale indifferente alle nostre necessità e cade quando non ne può fare a meno in base alle condizioni fisiche che determinano i fenomeni dell'evaporazione e della condensazione.

Le categorie fondamentali in cui in genere viene soggettivamente ridotta la visione della realtà oggettiva per dare ad essa un significato di cui si sente istintivamente un vivo bisogno, corrispondono, a ben guardare, a un criterio molto semplice e pratico riconducibile al "*principio del piacere*".

Il Piacere e il Dolore sono alla base dei cosiddetti "*giudizi di valore*", personalissimi, motivati da stati d'animo profondi che compendiano la natura di tutto il soggetto, l'aspetto biopsichico, il suo vissuto personale, la sintesi di quanto ha concorso a formare la personalità.



L'ideologia svolge una duplice funzione, interna ed esterna. Formalmente intesa essa giustifica esteriormente le scelte personali dopo aver concorso favorevolmente a promuoverle interiormente.

Il condizionamento ideologico viene da lontano ed ha un percorso interattivo che, nella misura in cui è presente fra altri fattori, pesa su gusti, sentimenti, emozioni, e sulla scelta delle idee che li esprimono o li camuffano.

Questa influenza interna al soggetto, pur non essendo ponderabile come ogni altro elemento dell'esperienza, tuttavia diventa una componente non secondaria del bagaglio personale.

Il comportamento abituale, infine, dipende da una "sintesi" soggettiva che non è una produzione della mente e da essa controllata, bensì è un atto della PERSONA intera, costruito inconsciamente e interiormente coattivo.

Ciascuno ha dunque un proprio inconsapevole e viscerale criterio di piacere (e dis-piacere) e in base a questo orienta la proprio vita.

Un sadico trova piacevole ciò che a un altro appare disgustoso. Un masochista prova piacere nel dolore o nel sacrificio, che ricerca, mentre un epicureo lo evita quanto più gli è possibile...

Ogni *tipo* tende a concepire valori adeguati alle proprie esigenze soggettive e cerca di assicurarsi una qualità della vita corrispondente ai rispettivi "gusti".

Il "valore" è l'espressione ideale, cosciente o meno, dell'impulso naturale al piacere, colorato dalla personale sintesi soggettiva in cui opera, nei suoi diversi aspetti, anche l'ideologia infiltrata precocemente.

Il giustizialismo calza bene al sadico; l'altruismo si confà al masochista; l'eroismo è appropriato al sado-maso; il pacifismo è adeguato all'edonista...

Ci sono valori per tutti: santi, eroi, condottieri, gregari, avventurieri, contemplativi, scienziati, imprenditori, professionisti, stakanovisti, fannulloni, parassiti, criminali, protagonisti, rassegnati...

E tutti tendono a loro modo al proprio piacere: dall'egoismo non si esce! L'altruismo non è che un egoismo socialmente utile...

L'ideologia, formalmente, può santificare o demonizzare favorendo un *tipo* piuttosto che un altro. Il piacere sarà più facile per gli uni e meno facile per altri, secondo il peso ideologico interiore; in ogni caso, ciascuno si indurrà meglio che può a trovarsi una nicchia adatta per evitare il dispiacere come lo intende soggettivamente.

Secondo l'ideologia imperante del momento, alcuni *egoisti* vengono considerati socialmente benigni dal potere costituito.

Gli altruisti che si sacrificano per il bene dei più deboli sono rispettati e ammirati, specialmente nelle società opulente in cui la generalità soffre di sensi di colpa. Si verifica spesso una gara di appoggio, con oboli cospicui, a favore del *sacrificio eroico* (piacere maso) di alcuni volenterosi, i quali permettono in tal modo agli altri di mettersi l'animo in pace (piacere edonistico) per l'impotenza di risolvere le contraddizioni che rendono possibili vaste zone di disagio umano.

I lavoratori stakanovisti sono stati molto celebrati nelle società collettiviste.

I martiri sono sempre venerati nelle comunità oppresse.

Gli eroi, i guerrieri, gli arditi, i combattenti volontari, sono figure esaltate nei regimi nazionalisti, militaristi, imperialisti.

L'ideologia aiuta a farsi avanti (e il potere utilizza) il sado-maso. Il volontario che parte spontaneamente per la guerra patriottica, è tanto suggestionato dalla propaganda (al contrario di molti altri sottoposti allo stesso intronamento) in quanto essa aderisce in questo caso in maniera perfettamente congeniale alla propria indole specifica che ritiene piacevoli ed esaltanti i sacrifici e i rischi cui va incontro e benedice l'ideologia che gli fornisce i mezzi per affrontarli.

Un appassionato di aviazione non avrebbe alcuna possibilità di soddisfare privatamente la passione del volo su un potente jet, mentre trova nello Stato un servizio militare che gli permette di realizzare lo sfizio, anche se comporta un rischio in caso di conflitto.

L'ideologia, insomma, giustifica esternamente i comportamenti considerati utili al...bene comune e motiva interiormente le scelte compatibili degli individui.

Ogni ideologia offre dunque opportunità appropriate ai desideri interiormente pre-determinati combinati secondo le valenze tipiche caratteriali personali.

L'ideologia ha la funzione sociale stabilita dal Potere (o dai poteri): all'esterno fornisce occasioni a chi ha le caratteristiche utili ai suoi scopi, mentre induce negli altri perlomeno la benevolenza, accontentandosi del loro consenso passivo.

Salvo che nei fanatici, il condizionamento ideologico interno non è sempre totale. Si rende utile pertanto permeare il clima sociale con l'inflazione di simboli, con opportune manifestazioni commemorative, riti celebrativi, monumenti e richiami di ogni genere per creare una atmosfera diffusa che permetta di raccogliere i frutti diversi del condizionamento interiore.

Un esempio di un duplice esito del condizionamento interno, ciascuno utilizzato secondo lo scopo ideologico, lo si può trovare nella morale sessuale cattolica.

La Chiesa esalta la castità dei chierici e nello stesso tempo incoraggia la prolificità degli altri fedeli. Ciascuna opzione permette la salvezza dell'anima.

Nel Medioevo, quando l'intolleranza verso i "*diversi*" era assoluta e mortale, la Chiesa poteva reclutare a piene mani tutti costoro, i quali trovavano nel celibato ecclesiastico un rifugio sicuro al riparo dal pressoché obbligatorio esercizio di una etero sessualità per loro assolutamente disgustosa, quand'anche possibile.

Lo scapolo laico "*maturo*" era tenuto in sospetto di tendenze considerate perverse e contro-natura, laonde per cui era molto meglio essere onorati quali virtuosi rinunciatari dei "*piaceri della vita*" piuttosto che finire emarginati o a rischio di linciaggio.

L'ideologia del celibato non produce necessariamente dei *diversi*, semplicemente utilizza quelli che lo sono per intima costituzione fornendo un alibi, o meglio, un onorato servizio. Gli altri, che non hanno la "*vocazione*", anche loro vengono orientati con apposita giustificazione: facciano più figli che possono, rispettino i chierici e diano

l'obolo per il loro mantenimento. Così facendo saranno anch'essi cristiani meritevoli del Paradiso quanto i chierici che hanno "*spontaneamente*" rinunciato alle godurie del sesso.

Tuttavia gli esponenti della casta dei "*rinunciatarì*" non vedevano di buon occhio il piacere sessuale dei "*normali*" e provvidero a mettere gli opportuni paletti per contingentare il piacere, oltre che per caricare di prole spropositata la povera gente, la quale non aveva la possibilità di godere di molti svaghi a portata di mano al di fuori della sensualità casalinga.

Ma neanche in famiglia si poteva degustare serenamente qualche legittimo diletto, almeno gratuito. Esercitare la sessualità fuori del matrimonio, o anche nel matrimonio regolare, a fini non procreativi, cioè per solo vile piacere, è peccato mortale. MORTALE!!

Occorre una buona dose di sadismo per poter concepire una simile morale, questa sì veramente *contro-natura!*

Anche se questa balorda ideologia sopravvive in menti per la verità non molto sane, oggi la gente non è così masochista da prenderla molto in considerazione. Persino i devoti praticano in massa *l'autoriduzione peccaminosa*, al più espiando la colpa con qualche giaculatoria.

Oggi fare figli non è più una necessità per gli etero; non è nemmeno indispensabile essere mantenuti e assistiti dai figli nella vecchiaia ed averne molti perché qualcuno sopravviva...

Venendo meno quest'ultima ragione socioeconomica, non morale ma pratica, il Potere naturalmente si preoccupa. Se diminuisce la prolificità per disaffezione ideologica, non vi sono più altri motivi persuasivi per figliare come conigli. Ma se il popolo non fa più figli gratis, lo Stato dovrà pagarli cari...almeno più di quanto gli costa la propaganda ideologica.

Nel contempo le *vocazioni* religiose si riducono nella misura in cui aumenta la libertà di espressione civile degli omosex, i cui protagonisti non sono più demonizzati da una cultura più tollerante e civile. I gay pride svuotano i seminari, mentre le Gerarchie fingono di discriminare gli

irriducibili dal reclutamento, come se vi fosse una differenza fra omo ed etero vocati alla medesima castità.

O piuttosto si nutrono molti dubbi sulla effettiva praticabilità di questo voto? Affari loro!...

Chi non ha la necessità di una visione del mondo elaborata da altri, dai cosiddetti grandi "*pensatori*", normalmente è uno studioso, non necessariamente nel senso professionistico, ma semplicemente uno che ricerca, che si informa, che dibatte, che non dà niente per scontato, insomma è uno che accetta solo ciò che con i suoi mezzi riesce a conoscere; che non si fida di nessuno perché ciò significherebbe scegliere senza capire; che vuole controllare, che non delega, poiché sa che non ha una coscienza di ricambio, ma solo la sua di cui è l'unico responsabile.

Costui, soltanto con cognizione di causa afferma alcunché; se è incerto sospende il giudizio; se una cosa la ritiene importante ne va a fondo per quanto possibile e ammette nella misura in cui...

Non è necessario essere specialisti di tutto, dal momento che non si può sapere tutto, né è obbligatorio sapere tutto. Si tratta di uno stile di vita, di un atteggiamento valutativo, di un comportamento critico, portato all'attenzione, esercitato nell'analisi dei fatti e nell'accertamento della loro autenticità.

Questo discorso non riguarda l'ambito scientifico, fuori discussione e riservato ai professionisti competenti nel proprio segmento di ricerca. Dei frutti di questa preziosa attività siamo tutti fruitori e possiamo esserne più o meno informati, ma sostanzialmente il rapporto è di estraneità per i non addetti ai lavori.

L'idea che qui si sostiene riguarda la sfera delle cosiddette "*verità*" correnti, che in realtà sono opinioni, variabili, relative, discutibili, filosofiche, utili per orientarsi nella vita pratica quotidiana, in mancanza di meglio.

Peraltro, quando un aspetto della realtà interessa veramente, non ci si dovrebbe affidare al sentito dire, seguire passivamente l'opinione corrente per quieto vivere o per indolenza, subire la fascinazione seduttiva di un leader carismatico, né inchinarsi servilmente di fronte a personaggi più o meno autorevoli, o autoritari.

Quante volte si incontrano persone che affermano perentoriamente la verità di qualcosa e poi si scopre che ne hanno un'informazione approssimativa o una conoscenza fiduciaria?

Ciascuno nella vita dovrebbe a un certo punto porsi alcune domande: quali sono le mie idee? Da dove vengono? Sono il risultato di mie osservazioni, ricerche, esperienze, valutazioni, oppure me le trovo belle e fatte senza sapere quale fondamento hanno? Quante sono le idee delle quali non conosco le motivazioni pur ritenendole importanti? Perché se sono così importanti non conosco l'argomento che le giustifica? Perché allora me le tengo senza sentire il bisogno di trovare il loro fondamento?

Se mi ritengo incapace di discernere il pro e il contro, perché mi fido di questi e non di quelli? Se non ho voglia di impegnare il cervello, perché non mi sbarazzo di tutto quello che senza motivazione mi ritrovo dentro e vivo libero e felice nella mia ignoranza?

Il caso più frequente, e triste, è che le persone si adagiano passivamente su un'ideologia, ossia su idee altrui, recepite inconsapevolmente nell'età evolutiva caratterizzata dalla dipendenza, dal bisogno di sicurezza e dalla mancanza di giudizio critico.

In altre parole, sono vittime del condizionamento, una delle operazioni umane più subdole e ignobili perché esercitata sui soggetti più deboli per dirigerli e dominarli.

Gli ostacoli che si frappongono al singolo individuo per sbarazzarsi dell'ideologia sono diversi e ciascuno sufficiente a rendere in certo modo abbastanza conveniente l'accettazione dell'andazzo abituale.

Anzitutto è la pigrizia mentale, che riflette la naturale propensione delle cose a seguire la via più facile, come l'acqua che scende a valle seguendo spontaneamente percorsi contorti per sfruttare le pendenze del terreno.

La pigrizia mentale personale è il maggior alleato dell'impostura altrui, la quale, fidando sul percorso spontaneo dell'imprinting iniziale, raccoglie i frutti futuri seminati senza scrupoli dal primo arrivato.

Il secondo alleato dell'impostura appare strettamente correlato al primo: è l'ignoranza specifica che ne deriva.

Infatti a che serve affaticarsi per saperne di più di ciò che si ritiene già acquisito dalla nascita quasi senza accorgersene? Lasciamo ai professionisti del pensiero la noiosa erudizione che serve loro come specifico mestiere!

Però saperne di più può significare approfondimento di una conoscenza superficiale, orecchiata quale colonna sonora d'accompagnamento fin dalla prima infanzia, ma può anche rivelarsi una occasione per una sorprendente scoperta.

Non sempre l'ovvio "*spontaneo*" risulta ancora tale dopo una seria analisi razionale. Scavare sui fondamenti della propria ideologia porta inevitabilmente a una liberazione salutare.

Per un credulo che, riuscendo a superare timori superstitiosi e pigrizia mentale, intenda affrontare, per onestà intellettuale e correttezza metodologica, l'esame dei pro e dei contro del suo credo, la sorpresa è assicurata. Per questo gli imbonitori scoraggiano il confronto e privilegiano il pensiero a senso unico. «*Index librorum prohibitorum*» docet!

Ma un innegabile vantaggio dell'ideologia è costituito da una sorta di rendita culturale parassitaria che essa fornisce al beato "*povero in ispirito*". Chi adotta o accetta un "*pacchetto ideologico*" si sente ricco di un sapere storico di grande spessore, accumulato nei secoli da eminenti pensatori.

Come abbiamo detto, l'appartenenza all'area di un tale cospicuo monumento ideale conferisce un senso di tranquillizzante sicurezza, anche se ben poco di tale importante patrimonio viene assimilato personalmente. In caso di contestazione è sempre possibile rinviare il dubbioso a ricevere lumi da un esperto di "*mistica*" o rifilargli un testo apologetico o un ponderoso trattato fondamentale, per il più esigente.

Quando si ha alle spalle un vistoso apparato organico solenne e maestoso di uomini, mezzi, strutture, è come se fossimo al riparo da ogni scetticismo, come se avessimo un robusto ombrello protettivo contro ogni errore.

Le poderose adunate "*oceaniche*" fasciste, le imponenti geometriche parate naziste, le interminabili colorite sfilate di massa sovietiche, per non parlare delle teatrali

e pittoresche processioni delle varie religioni, sono tutte eloquenti espressioni di forza, di potenza e di orgogliosa appartenenza.

Non si dubita perché appare impossibile che una costruzione così impressionante, complessa e grandiosa possa essere una frode.

Una persona semplice e fiduciosa non può immaginare che persone talvolta appassionate e idealiste, alcune magari conosciute personalmente come veramente disinteressate e altruiste, possano appartenere a una banda di impostori in malafede, coscientemente protesi a ingannare gli ingenui.

D'altronde se un'ideologia non riuscisse a convincere e coinvolgere persone comuni, ossia oneste, non avrebbe successo. Ma nessuno è infallibile e anche i "buoni" possono sbagliare, venire raggirati o semplicemente essere condizionati.

I costruttori di ideologie non sono degli sciocchi e sanno bene quali sono le trappole che funzionano per catturare la buona fede altrui. Il successo o l'insuccesso di un'ideologia dipende dalle più o meno indovinate intuizioni dei fondatori rispetto al contesto storico in cui operano. Una volta raggiunto il potere, che nei tempi andati (ma anche, per la verità, in casi più recenti) era assoluto, autoritario e sanguinario, l'impianto ideologico veniva radicato a forza con il terrore e perpetuato poi col condizionamento sistematico. Voilà la fè !

Colui che persegue e raggiunge un sufficiente grado di consapevolezza personale, ovviamente non è un soggetto facilmente manipolabile, da trascinare con suggestioni emotive o sentimentali, da stupire con prodigi illusionistici, da impressionare con il ricorso al principio d'autorità (*"l'ha detto Aristotele o...Garibaldi...o il Papa"*).

Chi possiede il giudizio critico dispone di un filtro individuale che gli permette il passaggio nella propria mente soltanto di idee chiare, sufficientemente motivate e dalla provenienza precisa.

Ad esempio, non del tipo: *"si dice che..."*, *"pare che..."*, *"si racconta che..."*, *"circola voce che..."*, *"si può immaginare che..."*, *"secondo la vulgata corrente..."*.



Ciò che è "dato", non importa da chi, dovrebbe essere sempre dimostrato: non è l'affermazione che conta di per sè, bensì l'argomento.

Una coscienza personale matura, quale consapevolezza della realtà interna ed esterna, autentica, non condizionata da presupposti, è una con-qui-sta !

Questo concetto deve essere ben presente all'attenzione di ciascuno altrimenti si rischia di rimanere pressoché programmati dai pregiudizi stimolati precocemente dall'esterno.

Non per niente ogni centrale ideologica si affretta a mettere le mani avanti sull'infanzia e sulla gioventù per inculcare in maniera autoritaria e unilaterale i suoi particolari dogmi.

**Conoscono bene i leaders politici o religiosi l'influenza, sui futuri comportamenti compulsivi, del condizionamento attuato sui fanciulli nella ricettiva età evolutiva.**

Se non è possibile a tutti avere una coscienza autentica, personale, autonoma, per motivi di educazione, di istruzione, di facoltà intellettive, di indolenza, o per qualsiasi altra ragione, ciò non giustifica la cinica speculazione su questa condizione di debolezza, approfittandone per sfruttarla a proprio vantaggio, ammobiliando il cervello altrui con contenuti ideologici di fazione, di parte, di confessione, di setta...

Una sensibilità filantropica elementare dovrebbe spingere, almeno quelli che amano chiamarsi "amici del popolo, dei deboli, degli umili" a educare e far crescere queste persone e non sfruttare il loro stato di insufficienza per robotizzarli, magari adducendo la scusa che altrimenti lo farebbero gli altri...

L'abusato concetto del "rispetto della persona umana" dovrebbe essere un principio basato su uno statuto ben definito in cui fosse inclusa la salvaguardia dei più deboli, a cominciare dai bambini e dai sotto acculturati.

Ma questo è un discorso idealistico e ingenuo nel quale i primi a non crederci sono proprio quelli che grondono valori da tutte le parti. Quando arrivano anch'essi ad esercitare un qualsiasi potere, non hanno interesse alcuno a favorire il diffondersi di personalità autonome, in quanto per il loro scopo, ossia il controllo sociale, hanno bisogno di avere a che fare con "*sudditi*" ingenui, creduli e condizionabili.

Non si tratta di essere pessimisti, bensì di ammettere una constatazione storica assai evidente e purtroppo costante.

Le persone scaltrite criticamente non sono facilmente malleabili e nei loro confronti non serve l'ideologia, ma eventualmente la corruzione, il ricatto o la persecuzione.

Chi ha i mezzi sufficienti dispone di questi strumenti, servendosene opportunamente secondo le circostanze e le convenienze.

Naturalmente ciò vale nei confronti delle persone di un certo rilievo socio-culturale; gli individui comuni sono irrilevanti, ininfluenti e a perdere nella discarica ideologica.

Questo è un ragionamento tecnico, non inutilmente moralistico: qualunque sistema sociale, di fatto, si regge sul condizionamento della massa mediante l'ideologia e sull'ingaggio da parte dei *poteri forti* di validi "*commissio-nari*" che elaborano, somministrano e amministrano l'ideologia nella quale gli uni e gli altri naturalmente non credono.

Le risorse destinate alla o alle ideologie sono ingenti e sempre disponibili, quale che sia lo stato delle finanze private o pubbliche. Crisi o non crisi economica, qualsiasi spesa sociale può venire compressa, quella destinata all'ideologia mai!

Ogni sistema provvede ad assicurarsi le leve sufficienti di "*pensatori*" e "*persuasori*" di professione, selezionando un certo numero di persone, certi tipi di scuole di eccellenza, particolari percorsi culturali, opportuni ambienti esclusivi, nicchie di qualità per carriere di fiducia.

La valutazione definitiva in base ai criteri di capacità e fedeltà degli "*operatori*" si conclude poi sul campo: gli intellettuali "*organici*" avranno assicurato successo, mer-

cato e onori, quelli scomodi dovranno cavarsela come possono con i propri mezzi. Ecco perché sono poche le voci fuori dal coro...

Per tutti gli altri individui il loro destino dipende da diversi fattori costituzionali soggettivi e occasionali esterni. In ogni caso, il percorso di liberazione dalla ideologia è personale, a volte assecondato da circostanze fortuite scaturite da contraddizioni o crisi del sistema, a volte favorito dalla creazione di spazi casuali aperti nel tessuto sociale e divenuti ambienti resistenti al pensiero unico, dove può radicarsi una cultura critica.

Sono queste delle isole felici di riflessione razionale che in società non autoritarie possono sopravvivere e tramandare tradizioni culturali di libero pensiero.

Generalizzando, l'esperienza culturale comune può essere definita di tipo addomesticativo per i più, e di tipo critico per i fortunati che, di riffe o di raffe, riescono a emanciparsi.

Molto dipende dall'ambiente, dai fortunosi contatti personali, dalle ricercate letture, dalle iniziative culturali propizie **e dal naturale istinto di curiosità, quando sia abbastanza forte.**

Per i pigri, gli indifferenti, i tranquilli o gli indaffarati senza tempo libero, l'ignoranza non pare disdicevole, anzi a volte viene considerata una difesa, un riparo da tentazioni impegnative o scomode.

Meglio non impicciarsi in rompicapi che magari compromettono la tranquillità e la cordialità di rapporti con persone (o clienti) suscettibili e superstiziose.

In definitiva, chi aspira a una consapevolezza personale autentica, autonoma e non indotta, deve conquistarsela col proprio impegno non dando niente per scontato. Ciò implica attenzione, qualche fatica e... dignità.

Quale che sia il modo in cui si perviene a una consapevolezza critica, se per privilegio politico-sociale-familiare-di-casta o per libera e accidentale iniziativa personale, per ciascuno si pone poi il problema di cosa

farsene nella vita di questa conquista, come di qualsiasi altra acquisizione.

Per qualcuno può bastare - e non è poco - la gratificazione in sé di una soddisfacente consapevolezza che gli consenta di vedere la realtà senza illusioni ottiche e vivere una vita illuminata dalla ragione e giustificata da motivazioni autentiche, senza inutili rimpianti, rimorsi, sensi di colpa immaginari per infrazioni inesistenti; svincolato da infondati doveri penitenziali, libero da obblighi devozionali e cerimonie magico-rituali stravaganti e puerili.

Qualche altro può ritenere idealisticamente di rendersi utile ad altri secondo un'etica di testimonianza della verità e della solidarietà umana nel segno della liberazione collettiva dall'ignoranza e dallo spirito di soggezione rassegnata.

Altri possono cercare di spendere questa vita nel modo più soddisfacente possibile mettendo a frutto le proprie facoltà ponendole al servizio di chi ha i mezzi per compensarle adeguatamente.

Tutte le professioni umane sono in qualche modo stimolate dall'interesse personale e ognuno cerca di impiegare i propri talenti al meglio che può. Non è il caso di fare del moralismo, altrimenti si condannerebbero tutti i lavori e tutte le professioni.

Alcune professioni di alto livello sono per la verità più implicate di altre in un sistema di potere, comportando una vera responsabilità di scelta personale che assume un valore effettivamente etico, proprio delle persone criticamente avvedute.

Sicché la presunzione del principio della buona fede diventa un esercizio assai difficile da praticare, almeno nei confronti di certi ruoli.

L'ideologia ha soprattutto un fine pratico e usa disinvoltamente tutte le arti e i mestieri, foraggia intellettuali, giuristi, tecnici, esperti, professionisti, sportivi, politici, propagandisti, galoppini...

Il reclutamento migliore viene fatto fra le professioni dell'ingegno di maggior prestigio e risonanza, quali accademici, poeti, artisti, letterati, filosofi, musicisti, pubblicisti, giornalisti...

Le centrali dell'ideologia sono i poteri, tutti i poteri, di solito in combutta fra di loro: politici, economici, finanziari, militari, culturali, religiosi...L'ideologia dà lavoro e benessere a uno stuolo immenso di cervelli eminenti e zelanti.

Si tratta di capire il meccanismo sociale del consenso e della soggezione al Potere, quale che sia. In un certo senso l'ideologia sembra svolgere una funzione sociale necessaria per la coesione e la sopravvivenza di una società.

La qualità dell'ideologia rivela il livello di maturità della società nel suo complesso, livello peraltro che non sarà mai ottimale fintantoché ci sarà bisogno di una ideologia.

Ad ogni modo in una società retta autoritariamente l'ideologia appare di solito molto più rozza di quella di una società democratica.

Quando si parla di ideologia occorre sempre tenere presente che si tratta di uno strumento e non di una verità. L'ideologia è una costruzione umana realizzata a più mani, creata in lunghi tempi e avente a disposizione mezzi schiacciati, tali da costituire a volte un potere essa stessa, quale corpo separato dello Stato, che può anche confliggere eventualmente con altri poteri, come a volte accade fra poteri diversi.

L'ideologia permea progressivamente la società: totalmente nei regimi autoritari, in modo articolato nelle società pluralistiche democratiche. Ogni persona, quindi, nella sua regione o nella sua sfera culturale-ambientale, cresce nella mentalità circostante e vede le cose nell'ottica indotta dall'ideologia dominante, magari quella sottoculturale in certi quartieri degradati o malavitosi.

Il processo di condizionamento è sia subliminale che formale, a volte pervasivo e a volte ossessivo. Generalmente si ritiene ovvio ciò che è stato apprestato fin dalla nascita e che viene confermato durante tutta la vita, spesso a livello istituzionale nei sistemi autoritari o in quelli concordatari.

Il singolo individuo non può normalmente competere con l'ideologia ufficiale, o prevalente, in quanto nella sua esperienza personale non può acquisire la quantità di

saperi che generazioni di "pensatori" prezzolati hanno accumulato in tempi a volte secolari.

L'ideologia può schierare un esercito di esperti, professionisti a tempo pieno, in grado di spiegare e propagandare con abilità l'ideologia, disponendo con dovizia di supporti di ogni tipo.

La società si guarda bene dal mettere a disposizione dei cittadini comuni materiali e strumenti di conoscenza critica equivalenti a quelli dell'ideologia, dimodoché il singolo deve arrangiarsi come può per trovarseli, studiare privatamente, e affrontare gli esperti dell'ideologia formati nelle accademie pubbliche e private dopo anni di tirocinio e selezione.

Ovvio dunque che i più rinuncino a tanta fatica e si limitino a un silenzioso dissenso di modesta consistenza culturale, dato l'isolamento e la mancanza di scambi di informazioni e confronti critici.

Ma i tempi ormai pare siano maggiormente propizi e sempre più fioriscono circoli e associazioni che promuovono iniziative varie, dibattiti pubblici, volantini, giornali e riviste.

Ma più di tutto si sviluppano le comunicazioni e i contatti via Internet che diffondono idee, studi, ricerche, DVD e libri di ogni genere. Non c'è aspetto della propaganda ufficiale che non venga sottoposto a ragionata contestazione. Tutti scrivono liberamente di tutto e leggono di tutto.

Chi cerca consulenze le trova gratuitamente, chi cerca risposte le trova a bizzeffe a tutte le domande possibili e immaginabili.

Ha un bel dire il Vaticano contro il relativismo: i tempi dell'assolutismo presuntuoso sono finiti e così pure la propaganda a senso unico della sua ideologia di Stato confessionale. Le mistificazioni ideologiche sono ora razionalmente demolite a livello di massa. Chi vuole liberarsi dalla schiavitù ideologica oggi può farlo senza eccessiva spesa e fatica. Chi vuole tenersi i paraocchi peggio per lui...



Nel novecento regimi diversi hanno fondato i loro destini su ideologie politiche di tipo fondamentalista (fascismo, nazismo, comunismo), o di tipo liberale (democrazie occidentali).

Le dottrine totalitarie sono più chiaramente visibili, identificabili e definibili, sicché spesso si finisce per attribuire solo ad esse la qualifica di "*ideologia*".

Ciò pare vero solo in senso stretto, ma la nozione di ideologia calza abbastanza bene, in senso lato, anche a "*teorie di sistema*" che non si configurano come ortodosse, permettendo quindi ampi margini di elasticità teorica e pratica.

L'ideologia in senso stretto è configurata come corpo dottrinario rigido dai confini delimitati e invalicabili, al di fuori dei quali c'è la devianza, che può essere di destra o di sinistra a seconda che si voglia esasperare l'assolutizzazione dei principi, oppure spingere la *prassi* oltre le compatibilità di sistema in modo *avventuristico*.

Abbiamo assistito a regolamenti di conti assai cruenti fra ortodossi ed eretici specie fra i nazisti e più ancora fra i comunisti. Purghe sanguinose di dirigenti e vere e proprie stragi di massa per salvaguardare pretese fondamentali ideologici ritenuti definitivi e immutabili!

Le ideologie liberali sono invece aperte e quindi più fluide ed evolutive nella teoria e affatto normative nella pratica. Non impongono, ma influenzano, orientano, inducono, si adeguano, si contaminano...Persone vi entrano, interpretano a loro modo, formano tendenze o correnti, sperimentano, escono come e quando vogliono.

Questo tipo di "*sistema di pensiero*" è naturalmente elaborato da "*pensatori*" il cui status però è molto diverso da quello degli "*intellettuali organici*" delle ideologie strette. Il processo culturale liberale è basato sul libero pensiero, gli addetti non sono cooptati, istruiti in scuole speciali, autorizzati a sviluppare pensieri su binari predisposti, per produrre lavori sottoposti a "*imprimatur*". Insomma non sono orientati e controllati da autorità di potere per produrre risultati utili al consolidamento e all'espansione del potere stesso.

L'adesione a una ideologia chiusa comporta l'accettazione in blocco del corpo dottrinale predisposto dai

capi, nonché la rinuncia a un qualunque libero apporto per l'arricchimento del patrimonio ideale.

Solo gli autorizzati possono contribuire allo sviluppo dell'ideologia e il loro lavoro sarà ritenuto congruo o meno dalle autorità carismatiche che gestiscono il potere giustificato dall'ideologia stessa.

Il sistema di pensiero aperto, pur essendo prevalentemente elaborato da cosiddetti "*pensatori*", a volte anche iscritti palesemente o nascostamente su libri paga dei poteri forti, è sottoposto alla fine alla valutazione personale di individui adulti e l'eventuale condivisione non implica l'accettazione in blocco delle teorie e pratiche proposte, in quanto non sono ideologie strutturate organizzativamente e disciplinarmente.

Non vale il principio di autorità secondo il quale una affermazione è ammissibile o meno a seconda del giudizio di un capo, bensì è il valore proprio di un argomento che può persuadere o dissuadere il consumatore culturale. Per questo tipo di pensiero vale in genere l'autorità del merito, non necessariamente quella del potere. Il "*pensatore*", se vuole, non si riduce ad essere un lacché dei capi, ma è un libero intellettuale che si espone personalmente al giudizio del pubblico e di solito avrà successo, oltre alla moda momentanea ingenerata dalle eventuali sponsorizzazioni interessate, nella misura in cui riuscirà a convincere per il valore intrinseco ravvisato nelle sue idee.

Se si esclude il caso del calcolo interessato, che pur riguarda una notevole fetta dell'umanità, per il resto si può, con una certa dose di ottimismo, immaginare che valga generalmente la presunzione della buona fede e della libera e spontanea adesione.

Se l'inoculazione di un'ideologia, perlopiù religiosa, avviene quasi sempre mediante il condizionamento infantile e la fede risulta così scontata, talvolta l'adesione avviene pubblicitariamente in modo formale in età adulta (la cosiddetta conversione). Tuttavia, alle spalle di ciascuno esiste di solito un retroterra neuronicoambientale ricco di input orientativi provenienti dal luogo in cui si cresce fisicamente e si matura psicologicamente.



In certi casi l'imprinting iniziale sui minori è deliberatamente programmato dagli adulti (genitori, insegnanti, preti...) proprio con l'intenzione dichiarata di ottenere determinati automatismi futuri.

Per quanto questo malcostume sia diffuso e persino ritenuto normale diritto degli educatori, è difficile parlare di rispetto della persona dato che il fanciullo viene considerato come un oggetto da programmare, non un individuo da far crescere.

La scelta di una formazione disinteressata mirante alla migliore conoscenza della realtà oggettiva e aperta alle libere scelte personali è il miglior dono d'amore che si possa fare a una vita che comincia il **suo** percorso.

Al contrario, inculcare un'ideologia, ossia un sistema di pensiero e una visione della realtà pre-fabbricati da altri, è una imposizione esercitata vilmente su un soggetto debole e indifeso. È un abuso della fiducia spontanea e ingenua di un sottomesso bisognoso d'aiuto e di sicurezza, il quale assorbe acriticamente e fiduciosamente tanto il bene quanto il veleno.

E veleni sono visioni di vita condizionanti decise da altri sulla base di interessi che non sono quelli dell'educando, ma che sono ipocritamente spacciati per il "suo bene"...

Il condizionamento di tipo pubblicitario, basato sulla ripetizione ossessiva di segnali a senso unico sparsi ovunque, anche impunemente all'interno dei luoghi pubblici istituzionali, mira a fare dell'individuo un robot pianificato, qualora non sia in grado di difendersi criticamente per mancanza di istruzione, se adulto, o per immaturità, se minore.

Saccheggiare pericolosamente l'età evolutiva di un fanciullo si configura purtroppo come una violenza ancora più disgustosa se teorizzata, raccomandata, promossa ed esercitata di proposito per pre-determinare comportamenti utili alla propria confessione, fazione, conventicola, partito, cosca...E questo sopruso viene spacciato come "formazione"!

Una formazione umana onesta, invece, non può che essere laica, vale a dire non ideologica; neutra rispetto alle opzioni ideali e pratiche della vita.

La cultura di tipo liberale fornisce al soggetto nella delicata fase evolutiva i mezzi e gli strumenti per acquisire i dati certi della conoscenza scientifica e soprattutto promuove l'esercizio del metodo di ricerca razionale logico-sperimentale quale più progredita modalità di approssimazione alla realtà.

Quanto all'etica, essa non può che essere il frutto della maturazione della responsabilità personale, ossia la cosciente valutazione dei propri atti e delle loro conseguenze sociali. (vedere ulteriormente a pag. 122 e seguenti)

Posta una scala di valori condivisi e costituzionalizzati dalla Società, occasioni quotidiane di riflessioni positive, esercitazioni e applicazioni teorico-pratiche, volendo, non mancano e, soprattutto, assai efficaci sarebbero comportamenti esemplari da parte di genitori, educatori, autorità...specie di quest'ultime.

L'insegnamento della "*buona condotta*" utile a se stessi e agli altri, funziona principalmente con la proposizione della correttezza dei "*modelli*" adulti più che con le parole, le esortazioni, gli auspici.

Correttezza significa reale rispetto degli altri, che inizia con la rinuncia a mettere le mani avanti sui minori per imprimere un marchio ideologico approfittando della loro vulnerabilità.

Certe rabbiose reazioni giovanili sono a volte dovute proprio al rigetto di abusi educativi subiti da piccoli. Quando uno s'accorge di essere stato strumentalizzato, intronato, ingannato, rimane ferito, offeso e umiliato.

Cosicché si ribella e, non avendo avuto modo di sviluppare una sua personale struttura equilibrata etico-razionale, finisce col negare tutto e tutti, annaspando nello scetticismo.

La grande sfida della formazione democratica, umanistica, laica, è tutta da sviluppare, cominciando con l'educare i genitori al rispetto dei propri figli e alla loro difesa contro gli avvoltoi ideologici, e non delegando proprio costoro ad esercitare un comodo *terrorismo peccatorum* tanto per farli star buoni, per il momento.

Una maturità etica si può costruire su basi serie, razionali e fattibili, non su inefficaci divieti antinaturali per procurare sensi di colpa inutili.

Le prescrizioni attribuite a divinità bizzarre, contraddittorie, antropomorfe, sono fondate sulla sabbia e verranno spazzate via nel turbine della vita. Se al loro posto non saranno gettate le basi di principi etici fondati razionalmente e suffragati da esempi quotidiani di praticabilità, al momento del risveglio i giovani si troveranno privi di qualsiasi senso etico.

Con le favole e le leggende non si costruisce una personalità matura, ma si ritarda il suo sviluppo e si corre il rischio di approdare a forme di nichilismo distruttivo.

La scuola pubblica, poi, dovrebbe essere sempre più una preziosa opportunità (se funziona) per tutti, specie per i figli di famiglie border-line, fondata sui valori della Costituzione, che sono più che sufficienti per la base etico-sociale collettiva.

La cultura per effetto dell'inarrestabile processo di globalizzazione sarà sempre più pluralistica nel campo opinabile, ma proprio per questo dovrà essere rigorosamente scientifica sul piano della realtà oggettiva accertata. L'educazione deve essere concepita in funzione dello sviluppo della persona in formazione e non per favorire interessi diversi. Deve essere un processo di crescita individuale e non uno stampo forzato per la produzione in serie di uomini-massa.

La *buona educazione*, come detto, fornisce i materiali della conoscenza costruiti finora dall'umanità migliore e insegna l'applicazione del metodo critico-scientifico anche per la ricerca individuale. Così l'individuo cresce conoscendo, sperimentando e progressivamente prendendo consapevolezza della realtà conoscibile.

L'educazione finalizzata al bene dell'individuo produrrà nel fortunato soggetto beneficiato la capacità di esercitare la libertà personale nel modo migliore, ossia l'attitudine di scegliere autonomamente le opzioni ritenute più adeguate alla propria indole, alle proprie aspirazioni, ai propri intimi desideri, nel rispetto dei diritti altrui.

L'indipendenza di una persona libera dotata di scienza e coscienza non la mette certo al riparo da eventuali errori, nel qual caso imparerà a fare meglio a partire dalla sua stessa esperienza.

Chiunque può proporre esempi comportamentali propri e/o altrui per arricchire il patrimonio di conoscenze e riflessioni personali e collettive utili, ma nessuno ha il diritto di imporre a un altro la sua pretesa infallibilità, né durante la fase educativa, né mai!



## Capitolo II°

# L'IDEOLOGIA RELIGIOSA

***Oltre alle ideologie politiche sociali economiche più o meno durevoli apparse nel corso della storia umana, ben altre ideologie si sono affermate in maniera duratura (ma non imperitura) e alcune sono persistenti tuttora.***

Riconosciuta la sua dose di tasso ideologico al sistema di pensiero aperto, possiamo ora occuparci più specificatamente delle ideologie vere e proprie, cioè dei sistemi di pensiero chiuso, legittimati, promossi, difesi, dai guardiani dell'ortodossia.

Le ideologie strette di tipo "*religioso-rivelato*" non hanno nulla da invidiare ai sistemi di pensiero dispotico di natura politica. Anzi, si può tranquillamente affermare che queste ideologie religiose sono divenute nei secoli i modelli ideali delle varie ideologie politiche autoritarie, gerarchiche, intolleranti e razziste.

Ciò che viene definito come "*ortodossia*", è un concetto ideologico relativo per i Protestanti, esasperato per i Cattolici, e pressoché condiviso dalle altre religioni monoteiste che si ritengono proliferate dal comune mitologico patriarca Abramo.

Posta l'ortodossia si postula fatalmente l'eresia. Non è uno schema mentale, bensì una costante storica, evidente e documentata, di tutte le ideologie rigide.

Il sistema di pensiero autoritario implica per sua natura il concetto assurdo di "*assoluto*", destinato ovvia-

mente a infrangersi nei confronti della realtà oggettiva, per sua natura invece dinamica e contraddittoria.

La storia delle religioni "ortodosse" è una dolorosa storia di continui conflitti, non solo in opposizione alle altre confessioni concorrenti, ma precipuamente contro le proprie devianze interne. Dall'Ebraismo al Cristianesimo all'Islam è una serie impressionante di persecuzioni e massacri fratricidi, in nome di Jahvé, di Cristo e di Allàh.

I seguaci delle prime due pare si siano finalmente stancati di uccidersi fra di loro, quelli dell'ultima continuano ancora a farlo...

In Occidente i principi dell'illuminismo hanno infine contribuito efficacemente a ridurre il conflitto fra le contrapposte ideologie religiose dallo scontro armato alla dialettica verbale, ma anche così la contesa comunque è sempre inevitabile, poiché ogni campo è affetto da una tragica ossessione: la Verità.

Questa ideale categoria del pensiero, che ognuno implementa a modo suo, è un presupposto ideologico comune, tanto perentorio quanto inconsistente, essendo un concetto astratto proprio del pensiero pre-scientifico, avulso da ogni rapporto con la realtà, ma strettamente connesso con la fantasia.

Infatti, la "verità" non è una entità, bensì è un rapporto di corrispondenza tra idea e oggetto e può verificarsi per ogni specifico momento in cui una persona ha percezione diretta di una cosa. Non esiste la verità in sé, la sostanza verità, ma tante verità particolari quanti sono gli oggetti di cui si ha un'idea corrispondente appropriata.

Quanto alle situazioni non direttamente controllabili, solitamente ci si fida... In tal caso si ha una verità "data" o indiretta, verso la quale occorre essere assai prudenti.

Comunque, un fatto o una cosa sono veri in relazione a un soggetto che direttamente li conosce quali essi sono in realtà. Ciò che esiste e non viene conosciuto non può dirsi vero: è semplicemente reale, ma ignoto.

La verità (o la falsità) riguarda il cervello o la mente, essendo l'idea di una cosa che può essere vera o falsa, non la cosa o il fatto. Ancor più, quando deduciamo implicazioni da idee di cose o fatti accertati, le mente assume un ruolo più complesso e compie operazioni

logiche più elaborate, suscettibili di maggiori probabilità di errore, e quindi bisognose di opportuni controlli.

La verità "vera", ossia la conformità fra idea e oggetto, è una questione tecnica di funzionalità organica regolare (fisiologia) e di uso corretto della razionalità (logica).

Propriamente, si può parlare di "conoscenza" solo quando si svolge il processo mentale che porta all'evidenza l'identità di idea-oggetto.

Non sempre una verità "data" viene accolta criticamente, per cui se l'idea è congrua sarà oggettivamente giusta, piuttosto che vera nel senso della conoscenza consapevole.

Quando poi si tratta di stabilire delle relazioni, ci troviamo di fronte a termini che corrispondono a entità di natura diversa, in quanto i "rapporti" non sono corpi o accadimenti: il loro modo di esistere è diverso da quello delle cose o dei fatti. Questi sono reali, oggettivi, indipendenti dall'osservatore; i rapporti invece sono relazioni stabilite dalla mente, dunque sono realtà soggettive.

Le proprietà cosiddette primarie (grandezza, peso, forma, ecc.) sono, al pari dei corpi cui appartengono, oggettive, misurabili, accertabili scientificamente. Ma chi stabilisce un rapporto fra le cose è la mente (più grande di...; più pesante di...). Non esiste il rapporto in sé.

Molti rapporti sono considerati oggettivi nel senso che sono *convenzionalmente* accettati da tutti, ma sono pur sempre prodotti mentali (es: rapporti di parentela...).

Per tutti, molte delle conoscenze accettate sono indirette e molte relazioni conosciute sono convenzionali. Di conseguenza, valori, principi, fini, diritti, doveri, funzioni, ruoli, poteri, gerarchie, sistemi sociali, ecc. non sono entità assolute e trascendentali: sono idee personali soggettive derivate e/o idee sociali storiche convenzionali.

Nella vita pratica, tuttavia, l'uso della mente ha necessariamente un impiego vastissimo e ciascun individuo

deve affrontare infinite situazioni che spesso riguardano solo lui stesso. Sicché non gli bastano le *verità date* e nemmeno i *rapporti convenzionali*: deve per forza essere creativo ed è costretto a produrre idee e stabilire rapporti originali fra le cose per poter agire.

Se osserva bene, ragiona bene e controlla bene la sua emotività, potrà affrontare la vita in modo valido e produttivo con idee ben approssimate alla realtà. Se sbaglierà, vale a dire se le idee che accetta o quelle che produce non corrispondono troppo spesso con la realtà oggettiva, avrà una vita piuttosto difficile, per quanto dipende da lui.

Come visto nel capitolo precedente, problema tutto diverso è quello del significato, ossia del "*valore*" delle cose e dei fatti accertati o creduti. In questo campo della pura soggettività abbiamo visto che si deve considerare il coinvolgimento di tutta la personalità bio-psichica (mente, sentimenti, emozioni, impulsi, condizionamenti, vissuto personale, ereditarietà, fisiologia, stato fisico...).

Il "*valore*" viene stabilito dal soggetto in base a presupposti di origine interna ed esterna, e le combinazioni di questi variano per ciascuno.

Uno dei presupposti, ad esempio, può essere che la rigorosa corrispondenza fra idea e oggetto sia un valore e, pertanto, la verità vada onorata, rispettata, affermata, difesa ad ogni costo. In tal caso l'amore disinteressato per la verità è considerato uguale alla virtù somma.

Ma non tutti sono dello stesso parere e pospongono la verità ad altri valori di utilità che ritengono più importanti.

Si comincia dalla considerazione dell'opportunità di tacerla per il quieto vivere, poi di adattarla per motivi diplomatici, magari di alterarla a fin di bene, infine di negarla per puro e semplice interesse.

Per qualsiasi centro di potere poi è giocoforza, per chiunque ne faccia parte, affermare non la verità, bensì ciò che è opportuno e utile ammettere. Atteggiamenti *puri*, in questa sede, sono controproducenti e assolutamente incompatibili con la mistificazione, senza della quale non può esistere alcuna forma di potere (civile, religioso, economico, ideologico, ecc.). Perciò l'idealista,



l'onesto, il sincero, non è affidabile e viene isolato prima di salire sopra il livello del semplice galoppino.

Non esiste dunque il giudizio di valore "*giusto*" e valido per tutti, una specie di "*punto di vista superiore*", metafisico, assoluto.

Il "*Punto di vista Superiore*" sarebbe il prodotto di una "*Mente Superiore*", ma l'unica mente di cui siamo a conoscenza è quella umana, la quale funziona come può, a volte così male da concepirne una appunto "*Superiore*".

Per la mente umana pare esistano, specialmente in merito al valore, pre-giudizi; giudizi contingenti indotti; giudizi impulsivi e acritici e, infine, giudizi veri e propri, ossia consapevoli, sufficientemente critici e responsabili.

Questi ultimi appaiono a una onesta riflessione come *giusti* in quanto sono ben meditati e corrispondenti soggettivamente a un sistema di coerenze interne consapevolmente assunte, siano o meno in sintonia con un sistema ideologico esterno.

All'occorrenza si può ritenere che la quantità e la qualità dei dati acquisiti successivamente possano costituire l'ulteriore elemento critico che consenta legittimamente di rivedere e superare un precedente giudizio.

Ciò è vero; nondimeno un giudizio *più giusto* postumo è sempre giusto alle stesse condizioni di relatività.

Occorre accontentarsi della condizione umana, seppur continuando a studiare per meglio approssimarsi il più possibile alla realtà oggettiva.

Anche il valore in definitiva non è un ente, né una sua idea o immagine mentale. Esso è un giudizio, ossia un "*atto mentale*" che stabilisce un rapporto fra una cosa o un fatto oggettivi e un presupposto soggettivo. Tale giudizio esiste soltanto in quanto c'è un soggetto che lo produce e il valore di questo giudizio è relativo.

I presunti *valori-ideali-universali-perenni* non sono meno relativi; sono di natura storica, di origine ideologica, inculcati dall'educazione, dalla cultura e a volte dall'autoritarismo.

Questi presunti valori superiori sono confezionati a più mani dai *pensatori* (filosofi, teologi, scrittori) e diffusi da poeti, artisti, pubblicitari, giornalisti, insegnanti, preti, intellettuali *organici*, e da ogni sorta di propagandisti volontari o mercenari di un sistema socio-politico determinato.

Quando cambia un *sistema*, i valori di quello precedente diventano dis-valori che nessuno più apprezza, salvo qualche irriducibile nostalgico.

Così pure i valori di sistemi diversi coesistenti sul pianeta sono reciprocamente demonizzati e solo qualche disadattato osa apprezzarli fuori sede, non senza qualche rischio.

Nella vita pratica di ognuno, in ogni caso, ciò che conta non dovrebbero essere i rituali "*Massimi Valori*" ufficiali del regime vigente, che vanno e vengono secondo la logica del Potere, bensì i propri "*micro valori*" soggettivi, realmente consapevoli (e se coincidenti con qualcuno costituzionalizzato, tanto meglio), con i quali dirigere di fatto il comportamento personale per una possibilmente migliore qualità della vita.

Per tutto questo occorre il coraggio di guardare in faccia la realtà e soprattutto di scrutare il più possibile dentro se stessi per arrivare a decidere coscientemente l'appropriato personale "*stile di vita*".

Spesso si ritiene che tutti debbano avere uguali premesse biopsichiche, gli stessi processi mentali, la medesima logica interna e arrivare a sintesi conclusive simili.

Troppo frequentemente una convinzione di natura soggettiva tende a configurarsi come fosse un'idea universale, cosicché chi dissente viene considerato poco intelligente (non capisce) o in malafede (non può non essere d'accordo, ma dice diversamente per interesse inconfessabile).

È molto importante maturare una piena coscienza della propria (e altrui) soggettività, poiché essa costi-

tuisce la condizione naturale della realtà umana ed è la ragione profonda della *relatività* individuale.

Il cosiddetto *processo di identificazione* non è un percorso uguale per tutti gli esseri umani. Gli psicologi sostengono che l'identificazione totale col mondo circostante sia, inizialmente, lo stato naturale del bambino.

La distinzione dei confini fisici fra l'individuo e la realtà esterna è una acquisizione naturale progressiva che avviene più o meno in tempi e modi abbastanza simili, ma non identici.

Ciascuno sviluppa il suo ego autonomo in un contesto diverso, secondo ereditarietà proprie, condizioni fisiche personali, relazioni affettive particolari e influenze educative specifiche.

L'identificazione del soggetto con se stesso consiste nella graduale presa di coscienza della sua peculiarità e originalità. Ogni individuo risulta avere una costituzione biopsichica unica e irripetibile, le cui caratteristiche costituiscono la base della sua precipua individualità, i cui aspetti, quali il temperamento, le attitudini, le tendenze, la sensibilità, le predisposizioni, l'ottica cognitiva, ecc. appaiono esclusivi.

Per quanto finora sappiamo, la mente umana non riverbera la realtà, non è passiva; essa conosce mediante un processo fisiologico attivo.

Risulta pertanto che l'essere umano non è uno specchio, ma un *reagente* agli stimoli che la realtà interna ed esterna fornisce, trasformandoli in immagini mentali derivanti dalla sintesi psico-organica che connota le reazioni agli stimoli stessi.

Le idee non esistono di per se stesse, ma in quanto esiste il soggetto che possiede l'apparato con cui se le rappresenta e le elabora secondo la propria ottica.

La scienza è un campo delle attività conoscitive umane che, con il suo particolare metodo, ci dà conto della struttura materiale dei corpi, di certe loro qualità, dei loro movimenti, dei loro rapporti in termini quantitativi, utili per la tecnica ma non per il comportamento personale.

L'immagine scientifica delle cose è matematica, certa, oggettiva, mentre l'immagine mentale elaborata dagli

stimoli percepiti dai sensi è soggettiva, peculiare di ciascuno soggetto.

Non tutto ciò di cui abbiamo esperienza personale diretta è, o può essere, oggetto di analisi scientifica e, fatte salve alcune "certezze" scientifiche generali (es: la Terra gira intorno al Sole e non viceversa) il mondo circostante appare a ciascuno come se lo rappresenta con l'attività della sua mente.

Per ogni essere umano la realtà è "vista" secondo il grado di sensibilità particolare e il corretto funzionamento delle proprie facoltà (il cieco non vede le cose, il daltonico non percepisce i colori, il sordo non sente i suoni, il costipato non sente gli odori...).

Il contesto ambientale, la presenza di determinati stimoli, l'interesse intimo e/o il condizionamento che guida la ricezione di stimoli selezionando quelli cui il soggetto è *disposto* a reagire, gli eventuali disturbi della personalità, le difese naturali dell'Io (<sup>1</sup>), le facoltà, le attitudini e i limiti personali, sono tutti fattori che, interni o esterni che siano, qualificano ogni singolo individuo in modo unico, incomparabile.

La relatività della consapevolezza umana dipende dunque dalla natura stessa del processo conoscitivo, costituzionalmente dialettico, articolato, molto complesso e alquanto tortuoso.

La soggettività si configura come esclusiva in quanto i processi mentali, pur avendo una struttura basica organica comune per tutti gli uomini, differiscono in ciascuno nel loro svolgersi tanto per fattori costituzionali e condizioni fisiche, quanto per le esperienze personali interne ed esterne, che influenzano e conformano la crescita mentale.

Essendo, come visto, la consapevolezza umana essenzialmente limitata, condizionata, plasmabile, deformabile da diversi fattori (genetici, biologici, psichici, educativi, culturali, ambientali, esperienziali), non può darsi un unico modo di pensare.

---

<sup>1</sup> A tal proposito è consigliabile la lettura dell'importante studio di Anna Freud: «L'Io e i meccanismi di difesa» - Ed. Martinelli - Firenze 1987 - pp. 191.

La complessa realtà della psiche non determina soltanto l'ottica particolare nel *giudizio di valore*, ma influisce prima sulla percezione degli oggetti o dei fatti, che possono essere visti come sono, o deformati, o non visti affatto.

Ciò che tecnicamente viene definita dagli studiosi "*relazione d'oggetto*" non è un processo semplice, scontato, meccanico. È un rapporto condizionato da molteplici fattori personali, unici nella loro combinazione.

Il rapporto di un individuo con la realtà esterna risulta dunque influenzato dal modo in cui essa viene rappresentata nella sua propria mente, la quale non è, come detto, uno specchio ma un "*agente*" che vede e sente a suo modo.

In quanto la soggettività è la condizione naturale dell'essere umano, ne discende in definitiva un modo particolare di pensare, di intendere la realtà e di comportarsi; nonché la naturale esigenza dell'autonomia della persona per conformarsi al suo vedere e al suo sentire.

La *tolleranza* nei confronti di ogni "*diverso*" e di ogni realtà non compatibile col proprio giudizio, può essere intesa, se mai lo fu diversamente, come un postulato idealistico, ideologico, lodevole e civile, ma il suo moderno fondamento razionale-scientifico sta nella conoscenza della biologia, della neurologia, della fisiologia, della psicologia sperimentale.

Essere tolleranti non è un gesto di pietà, benevolenza o compassione, bensì è un atto di intelligenza, un comportamento razionale !

Quanto esposto fin qui dovrebbe essere sufficiente per considerare la cosiddetta "*Verità*", non già un concetto realistico, bensì una ipostatizzazione, un feticcio ideologico, privo di realtà e della pretesa assiomaticità di carattere universale che gli si vuole attribuire.

Per ogni ideologia la *Verità Maiuscola* sarebbe ciò che viene definita come tale, senza alcuna prova ma per pura autoaffermazione da qualcuno, ed è accettata con fede da chi vuole crederci, o senza fede da chi viene costretto a credere con certe maniere...persuasive proprie delle istituzioni dottrinarie.

La scienza non osa definire le sue asserzioni quali verità assolute, bensì le considera come le migliori approssimazioni alla realtà oggettiva attualmente possibili, suscettibili di sempre maggiori dettagli, approfondimenti, sviluppi.

Peraltro, in presenza di risultati che sono sotto gli occhi di tutti, il pensiero scientifico si compiace legittimamente, senza tuttavia esaltarsi, non adagiandosi sugli allori, non fermandosi, ma continuando a prodursi in nuove ricerche e conquiste, ben sapendo che la realtà è più vasta di ogni pensiero.

Quanto più un postulato è lontano dai rigorosi procedimenti scientifici e dalle esigenti verifiche tecniche di controllo dei risultati, tanto più è presuntuoso, assoluto e dogmatico.

Tanto la scienza è umile, quanto l'ideologia è arrogante. Quanto la prima è argomentata, dimostrabile e controllabile, tanto la seconda è presupposta, fiduciaria e controversa.

**Le verità ideologiche sono tante e contrastanti, diverse nel tempo e nello spazio, ma sempre sorprendentemente concepite come assolute, immutabili e perpetue dai propugnatori di turno, privi di elementare senso storico.**

L'aggressività e la violenza sono conseguenze inevitabili per la competizione e la sopravvivenza di idee intrinsecamente non universali e non condivisibili per la mancanza di fondamenti oggettivi da tutti riconoscibili.

Nonostante la lampante evidenza della relatività delle presunte megaverità, i santoni continuano imperterriti a pontificare senza avvertire il senso del ridicolo.

In realtà contano per la loro sopravvivenza sul consenso complice e interessato derivante dall'area umana

cosiddetta "del calcolo" e su quella definibile della supposta "buonafede", ossia dei creduli condizionati e sterilizzati di ogni capacità di dubbio e di curiosità.

A nulla vale osservare che la verità sta in ciò che ha un fondamento, vale a dire quando l'idea, ossia l'immagine mentale, cor-ri-spon-de a un oggetto reale, constatabile da tutti.

Le religioni hanno sempre praticamente disprezzato e denigrato l'intelligenza (cfr. Paolo di Tarso) nella consapevolezza che la ragione conduce inevitabilmente alla loro estinzione.

La fede, ossia il "*credo quia absurdum*," viene spacciata per una virtù, mentre la ragione viene ritenuta una minaccia pericolosa per la pregiata "*Sancta Ignorantia*", la quale garantirebbe al popolino la serena rassegnazione, la docile accettazione del proprio umile status sociale e la tranquilla rinuncia delle cosiddette vanità materiali, le quali nondimeno non ripugnano a lor monsignori.

Fede e ragione non possono armonicamente coesistere. O si segue l'una, o si segue l'altra, o...si è schizofrenici. Gran parte delle società che conosciamo sono, per la verità, abbastanza schizofreniche, e non a caso.

I popoli dovrebbero esser ormai guidati dalle cose sensate, dal pragmatismo e non dovrebbe esserci più spazio in una società moderna scientifica e tecnologica per le ideologie, specie religiose, fondamentaliste per definizione, per lo più basate su antiche leggende puerili, spesso riflettenti assai rozzi costumi e usanze di misere popolazioni di millenni fa.

Il fedele medio sa ben poco della propria dottrina di fede, ma la "*sente*" come ovvia per effetto della suggestione educativa unilaterale ricevuta fin dalla nascita.

Quasi sempre si tratta di una fede "*ambientale*", ossia dipendente dalla situazione geopolitica temporale in cui la sorte l'ha destinato.

Cristo, Jahvé, Allàh, Budda, Confucio, Kalì, Amon-ra, Apollo, Giove, Venere, Dioniso, Odino, Mitra, Haura-Mazda... a seconda dell'epoca e del luogo in cui l'imprinting è stato somministrato più o meno ossessivamente da stregoni, veggenti, druidi, guru, sciamani, jero-

fanti, sacerdoti, e ogni altro tipo di propagatori dell'occulto, del mistero, del magico...

Il credulo ritiene di sapere abbastanza e non sente il bisogno di approfondire ciò di cui crede di essere convinto. Studiare a fondo la dottrina è un compito che si pensa sia riservato ai professionisti dell'ideologia, ai quali si rimanda chi solleva dubbi imbarazzanti, certi che vi saranno risposte per tutti, anche se non si capiscono molto trattandosi di cose difficili per affrontare le quali occorre una solida preparazione...

Per mestiere gli "esperti" servono proprio a questo: studiare minuziosamente le cose più astruse per dare risposte incomprensibili ai fedeli incompetenti.

Il fedele non studia, non controlla con spirito ponderato poiché un esigente esame critico di testi devozionali lo ritiene irrispettoso, anzi blasfemo e teme superstiziosamente di attirarsi castighi materiali da parte di una divinità permalosa e vendicativa, così come la "storia sacra" insegna e viene ben ricordata dai pulpiti.

Il fedele medio riserva l'acume valutativo a tutto il resto, mentre la religione rimane un anacronistico tabù.

È questa la pesante conseguenza del condizionamento infantile, degli automatismi riflessi interiorizzati inconsciamente e della pigrizia mentale, incoraggiata quale virtuosa predisposizione alla umile ricezione della grazia della fede, ossia della credulità acritica e infantile.

Ma, in definitiva, l'ideologia religiosa favorisce o danneggia la convivenza sociale?

Posto che un'ideologia sia uno strumento per l'esercizio di un potere politico in funzione di un preciso tipo di ordine sociale, il giudizio di utilità dev'essere desunto dai fini presupposti di un dato sistema che, al di là delle proclamazioni propagandistiche, sono suppergiù sempre gli stessi: il privilegio di pochi basato sulla sottomissione dei molti.

Se da un punto di vista individuale l'ideologia rappresenta una vera e propria forma di alienazione della quale è senz'altro utile disfarsi, dal punto di vista sociale può venire variamente giustificata - e lo fu e tutt'ora lo è - quale strumento disciplinare efficace almeno nei confronti della popolazione "*minuta*".



Da sempre i maggiorenti di ogni società si sono spacciati per campioni di valori che essi clamorosamente hanno contraddetto col loro comportamento, senza che le plebi plagate se ne avvedessero o si ribellassero.

Se a volte ciò avvenne, la reazione più o meno cruenta si risolse con la sostituzione degli impostori con altri altrettanto sfacciati imbonitori, fra il tripudio degli immaginari vincitori, mai veramente liberati e alla fine sempre sottomessi a qualcuno.

Le ideologie di ogni tipo si sono formate per la necessità di dominare comunità caratterizzate prevalentemente da reale deficit culturale della base sociale.

Un pensiero unico permette il maggior controllo collettivo al minor costo repressivo: dove non arriva il condizionamento soccorre eventualmente la scure, il cappio, la garrotta, la ghigliottina, la fucilazione, la sedia elettrica...Pertanto, più si investe in persuasione e meno si spende in coercizione.

Ma le società umane sono sempre le stesse?

In un mondo dove tutto inesorabilmente cambia continuamente le comunità umane sono le uniche realtà condannate a mantenersi eternamente stabili nel loro sottosviluppo culturale?

Certamente no e pertanto i sistemi di potere e gli strumenti di dominio si evolvono in forme nuove, più adeguate e sofisticate.

Fin dai tempi più remoti i regnanti furono spesso anche sommi sacerdoti (Giulio Cesare ricoprì la carica di Pontifex Maximus, funzione assai importante, ambita e prestigiosa nella repubblica romana), quando non addirittura vere e proprie incarnazioni divine, quali i Faraoni egiziani, o i "*Figli del Cielo*", come gli imperatori cinesi e giapponesi.

Le varie divinità in ogni modo concorrevano, ciascuna per le proprie competenze, al benessere della società e dello Stato. I riti propiziatori e riparatori erano sia privati che pubblici e tutte le confessioni onoravano con gli dèi anche i principi, i re e gli imperatori.

Trono e altare spesso si confondevano o quantomeno erano strettamente collegati. In qualsiasi tempo, antico o recente, se qualche raro conflitto vi fu, salvo rarissime

eccezioni non fu altro che una bega fra soci per la spartizione del bottino...

Il rapporto pressoché normale è sempre stato di intesa e collaborazione per l'esercizio del comune potere sulle masse sottomesse ignoranti e superstiziose, tributarie di entrambi.

Gli Ebrei, fra un cedimento e l'altro, venerarono un unico "*dio degli eserciti*", ovviamente piuttosto bellicoso, che castigò tutti, o perché apertamente idolatri, o perché incostanti nel suo culto, come i suoi prediletti.

La forma statuale ebraica preferita sarebbe stata quella monarchica, ma durò poco per l'incombenza di reami limitrofi più forti. Comunque una spiccata funzione di potere politico-religioso venne sempre esercitata da una vera e propria casta sacerdotale.

La corrente dell'apostata fariseo Paolo di Tarso, infiltratosi nel variegato movimento messianico apocalittico cristiano, calzò perfettamente con le necessità di un impero minacciato di instabilità dalla sua stessa elefantiasi.

Roma guerriera, dopo aver conquistato quanto meritava di venire utilmente sottomesso, aveva bisogno della pace per conservare e amministrare proficuamente il suo vasto impero. Le guerre, a questo punto, non sarebbero più state fruttuose in bottino e nuovi tributi, bensì fratricide, distruttive e pesantemente antieconomiche.

La parola d'ordine divenne dunque PAX, per ottenere la quale occorreva bandire ogni ribellione e promuovere una sottomissione convinta, voluta da un nuovo dio dell'amore, del perdono, della rassegnazione, ricavato dall'ebraico dio guerriero convertitosi improvvisamente al buonismo e al disarmo.

Il conguaglio compensativo, dopo una vita di stenti, sarebbe avvenuto nell'aldilà. Nell'aldilà tutto doveva rimanere com'era in quel momento: le donne, i poveri e gli schiavi al loro posto, così pure i ricchi e i governanti, ora voluti da Dio stesso. (cfr. Paolo: Lettera a Tito 2/3-10 e 3/1; Lettera ai Romani 13/1-7; Lettera ai Colossesi 3/22-25; Lettera agli Efesini 5/22 e 6/5-9; I° Lettera ai Corinzi 11/3-10 e 14/33-36)

Jesus da segno di contraddizione divenne un simbolo di rassegnazione e docile esempio di sofferenza espiato-

ria, possibilmente da imitare dai più zelanti patiti delle pratiche devozionali masochistiche.

La religione non è mai stata uno strumento di liberazione e il nuovo dio cristiano, inizialmente presentato come inerme e disarmato, amorevole e clemente, accondiscese tuttavia a farsi rappresentare in terra da autorevoli personaggi...nuovi, quali: il Pontifex Maximus, i vari imperatori "*conciliari*" e i numerosi re condottieri delle sante crociate o comunque a vario titolo "*defensor fidei*", come il santo re Stefano d'Ungheria, San Luigi dei Francesi...Enrico VIII° d'Inghilterra (sic!), etc.

Santi Padri e Santi Re per tutte le stagioni...

All'umile fedele sarebbe proibito di uccidere a titolo privato il proprio personale nemico, ma sarà ritenuto un eroe o un santo se ucciderà senza pietà i nemici del re o della fede, anche se non li conosce per niente e non ha subito da loro alcun torto.

Nulla è cambiato dopo l'incarnazione dell'unigenito segreto di Jahvé: dominatori e dominati, criminali e vittime, impostori e creduli, sfruttatori e sfruttati... costituiscono la solita umanità dolente in questa valle rimasta continuamente di lacrime fin dai primi capitoli della Bibbia per una disobbedienza commessa da un presunto progenitore.

Permane nei dotti l'antica convinzione che la religione sia socialmente utile per tenere a bada le plebi indotte. Ma i tempi sono cambiati e la cosiddetta secolarizzazione non è che il risultato dell'inarrestabile avanzata della modernità scientifico-tecnologica, per cui continuare a procrastinare la de-ideologizzazione delle "*plebi*" significa allevare generazioni disadattate e scettiche senza riferimenti adeguati.

L'evoluzione tecnologica esige l'acculturazione diffusa, ma le favole dell'ignoranza occupano ancora abusivamente lo spazio necessario che sarebbe dovuto alla corretta formazione critico-scientifica.

Se i valori propinati non sono più credibili e praticabili e quelli validi e razionali vengono ignorati, le generazioni future si troveranno inadatte in una situazione ricca di mezzi e strumenti sofisticati e potenti che richiederanno conoscenza e saggezza per venire utilizzati in modo posi-

tivo e non controproducente, come sempre avvenuto nell'era del dominio della fede, dall'invenzione della ruota alla polvere da sparo, alla bomba atomica, ecc.

L'esempio dell'Islam è tragicamente sotto gli occhi di tutti. Una ideologia fossilizzata impedisce a popoli interi di beneficiare appieno della modernità pur in presenza di risorse fortunate e impreviste costituite da montagne di petrodollari.

La follia della cosiddetta "*purezza islamica*" ha rivelato nell'esperienza talebana la tragedia di un "*ritorno alle origini*" con la violenza moltiplicata dalle armi moderne.

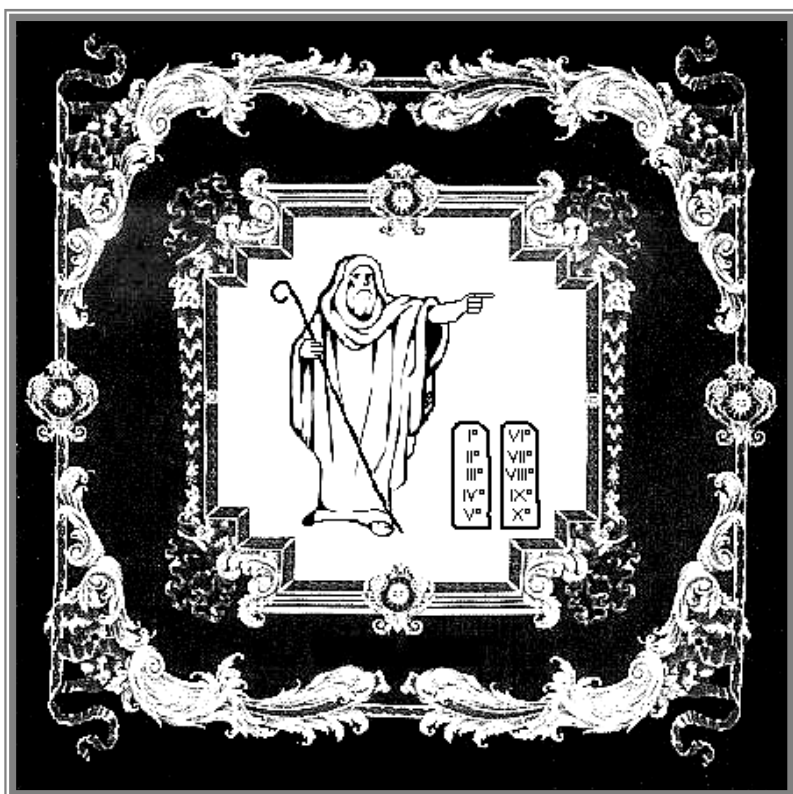
Volenti o nolenti un desiderio di modernità trapela comunque nelle comunità ancora sottomesse a un sistema medioevale che non vuole tramontare e che può opprimere con strumenti micidiali sconosciuti nell'epoca in cui è nato.

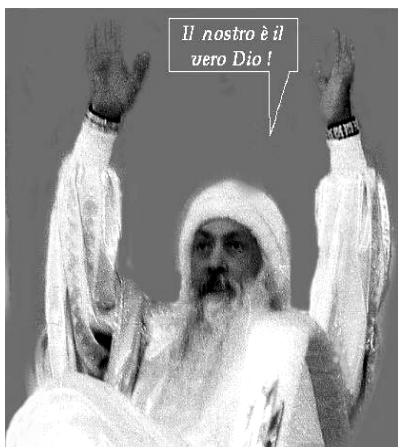
Le contraddizioni tuttavia diventeranno esplosive, magari aggravate da mezzi bellici sempre più distruttivi a servizio di malaugurate fazioni fondamentaliste ancora assurdamente agganciate a decrepite ideologie "*non negoziabili*".

Dov'è l'utilità sociale delle religioni?



# **L'ANTICO TESTAMENTO**





### **Capitolo III°**

# **LE COSIDDETTE RELIGIONI DEL LIBRO**

***Mortificanti derivazioni da una originaria e deprimente invenzione di una divinità atropomorfa, psicologicamente instabile, emotivamente squilibrata.***

**T**ralasciamo le religioni "*non rivelate*", non strutturate organizzativamente e disciplinarmente e dalla teologia alquanto incerta.

Le tre religioni "*rivelate*", cosiddette del Libro, sono l'Ebraica, la Cristiana e la Musulmana. Tutte si reputano ispirate dallo stesso dio di Abramo, uno fra tanti dèi che si sarebbe svelato a puntate attraverso i secoli e la cui parola, udita da orecchi fini, passata di bocca in bocca non si sa per quante generazioni di cantastorie, approdò infine in un'ampia raccolta di scritti anonimi, fantasiosamente attribuiti a personaggi immaginari.

Si tratta di un librone sorprendentemente celebrato quale compendio di fatti e di insegnamenti di alta qualità e saggezza umana e divina, ma che si può più appropriatamente definire, senza tema di smentite, un vero e proprio manuale della discordia, dal momento che ognuno lo ha sempre capito in modo diverso.

Non si comprende perché Elohim alias Jahvè, per gli ebrei, alias Padreterno per i cristiani e alias Allàh per i musulmani, abbia inteso comunicare con gli uomini, anzi con la parte ritenuta più evoluta di essi, per venire clamorosamente frainteso.

O l'Onnisciente si è spiegato male, oppure i suoi prediletti sono stati in realtà piuttosto sbadati. In ogni caso il *Sommo* si è scomodato per niente, poiché la confusione storica tra i creduli è stata pari al loro reciproco viscerale odio, condito spesso col sangue, non dell'Agnello, bensì del loro.

Nessuna di queste religioni ha un passato glorioso; tutte hanno alle spalle una storia affatto edificante e il loro radicamento sociale si fonda sulla più crudele violenza esercitata per secoli, e non ancora finita per tutti.

È questa una radice comune piuttosto scomoda della quale diligenti apologeti tentano di far perdere la memoria proponendosi oggi come alfieri della vera pace, dello scrupoloso rispetto della persona, dell'amorevole fratellanza, del pietoso perdono e di ogni altra più nobile qualità e benevolenza umana che serva a coprire e far dimenticare le poco onorevoli origini e il resto della loro penosa storia.

I venerati libri cosiddetti "*sacri*", al di là dei versetti salmodiali più o meno poetici, ridicolmente autocelebrativi di una divinità maniacalmente vanitosa, sono perlopiù reali (almeno per chi ci crede) verbali di morte, che danno conto della crudeltà delle azioni divine e delle "*ispirate*" sanguinarie iniziative dei suoi fiduciari.

Per le religioni monoteiste basate sulla "*rivelazione*" di un dio, cominciamo dunque con ordine, partendo dal principio, ossia da quello che viene considerato l'edificante antefatto sia del Cristianesimo che dell'Islam: il cosiddetto «*Antico Testamento*».

Trattasi di una dolorosa istoria cominciata con un curioso patto d'alleanza che sarebbe stato praticamente imposto a un clan di nomadi mediorientali. L'iniziale tribù diventa così un "*Popolo eletto*" da un unico dio, il suo, la cui storia diventa "*sacra*", snodandosi nei secoli fra alti e bassi, tra favori e castighi tremendi, con promesse favolose e punizioni disastrose, fino al ripudio finale del dio deluso, il quale alla fine si stanca dei continui abbandoni, pentimenti e ricadute di un popolo ingrato.

Come preannunziato da un certo Jesus ("*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare*" - Matteo 21/43), il favore del "*dio de-*



*gli eserciti*" si sposta sui romani nella cui capitale si compiace di stabilire il *pied-à-terre* di quel suo unigenito incarnato, a suo tempo ammazzato per...sbaglio da imbelli romani su istigazione dei perfidi ebrei.

L'antico popolo di dio, eletto per niente, viene giustamente distrutto dalle provvidenziali legioni romane e i superstiti dispersi in un mondo ostile.

Nella sua solita furia distruttiva, il terribile Jahvé fa radere al suolo Tempio e Città Santa: la nuova Jerusalem diviene la grande e potente città di Roma imperiale ove verrà costruito un nuovo più gigantesco e ineguagliabile tempio, centro internazionale di concreta, materiale, opulenta...spiritualità.

E già che c'è, tanto per prendere le definitive distanze dalla vecchia "*storia sacra*", abbandona finanche il suo nome antico diventando una ineffabile Trinità, fatta da un Padre avente un Figlio uguale a se stesso, ma tenuto segreto fin'allora e un terzo membro della famiglia celeste, un non meglio definito Spiritosanto, anch'esso uguale ai primi due anche se da essi diverso...

Che il trasloco definitivo di questa divinità, sempre peregrinante, dal Medio Oriente alle nostre parti sia stato un buon affare per l'Occidente non pare proprio, poiché non basta cambiare il pelo, pardon il nome, per cambiare i vizi di un ex dio degli eserciti.

A parte le crociate e le interminabili sanguinose guerre di religione intestine europee, il medioevo cristiano, in particolare, è stato illuminato dalla sinistra luce dei roghi più che dalla divina luce celeste... Si dovrebbe ricordare questa storia per niente "*sacra*" quando si parla di radici cristiane che dovrebbero costituire l'identità europea.

Ma torniamo al dio ebraico, il quale risulta essere una entità alquanto stravagante e dal carattere piuttosto volubile.

In un momento di incontenibile impulso creativo diviso di realizzare un disegno che gli parve all'inizio così intelligente da considerarlo senz'altro cosa buona e soddisfacente, cosicché, appagato della sua fatica ebbomadarica e assai compiaciuto di se stesso, si concesse un meritato riposo, che, per un "*dio degli eserciti*", non poteva che essere il riposo del... guerriero.

Ma il grande architetto fin da subito subì un'amara delusione da parte del capolavoro della sua opera, ossia dall'Uomo, figura principale della creazione, ed ebbe inizio così una serie di pentimenti a catena.

Il progenitore dell'umanità, posto al centro del Creato per dominarlo, sorprendentemente risultò imperfetto e immeritevole di quel grazioso giardino delle delizie dove il lupo conviveva tranquillamente con l'agnello vivendo di aria.

È vero che il Creatore aveva impastato questo essere umano con materiale per la verità piuttosto scadente, tuttavia aveva pur inalato nelle sue narici il proprio soffio vitale rendendolo nientemeno a sua immagine e somiglianza. Quasi una specie di fotocopia di se stesso, dunque, non una cosa da poco!

Qualcosa però andò storta e il melmoso Adamo perse lo stato di grazia per un peccato di gola che gli meritò un immediato vero e proprio inferno.

Questa sfortunata creatura, che non ha chiesto di esistere né tantomeno di tribolare, dopo una falsa partenza felice in un paradiso terrestre, venne sbattuto in una realtà terrificante, costretto per vivere ad ammazzare altri esseri viventi, in una situazione dove tutti mangiavano tutti, in un ambiente naturale devastato da catastrofi rovinose, in cui si sopravviveva con fatiche quotidiane, bersagliati da disgrazie, malattie, pericoli e infine stroncati con la morte.

Avrebbe dovuto bastare. E invece, no!

Elohim, così si chiamava all'inizio l'estroso iddio, creò un secondo inferno, per chi si lamentasse del primo, per dopo la morte, ancora peggiore, e per giunta addirittura eterno.

Cotale creatore pretese anche di essere lodato per il "dono" della vita in una tale "valle di lacrime"...

Questo dio si rivela un maniaco perfezionista in itinere, mai soddisfatto delle sue opere, che fa e distrugge impietosamente con estrema disinvoltura e furore, indifferente alle sofferenze delle creature più tenere e innocenti coinvolte nelle sue adirate vendette punitive indiscriminate.

Questa strana divinità è soggetta ad attacchi isterici violenti che la inducono spesso a punire all'ingrosso colpevoli e incolpevoli durante la vita, pur avendo a disposizione l'eternità per sfogare con tutta calma e con la dovuta selettività la sua incontenibile ira.

Elohim, alias Jahvè (anche il cambio del nome è un sintomo di volubilità), appare un essere alquanto crudele e violento, meschinamente permaloso, mostruosamente vendicativo e inutilmente precipitoso. Insomma è emotivamente impulsivo e instabile per natura: elegge, benedice, promette e poi si pente e abbandona alla distruzione persino il suo popolo, fatto, non diversamente dagli altri popoli, con le stesse immancabili difettose caratteristiche strutturali.

È un costruttore-demolitore instancabile che tradisce la sua incapacità di concepire un *progetto abbastanza intelligente* da soddisfare in qualche modo la sua presunzione di provetto architetto dell'Universo.

Mai supponenza è risultata così infondata come quella di un cotal maldestro artefice!

Ad un certo punto distrugge l'intera umanità ritenendola insopportabilmente indegna, compresi bambini, infanti e persino embrioni...EMBRIONI!!!

Voilà la iustitia divina all'ingrosso!

Nessuno è mai riuscito a compiere un genocidio totale come questo, tanto disinvoltamente celebrato da predicatori, scrittori, pittori e quant'altri singolari ammiratori di eventi orrorifici.

Anche le peggiori e spietate malvagità ascrivibili ai più biechi esseri umani, noti criminali storici, non eguagliano le immani scelleratezze del dio biblico; ma il fatto curioso è che mentre tutti stigmatizzano, condannano, vituperano questi mostri terrestri, certuni onorano ed esaltano sperticatamente questo "*santissimo*" iddio, coprendolo di lodi che certamente non merita.

Tuttavia il celeste carnefice vuole tentare di salvare qualche esemplare dall'affogamento di massa per incominciare daccapo con un materiale pur dimostratosi scadente per natura, svelando così poca intelligenza e molta ostinazione.

Dopo altri innumerevoli impietosi castighi, ben descritti e verbalizzati nel librone, non essendo fatto di ferro, si stancò delle cicliche infedeltà del suo popolo preferito, si rimangiò le strepitose promesse di dominio universale, abbandonando al suo destino una stirpe eletta inutilmente al di sopra di tutte le altre indegne "razze" umane.

A questo punto l'autore di un disegno che si vorrebbe intelligente ebbe in uggia tutto il Creato e annunciò una terribile apocalisse distruttiva di quanto inizialmente malamente prodotto, per ri-creare al suo posto "*nuovi cieli e nuove terre*".

Fu questa una inequivocabile ammissione del suo fallimento creativo, almeno per il primo tentativo...

L'astiosa e catastrofica annunciata fine di "*questo mondo*" è il gesto di un bancarottiere disperato che intende malignamente coinvolgere nel suo personale disastro più gente possibile, colpevole di essere dubbiosa al cospetto di un mancato risultato appena decoroso.

Un dio tanto malaccorto non merita certo gli elogi che i suoi masochisti fedeli sopravvissuti si compiacciono di indirizzargli con ridicola devozione ancora oggi.

La letteratura apocalittica ebraica (continuata da quella cristiana successiva) è complessivamente un'orgia raccapricciante e mostruosa di violenza, orrore e terrore che solo menti malandate potevano concepire e menti non molto diverse possono ancora apprezzare.

Uno della famiglia celeste, un povero cristo chiamato Jesus, fallito il suo tentativo rivoluzionario socialnazionale, aveva promesso tuttavia il suo ritorno - dopo una preparatoria catastrofe cosmica per edificare sulle macerie di un mondo ingiusto un regno finalmente di giustizia e di pace per i poveri e gli umili sopravvissuti - «*entro la presente generazione*».

Dopo duemila anni siamo ancora qua che tiriamo avanti penosamente col solito vecchio imperfetto e ingiusto mondo! E meno male per tutti che il divino profeta si dimenticò dello sciagurato proposito...

Evidentemente un progetto un pò più intelligente del primo pare non sia possibile approntare nemmeno mettendosi in tre...

Così l'impotente e maldestro Creatore, unico o trino che sia, è costretto a tenersi questo progetto da lui stesso ritenuto balordo e degno di essere distrutto per far posto ad un altro, il quale però è incapace anche solo di pensarlo, senza difetti, veramente intelligente, più dei suoi devoti estimatori.

Le *religioni del libro* sono macabre, minacciose, tristi, opprimenti, precettive, spesso inutilmente proibitive, tanto per mortificare il corpo e lo spirito promuovendo il masochismo devozionale nelle anime semplici asservite.

Le pratiche umilianti di sottomissione penitenziale a una divinità compiaciuta della sofferenza reverenziale dei suoi adoratori, costituisce un ottimo allenamento alla sudditanza tremebonda verso le autorità umane che, secondo un certo Paolo, tardivo autoapostolo accorso di rinforzo a quelli della prima ora, sarebbero costituite in potestà dal suo dio. (Lettera ai Romani 13/1-7)

Queste religioni sono delle vere e proprie centrali di espiatione di colpe immaginarie, la peggiore delle quali, almeno per i cristiani, è quella risalente a uno sconosciuto scimmione chiamato Adamo, del quale noi viventi di millenni e millenni dopo dovremmo espiare ancora una sua colpa di ingordigia. Non è potuto che essere andata così e non per diventare simile a dio, del quale era già stato fatto a sua immagine e somiglianza.

Quell'avida creatura e la sua non meno vorace complice avrebbero meritato giustamente qualche rimbrotto, anche con un castigo proporzionato, tipo l'astinenza dal petting per qualche mese, per dire...

Ma un dio primordiale e grossolano, se aveva la mano pesante, aveva però un cervello alquanto leggero per non capire che le responsabilità sono personali e non si possono punire nei figli le colpe dei padri. Ma quale moralità aveva sto dio?

Quando Jahvé, su altri innocenti disgraziati figli di antichi peccatori, scatenò flagelli punitivi **solo** fino alla quinta generazione, per sfogare la sua brutale sete di vendetta, l'umanità trasse un sospiro di sollievo per tanta indulgenza.

Con l'avvento del cristianesimo le cose peggiorarono drammaticamente: non più rappresaglie fino alla quinta

generazione, bensì colpevolizzazione fino alla fine dei tempi per tutti. Cосicché lo zigote è fin da subito considerato un criminale che verrà meritatamente condannato se non farà in tempo a nascere per venire battezzato. Un tempo il Limbo era l'ostello di queste anime infelici che facevano schifo all'Onnipotente tanto da non poter essere ammesse al suo augusto cospetto.

Altro che Dio amerebbe la nuova vita fin dal grembo materno, come disse quel Benedetto apologeta delirante!

Ora, in clima di soppressione di enti inutili, pare che questo melanconico luogo sia stato abolito dagli *infallibili*, anche se non si sa ancora che fine faranno i suoi ospiti, tuttora in trepida attesa di norme transitorie che, come si sa, la burocrazia è assai lenta ad emanare.

Si sente dire che un certo Jesus, umile e mansueto come un "*sacro cuore*", avrebbe mitigato la crudeltà del suo Jahvè-Padre ed espiato col suo sacrificio i peccati altrui, tranne evidentemente quello ereditario dello sfortunato embrione non attecchito in tempo ed espulso senza battesimo. L'incarnato, dunque, col suo sacrificio anziché migliorare le cose le ha peggiorate! Era meglio se si risparmiava...

Il carattere macabro, ferale, tipico dei santoni giudei, tende a indurre incubi paurosi nei poveri fedeli, ossessionati da colpevolizzazioni generali ancestrali inutilmente riscattate da costosi e sanguinolenti riti sacrificali, eseguiti dai sacri macellai del Tempio, accompagnati da lagne e cantiche devozionali, declamazioni corali di esaltanti salmi immeritadamente laudativi di un "*dio degli eserciti*" esigente e corrusco.

Gli antichi confezionatori delle leggende bibliche, oltre ad avere questi gusti decisamente tristi e drammatici per impressionare i creduli, evidentemente ritenevano utili per i loro scopi contingenti di dominio rappresentare anche modelli, pensieri e azioni che alla nostra moderna sensibilità sembrano di pessima qualità morale, oltre che di scarsa consistenza logica.

Ai creduli fedeli odierni difficilmente verrà esposto quel passo biblico in cui si narra come il capostipite delle tre religioni monoteiste, il grande Patriarca Abramo, avesse prostituito la bellissima moglie Sara, spacciandola

per sua sorella e incassando dal Faraone d'Egitto cospicui vantaggi quali: *"greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli"*.

Certamente il pio fedele inorridito sarà portato spontaneamente a pensare che Jahvè avrà punito severamente e tolto immantinente la sua protezione all'indegno marito per una tale turpitudine.

Che delusione, povero ingenuo !

*«Ma il Signore colpì il Faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sara, moglie di Abramo. Allora il Faraone convocò Abramo e gli disse: "Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: È mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene". Poi il Faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori dalla frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi.»*  
(Genesi 12/11-20)

Qui si apprende che uno strano iddio punisce la vittima della frode anziché il perverso autore della stessa. Mentre la povera vittima innocente si limita a lamentarsi e si libera dell'imbroglione lasciandogli i cospicui doni...il magnaccia mantiene il favore divino godendosi le sue sostanze: *"Abramo era molto ricco in bestiame, argento e oro"*. (Ibidem 13/2), oltre naturalmente ai *"greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli"* di recente... onesta acquisizione. Da che parte stanno la morale e la decenza?

Se i creduli non ne hanno abbastanza, c'è dell'altro...

Il prediletto e furbastro Patriarca è anche recidivo e, forte della protezione di questo moralissimo iddio, e lusingato dal bottino ottenuto grazie alle grazie della graziosa moglie, ci riprova con un altro re, al quale *«...Abramo aveva detto della moglie Sara: "È mia sorella", Abimelech, re di Gerar, mandò a prendere Sara»*.

Per farla breve, dice infine l'innocente re imbrogliato dal solito Abramo:

*«"Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo **azioni che non si fanno**"...Abimelech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara....A Sara disse:"Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te".» (Genesi 20/1-18)*

Riflessione: **"Azioni che non si fanno" !** Un re idolatra (e quindi indegno, bastardo e criminale) sa che cosa è bene e cosa è male, mentre l'uomo di Dio proprio non lo sa !!

*«Rispose Abramo: "Io mi son detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie..... Quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi (a Sara): Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello" ».*

Avidità e vergognoso interesse, certamente, ma anche pregiudizio ideologico: dove non c'è timor di dio, sono capaci di tutto...Meno male che chi ha questo timore si comporta bene...

Ma il male è di famiglia (o di questo strano iddio che protegge i lenoni?) poiché anche il degno figlio Isacco ha lo stesso vizio di tanto padre, nonché una moglie altrettanto belloccia, appetibile e disponibile.

Per incredibile che possa sembrare, la squallida storia si ripete col solito virtuoso re idolatrato Abimelech, il quale ancora una volta ospita la nomade tribù patriarcale riparata nel suo territorio per una delle consuete carestie di cui beneficiavano i prediletti di Jahvè.



« Così Isacco dimorò in Gerar. Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "È mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "È mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

Era là da molto tempo, quando Abimelech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimelech chiamò Isacco e disse: "Sicuramente essa è tua moglie. E perché tu hai detto: È mia sorella? Gli rispose Isacco: "Perché mi son detto : io non muoia a causa di lei !"

Rispose Abimelech: "Che ci hai fatto? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa".

Abimelech diede quest'ordine a tutto il popolo: "Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte!".

Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo: Il Signore infatti lo aveva benedetto...» (Genesi 26/6-12)

E bravo Jahvè !

Questi non sono che pochissimi degli esempi che si possono riportare da quel librone ricco di racconti discutibili, quando non addirittura riprovevoli, impunemente dichiarato "sacro", che sarebbe ispirato da un iddio la cui morale oggi nessuno sottoscriverebbe a costo di venire accusato di *relativismo*.

Per non parlare dei massacri ordinati perentoriamente ai suoi fiduciari o anche perpetrati direttamente da questo "dio degli eserciti", sanguinario insaziabile, che colpisce senza discernimento buoni e cattivi con estrema cinica indifferenza.

I pii esegeti ritengono di cavarsela dicendo che quelli erano tempi barbarici e che il buon Dio, quale supremo

saggio pedagogo, avrebbe portato progressivamente e pazientemente quell'umanità gradualmente alla morale superiore nella misura in cui la sua capacità di comprensione si fosse resa storicamente adeguata.

Ciò che appare ripugnante nei racconti biblici non sarebbe altro che una semplice documentazione del livello arretrato di quelle genti primitive. Cronaca storica, dunque, non insegnamento.

A parte la sacralizzazione di testi a volte veramente indecenti, Jahvè appare non meno barbaro dei suoi prediletti. Anzi a volte Noè, Abramo, Mosè lo pregano di moderare i suoi furiosi e incontenibili propositi vendicativi generalizzati. Questo esagitato iddio tende a scappare di mano ai suoi stessi creatori!...

Comunque è ben strano questo iddio: per elevare i buzzurri comincia col confermarli nelle loro nefandezze, benedicendoli, premiandoli e imponendogliene altre ancora peggiori...

La morale "*superiore*" che viene proposta nella Bibbia non è quella della responsabilità cosciente e personale dei propri atti, bensì la cieca ed ebete obbedienza a un crudele idolo, anche se assurdamente chiede un atto abominevole come quello di sgozzare il proprio figlio per dimostraragliela.

Il nobilissimo patriarca Abramo, tanto facilmente prostituiva la moglie, quanto prontamente era disposto a sacrificare il suo primogenito al sadico nume!

Ma che moralità è questa?

Le cose peggiori raccontate nella Bibbia non sono solo permesse ma sono spesso gradite o volute da una divinità antropomorfa, visibile/invisibile, fatta a immagine peggiore dei capitribù di quei primitivi predoni beduini che l'hanno inventata.

Questo dio "*pedagogico*" si adira, si ingelosisce, si vendica, promette, si pente, castiga, distrugge, combatte, discrimina, elegge, abbatte...

I "verballi" parlano chiaro e si diffondono in particolareggiati racconti edificanti, dei quali sono qualche esempio la citata ricompensa dei ruffiani, quali Abramo e Isacco, per non parlare del sostegno a criminali adulteri e omicidi, come Davide, o la deposizione del re Saul perché non uccide i prigionieri...

La cronaca storica delle gesta di Javhè non è migliore di quella dei suoi prediletti, e i suoi comandi sono spesso orrendi, immorali, indegni non solo per un presunto dio ma anche per uomini comuni sia antichi che moderni.

I cosiddetti *Sacri Testi* verranno custoditi, tramandati e venerati con devozione come fonte di ispirazione di comportamenti ritenuti corretti perché accettati o voluti da una inverosimile divinità, quali il razzismo esasperato, l'intolleranza violenta verso le credenze altrui, lo sterminio programmato di chiunque ostacoli le pretese territoriali ed ideologiche dell'unico "*popolo eletto*" da un dio estremista e fazioso.

Questo dio, padre-padrone solo di poche tribù nomadi disperse nel deserto, nella sua generosità pelosa promette ad esse una terra già abitata da altri, comandando un criminale genocidio totale per evitare la contaminazione razziale del suo popolo preferito.

Il dono di Jahvé questi migratori se lo devono conquistare combattendo e trucidando come tutti gli invasori della storia. Bella magnanimità divina!

Questo dio *benefattore* poteva, una volta tanto, compiere un prodigio sensato, trasformando, ad esempio, un pezzo di deserto in una grande oasi lussureggiante da destinare ai suoi prediletti, che l'avrebbero occupata pacificamente senza nuocere a nessuno.

Ma questo immaginario Onnipotente non sa far altro che destinare la cosiddetta "*Terra Promessa*" alla solita opera conquistatrice di un popolo nomade, bellicoso, disperato.

E il sangue scorre a fiumi per la gloria di Javhè.

Ma che pedagogia morale evolutiva è mai questa ?

Se tali odiosi progetti "*divini*" è pensabile che risultino ostici finanche ai cultori ostinati del libriccio, allora siamo tutti relativisti. E ben a ragione !

Ci sono però anche degli aspetti ameni nel librone sacro: animali che parlano come nelle favole, angeli visibili/invisibili che popolano i sogni dei mortali per dare istruzioni, a volte portano messaggi di persona camuffandosi, spesso pugnano come guerrieri portando scompiglio fra le schiere nemiche, fanno i guardiani arcigni, i giustizieri severi, ma all'occorrenza funzionano anche come benevoli camerieri che servono gradite merendine quando mancano ristoranti nei dintorni, intervengono come consolatori premurosi... insomma aiutano, informano, combattono, proteggono, puniscono... come dio comanda.

Lo stesso iddio va e viene, come un personaggio dall'identità scontata, anche se mai descritta, che non si vede in volto, ma è fisicamente presente e fa sentire la sua voce.

Ha una bocca, dunque, nonché occhi per vedere tutto, orecchie per sentire, se vuole, i lamenti e i desideri dei pii fedeli, mani per impastare col fango il primo uomo, polmoni per soffiare lo spirito vitale nelle froge del pantanoso suo sosia, gambe per passeggiare nel paradiso terrestre...

**Non gli manca niente per essere fatto  
a immagine e somiglianza dell'uomo...  
neanche la cattiveria...**

La favoletta più bella è quella di un certo profeta Giona, il quale, scaraventato in mare da uomini malvagi, viene ingoiato da un provvidenziale cetaceo che, dopo tre giorni di confortevole trasporto gratuito nel suo tiepido ventre, graziosamente lo scodella sulla spiaggia di casa sano e salvo.

Ecco dove Collodi probabilmente trasse ispirazione per il suo Pinocchio. Ma quella è un favola, mentre questa di Giona è storia vera e per giunta "*sacra*"...

Per non parlare del magico carro di fuoco, trainato da cavalli pure di fuoco, sul quale il profeta Elia, senza scottarsi, è salito per decollare in cielo lanciandosi in una temeraria trasvolata sopra le nubi, dove pare si sia perso senza lasciare traccia...

Un fenomeno ricorrente sono le risurrezioni dei morti. Gli Ebrei, si sa, hanno sempre faticato a tenere i loro

defunti sotto terra. Ogni tanto qualcuno, di riffe o di raffe, riusciva a ritornare in vita, o almeno così pareva a chi ne scriveva sui sacri verbali.

*«Or, mentre alcuni stavano seppellendo un morto, ecco, videro questi predoni e impauriti gettarono il cadavere nel sepolcro di Eliseo. Ma appena quel morto ebbe toccato le ossa di Eliseo, risuscitò, si alzò in piedi e se ne andò.»*

(Bibbia:II° Libro dei Re 13/21)

Persino Erode Antipa temeva di non riuscire a tenere nella fossa il decollato e affermava preoccupato (a proposito di Jesus): *"Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!"*.(Marco 6/14) (Oppure negava questa possibilità, affermata da altri, a seconda del testo che si sceglie [Luca 9/7]...Lo spiritosanto che ispira i sacri reporters a volte è distratto e lascia che si contraddicano: *voilà la verità!*)

Gli stessi apostoli quando il *Maestro* chiese loro:

*"La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?"* Risposero: *"Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti"*. (Matteo 16/13)

A parte i risuscitamenti operati da Gesù stesso senza troppa fatica, quando toccò a lui la dipartita non ci volle molto a risuscitare. Ma non da solo!

Infatti, stando a un *sicuro* testimone oculare, in quel fatale venerdì (o la domenica?), durante un terremoto non avvertito da nessuno, si scoperchiarono le tombe e molti cadaveri risuscitarono, e come se niente fosse *"entrarono nella città santa e apparvero a molti"*...(Matteo 27/53)

Bel colpo... di vita!

Ma l'enfasi sulla risurrezione di Gesù, quale prova della sua divinità, non avrebbe potuto impressionare nessun palestinese di quel tempo, poiché il fatto non costituiva per niente una novità, stando sempre ai verbali sacri scrupolosamente venerati dalle anime pie.

Assieme al fallito messia ci fu dunque una risurrezione di massa: erano tutti dèi? O tutti zombies? O tutti redivivi immaginari? Almeno questi *mortiviventi* andarono a farsi ammirare in tutta la loro...grazia, entrando in città ornati delle loro bende putrefatte... Chissà quale accoglienza avranno avuto, specialmente da parte degli entusiasti eredi...

Perché non fece altrettanto il nostro Jesus, presentandosi restaurato e glorioso a Pilato, ai Sommi Sacerdoti, agli Scribi, agli Anziani, a tutto il popolo e dire: *"Eccomi a voi più bello e più vivo che pria. Come la mettiamo?"*

Un cronista "oculare" accenna appena, come fosse una cosa ordinaria, a una gigantesca risurrezione collettiva di morti stagionati ed esibizionisti, mentre, al contrario, tutti e quattro i sacri evangelisti indugiano, sia pur in modo contraddittorio e confuso, a raccontare le apparizioni del loro maestro, avvenute però in modo scrupolosamente clandestino.

Ma dove andarono a finire gli ariosi zombies? Un fenomeno del genere avrebbe dovuto suscitare un clamore universale. Invece nulla! All'opposto, una conventicola di pochi discepoli solitamente lenti nel capire (<sup>2</sup>) nonostante gli ammaestramenti riservati del loro maestro, affermano, dopo tanti dubbi, di averlo visto, anche se non sono molto d'accordo se qui o là...

La storia è tragica ma non seria... Una sfilata di improbabili zombies è vista, sia pur *"en passant"* da un solo individuo; mentre le apparizioni del principale dei risuscitati non sono molto visibili. Le sue occulte e furtive comparse sono viste solo da quattro gatti i cui racconti discordanti non rendono più credibile un fenomeno già di per sé impossibile. Si conoscono favole migliori...

Quelli raccontati nei Vangeli e nei successivi Atti degli apostoli sono ormai gli ultimi prodigi che chiudono una serie di strabilianti eventi immaginati nei secoli remoti da fantasiosi affabulatori.

---

<sup>2</sup> Anche dopo la risurrezione di Gesù i discepoli *"venutisi a trovare insieme gli domandarono: Signore è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?"* (Atti degli Apostoli 1/6)

Certe cose assolutamente inusuali ai nostri giorni sarebbero però accadute sempre più frequentemente quanto più si retrocede nel tempo. Dalle nebbie di un passato fantasmagorico emergono leggende evocate da visionari cantastorie ambulanti, arricchite da sognatori probabilmente drogati o da comuni ciarlatani immaginifici.

Le magiche epopee trasmesse oralmente per innumerevoli generazioni, trascritte poi sui supporti più svariati, ricopiate da occasionali amanuensi, riunite e manipolate da mani sacerdotali pietose o interessate, sono giunte fino a noi in copie di copie di copie lontane secoli e secoli e secoli dai tempi incerti della loro invenzione.

Prendere ancora sul serio certe favole arcaiche nell'epoca tecnologico-informatica, significa essere vittime di una regressione infantile preoccupante, al pari di chi crede ancora in età adulta alla Befana e a Babbo Natale.

Sono gli eterni beati "*poveri in ispirito*", che tuttora figurano fra i migliori clienti degli imbonitori, da quelli televisivi a quelli dei pulpiti, dai maghi indovini agli esorcisti, dai fattucchieri ai cartomanti, col contorno di amuleti, sali magici, reliquie, lumini e santini...

È un anacronistico mercato di credenze superstiziose nel quale prosperano ancora gli speculatori sulla intramontabile credulità popolare.

Si faccia avanti qualcuno che porti qualche animale capace di parlare il linguaggio umano, come il serpente di Eva o come l'asina di Balaan; che abbia la vista così buona da vedere qualche... invisibile creatura svolazzante, qualche diavolo cornuto puzzolente di zolfo.

Si presenti qualche becchino ad esibire a un gentile pubblico un morto ben maturato e risuscitato richiedente la riassegnazione della pensione dell'INPS, un nuovo certificato elettorale, il rinnovo della patente...

Ma a che val l'insegnamento se non c'è discernimento? La credenza irrazionale è lenta a morire, nono-

stante la modernità ci costringa a vivere di tecnologia in stridente contrasto con la superstizione.

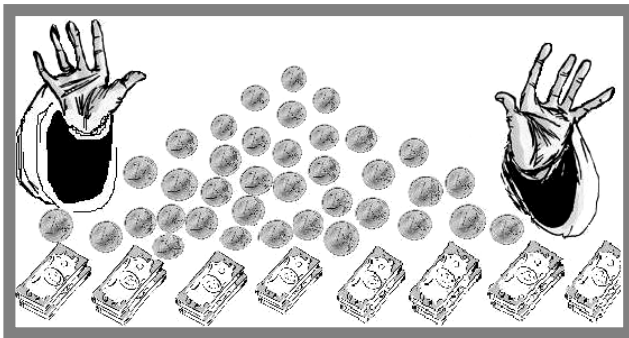
I seminatori di immaginari peccati continuano a speculare sui sensi di colpa suscitati nelle menti manipolate, offrendo altrettanto immaginari rimedi devozionali ai timorati delle minacciate rappresaglie divine.

L'industria delle indulgenze più o meno plenarie per sé e per i cari defunti, dei riti propiziatori, delle pratiche espiatorie, della confezione e smercio di amuleti miracolosi, reliquie macabre e quant'altri oggetti e bigiotterie magiche, ingrassa tuttora i professionisti del sacro, i loro complici e i loro protettori, operanti su una basica sotto cultura di credenze irrazionali, paure e magie arcane, sapientemente coltivate da stregoni moderni non per niente ambiziosamente paludati come i maghi televisivi di sicuro e costante successo...





# ***L'IDEOLOGIA CRISTIANA***



***IN HOC SIGNO VINCES !***

# ***RADICI CRISTIANE***



***QUANDO DIO NON ERA AMORE***

## Capitolo IV°

# L'IDEOLOGIA CRISTIANA

***Un curioso e crudele teorema di una immaginaria salvezza, propiziata da un inutile capro espiatorio, per placare la sete di sangue di una feroce divinità vendicativa sado-maso.***

Sarebbe certamente più elegante un approccio amabilmente comprensivo, riconoscendo ad esempio, come spesso accade a intellettuali raffinati, alte qualità umane e ideali a un certo rispettabilissimo Jesus, pur ammettendo tuttavia, in fondo, qualche difficoltà a riconoscere la sua divinità.

Purtroppo, se non si vuole essere simulatori, non è possibile annoverare questo personaggio neanche fra gli uomini eminenti apparsi nella storia dell'umanità, per due ragioni abbastanza semplici:

**1)** non è accertabile la sua reale esistenza storica;

**2)** la sua presunta biografia, così come costruita da certi suoi incerti agiografi, è alquanto contraddittoria e interpretabile su due piani di lettura diversi e antitetici: quello realistico e quello mistico.

L'intreccio di questa sovrapposizione di elementi incompatibili rende impossibile una interpretazione univoca e coerente, anche in via ipotetica.

Il filone mistico si basa su aspetti favolistici consueti nella mitologia tradizionale ebraica e richiede una certa predisposizione fideistica per venire accettato ad onta della sua stravaganza; quello realistico è di segno opposto e rappresenta un soggetto contraddittorio, spesso violento, a volte nazionalista, altre filo romano, idealista utopico o pratico estremista, tradizionalista o riformatore, moderato o isterico...

Quale che sia la chiave di lettura adottata, non ha infine molta importanza, dal momento che la "*novella*", buona o meno che sia, ha ben poco di realmente fondato, come la ricerca storico-scientifica dall'età dei Lumi in poi ha dimostrato abbondantemente a chi ha voglia di informarsi. Ciononostante, da secoli, pittori, scultori, poeti, agiografi, musicisti, rappresentano, raccontano, musicano, favole evangeliche per conto dei loro facoltosi committenti che da sempre vivono sulle spalle di fedeli religiosamente profani.

I creduli vengono tenuti al riparo da eventuali confutazioni con la occhiuta messa all'*Indice* delle opere contrarie, con l'inquisizione, i patiboli e i roghi, nei tempi propizi del potere temporale degli agiati custodi della fiaba. Costoro predicano la fiducia nella "*Provvidenza divina*", mentre di fatto, assai vistosamente per chi vuol vedere, si affidano a strumenti di natura affatto spirituali per vivere nella fastosità e nell'opulenza sfacciatamente materialistiche.

Al presente non spremono più i devoti col terrore morale e fisico, direttamente o mediante santi sovrani intronati dal loro dio, ma lucrano grazie a sapienti concordati stipulati con governi compiacenti e innumerevoli altre complicità politico-amministrative palesi e occulte, promotrici di generosi finanziamenti, esenzioni fiscali, laute prebende, privilegiate rappresentanze e quant'altro.

Per abbandonarsi fiduciosamente nelle mani della cosiddetta Provvidenza divina ci vorrebbe la fede (che non hanno), vivendo dando prova pratica di umile povertà evangelica, sicuri che il Padre celeste li nutrirebbe come gli uccellini e li vestirebbe come i gigli dei campi. (Mat.6/25 Lu.12/22). Sarebbe interessante vedere quanto durano...

Lo storico e permanente fenomeno di massiccia ideologizzazione a senso unico fin dalla nascita, per promuovere il pensiero unico nella popolazione, è divenuto però anacronistico in una società più civile, ormai avviata al pluralismo, al confronto delle idee e al libero accesso alle informazioni.

Tuttavia il polverone mediatico - sponsorizzato da una "sacra", gigantesca, ricchissima multinazionale finanziario-immobiliare, unitamente agli accennati benefit pubblici - concorre ancora efficacemente alla perpetuazione di una colossale mistificazione spacciata per "verità assoluta".

Per la demolizione di questa straordinaria monumentale impalcatura di cartapesta, illusoriamente impressionante, basta, per un primo approccio, richiamare semplicemente alcuni aspetti discutibili del presunto fondatore della nuova religione... di un vecchio dio riciclato.

Rimarrà poi da parlare ampiamente dei supposti miracoli, delle inesistenti profezie, del sorprendente numero di contraddizioni insanabili dei quattro evangelisti canonici fra di loro e con se stessi, dell'inesistenza di riscontri storici, dei tardivi documenti commendatizi (solo di parte cristiana), dei cosiddetti apocrifi, degli eretici, dell'omologazione imperiale che concluse la parabola trasformista del movimento messianico-giacobino cristiano.<sup>(3)</sup>

Di quest'uomo immaginario si esaltano immense qualità, superiori ad ogni essere umano. Si dice persino che cambiò la storia dell'umanità, come se fra Erode e Nerone vi fosse stata qualche differenza. Per non parlare del resto della storia umana, sempre contorta e prevalentemente criminale, fino ai giorni nostri.

Si vorrebbe che questo «Salvatore» fosse morto per noi, per salvarci. Ma da che cosa?

Per scamparci da disgrazie, guerre, calamità naturali, malattie, morte? Non risulta.

---

3) Per un'ampia trattazione di questi argomenti rimando al mio saggio «**Povero Cristo**» - Edizioni Lulu.com 2009, pp. 302 - cfr. <http://stores.lulu.com/marioque> o in libreria citando il codice ISBN 978-1-4452-0583-0.

Dai peccati? Non pare: almeno coloro che concepiscono i peccati continuano a farli...e la Chiesa cattolica ha inventato all'uopo una pratica ed economicissima lavatrice dell'anima, la Confessione, mediante la quale, con un detersivo...diodegradabile unitamente a poche giaculatorie, si fa il "*bucato peccatorum*". Così i fedeli ripuliti possono ricominciare daccapo...

Salvare le nostre anime? Le nostre che? Lasciamo queste astrazioni ai sognatori platonici...

Dopotutto se il vecchio Jahvé-Padre voleva perdonare poteva tranquillamente farlo, data la sua inutilmente esaltata bontà; cosa c'entra un «*capro espiatorio*» innocente per risparmiare la punizione ai colpevoli? Si tratta di un concetto arcaico, concepito da barbari beduini che hanno inventato un «*dio degli eserciti*», barbaro come loro.

Siamo seri, se possiamo.

Quando il brigadiere Salvo D'Acquisto si autodenuncia come attentatore per salvare la vita di una trentina di ostaggi, compie un atto eroico che giova concretamente a qualcuno.

In questo caso, al sacrificio di un innocente consegue la reale salvezza materiale di altri innocenti minacciati di morte certa.

Salvo D'Acquisto è un generoso olocausto, offertosi spontaneamente alla vendetta di spietati e sanguinari criminali che, come il degno Jahvé-Padre, non perdonano se non a prezzo di sangue innocente.

Per Salvo D'Acquisto si può parlare di dono generoso della propria vita per gli altri, mentre per un certo Jesus proprio no. S'è fatto male da solo per motivi suoi: INRI !

Dal sacrificio di quest'ultimo nessuno ne ha tratto giovamento concreto, se non gli impostori che ci marciano sui peccati immaginari, sulle esasperate colpevolizzazioni, sui riti riparatori, sulla vendita delle indulgenze, sull'8 per mille, sull'8 per cento degli oneri di urbanizzazione secondaria, sull'esenzione ICI, ecc. ecc.

Il "*timor di Dio*" non è mai abbastanza per i cultori del sacro che insinuano l'avvento di tremendi castighi in questa vita da parte di un dio vendicativo di antico e celebrato accanimento punitivo. Nel mirino ci siamo tutti,

poiché oltre al castigo individuale c'è anche quello collettivo forfetario che coinvolge colpevoli e innocenti.

Questo iddio è assai selettivo e parsimonioso quando si tratta di elargire le sue cosiddette grazie, rare, mirate, contingentate, nonostante la massa imponente di pii fedeli sprechi quantità industriali di inutili preghiere. Quando però si tratta di castighi allora diventa approssimativo, prodigo e sprecone, distribuendo indiscriminatamente flagelli a piene mani in maniera cieca e cinica.

Gli strumenti utilizzati dall'Onnipotente sono vari: catastrofi naturali quali terremoti, alluvioni, fulmini, cicloni, eruzioni vulcaniche, siccità, cavallette...ma anche pestilenze d'epoca o aggiornate quali l'Aids (fu detto pure questo!...). Tuttavia per un dio degli eserciti la preferenza non può che andare alle guerre. L'ultima guerra mondiale fu prevista dall'osservatorio di Fatima da una Madonna, come al solito sempre triste, che esortava alla tribolazione, ovvero sia al pentimento e alla penitenza.

Nonostante l'avvertimento, i peccatori insistettero nei loro ameni propositi e così il castigo, come sempre, arrivò per tutti, anche per i neonati, i feti, gli embrioni, gli zigoti...ad eccezione del santo popolo della Svizzera che fu risparmiato perché penitente, ubbidiente e pio...

La Madonna quando piange lo fa per i peccati nostri o per l'ingiusta e crudele punizione degli innocenti coinvolti loro malgrado nella cieca furia vendicativa di un dio più criminale dei peccatori stessi?

Il biblico "*dio degli eserciti*", sanguinario e feroce, istigatore e autore di innumerevoli misfatti (messi a verbale nei "*Sacri Testi*", indiscutibili documenti notarili garantiti da rogiti sacerdotali divinamente protetti), dovrebbe punire delle sue creature malriuscite per sua inettitudine, comunque normalmente ree di ben modeste colpe rispetto alle sue?

Dice il superapostolo soprannumerario: «*Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo?» (Paolo: Lettera ai Romani 3/5-6).*

Appunto, come può una simile divinità (irascibile) giudicare esseri umani che sono dei dilettanti al suo confronto? E si ha il coraggio di parlare di "*amore divino*"!

Qualcuno si picca a volte di considerare una sua fantasia quale "*verità*" per tutti, ossia un'idea che sarebbe speculare a una realtà oggettiva. Ma una qualsiasi affermazione che pretenda di evocare una cosa reale deve trovare conferma in riscontri controllabili che consentano di stabilire con certezza il rapporto evidente tra l'idea mentale e l'oggetto che rappresenta, se esiste. In altre parole, l'onere della prova spetta a chi afferma alcunché, per quanto autorevole sia il suo rango.

Quando per esempio la massima autorità religiosa cattolica afferma che "*Dio è Amore*", senza dimostrare il fondamento dell'assunto, ma semplicemente postulandolo, ebbene, sembrerebbe giusto esigere gli argomenti probanti, in mancanza dei quali avremmo a che fare con una semplice *autorevole* fantasia.

Questo "*dio-amore*", per quanto si cerchi, non risulta esistere fra gli dèi conosciuti, inventati in gran numero nella storia dagli uomini. Forse si tratta di un dio nuovo, o alquanto timido, rimasto ignoto fino ad ora.

Cosa possa cambiare nel mondo con questa scoperta non si sa, ed è difficile capire perché un estimatore dei biblici "*Testi Sacri*" possa continuare a venerarli e nello stesso tempo votarsi a un altro dio, quello dell'amore appunto. In ogni modo, le persone vanno civilmente rispettate, quale che sia il funzionamento del loro cervello. Quanto alle idee, è legittimo culturalmente e moralmente criticare liberamente quelle che sembrano insensate, dandone le motivazioni, a chi interessa conoscerle.

Sull'affermazione apodittica che "*Dio è amore*", ad esempio, è difficile concordare. Per brevità, stiamo agli dèi più prossimi. Delle prodezze di Jahvè, il famoso "*dio degli eserciti*", dei diluvi, delle piogge solforose, delle piaghe d'Egitto, degli stermini, dei genocidi...e delle molte altre crudeltà, ne sappiamo abbastanza per escluderlo tranquillamente dal novero degli dèi buoni.

Di Allàh e della sua Jihad (*guerra santa*) contro gli *infedeli*, è meglio non parlarne male per evitare rappre-



saglie da parte dei suoi attuali adoratori, non meno bellicosi di quelli antichi.

Quanto al "dio-trino", improvvisamente triplicatosi dal primitivo unico Jahvè, sappiamo che uno dei tre avrebbe assunto incautamente le fattezze umane facendo una brutta fine. Dai Vangeli, seppur quelli canonici, non si evince certo una superiorità della figura di questo incarnato. Altri figli di dèi e di vergini-madri nella storia antica gli contendono la palma. *Oh ! Stupore delle anime innocenti che non hanno mai controllato !!!*

Proprio i Vangeli ortodossi parlano di un personaggio tutt'altro che mite e mansueto. Confondere il suo messaggio con quello dell'amore è tradire il senso e la lettera dei documenti fin qui pervenutici, che i loro estimatori considerano assolutamente veritieri, pur rifiutandosi di capirli, almeno dove sono molto chiari, ma scomodi.

Ecco perché si deforma il Vangelo quando si pensa a un amorevole Gesù, ed ecco perché quando si parla di un dio-amore è giocoforza riferirsi a un dio nuovo, sconosciuto e da definire, in quanto questa qualità non si addice a nessuno degli dèi inflazionati nel passato, e tanto meno *all'unigenito* di quel terribile e sanguinario Jahvè-Padre.

A prescindere dalla sua supposta divinità, anche semplicemente annoverare fra gli uomini stimabili un certo Gesù di Nazareth, così come è stato inventato o ricostruito nei testi disponibili, appare una improponibile forzatura. Da una analisi non devozionale, ma semplicemente obiettiva, il cosiddetto *Maestro di Vita* non risulta affatto propugnatore di elevati e sublimi pensieri d'amore, bensì appare come un comune agitatore ribellistico dallo stile assai di moda in quei tempi e in un ambiente turbolento quale il suo.

Schematizzando brevemente per indicare una traccia di ricerca possibile, per chi volesse controllare:

**a)** I discorsi prevalenti sono rabbiosi, bellicosi, minacciosi, violentemente offensivi e spesso scopertamente antiebraici. Le maledizioni, poi, sono inaudite, deliranti e addirittura sadiche. (*Nessuno se n'è mai accorto?*)

**b)** I discorsi buonisti "*normali*" non sono neanche novità.

**c)** I discorsi ritenuti "*sublimi*" sono altrettanti deliri, in questa circostanza di sapore masochistico.

Cotanto *maestro*, in ogni caso, risulta raccomandare **agli altri** ciò che lui stesso evita sistematicamente di fare. Inoltre, le uniche controverse biografie pervenuteci di costui si rivelano, a un puro esame critico, un prodotto tendenziosamente antiebraico e filo romano. Paradossalmente, la Chiesa cattolica, che si è pentita del suo anti semitismo storico, dovrebbe coerentemente disfarsi proprio di quei pamphlets faziosi che sono i Vangeli.

Se è pur vero che gli Ebrei furono maestri mondiali di razzismo (nientemeno che "*popolo eletto*!"), è altrettanto vero che furono ripagati abbondantemente con la stessa moneta da coloro che si professavano amorevoli universalisti !

In definitiva, non c'è niente da salvare di questo *Salvatore*: come *Figlio di Dio* è un assurdo, e come *Figlio dell'Uomo* è un esempio da evitare.

Non c'è da inventare niente oltre a quanto è scritto nei testi cosiddetti canonici ritenuti garantiti nientemeno che da un certo spiritosanto. Con tutta la buona volontà non è possibile vedere nel presunto *messia* una figura positiva.

Se veramente ci fosse più rispetto per la persona, come spesso si blatera o si pontifica, non sarebbe talmente diffusa una superstizione così cieca.

Riguardo all'Italia repubblicana, democratica, nata dalla Resistenza, ecc, ecc, quale sarebbe la presa della religione sulla società:

**a) SE** non ci fosse più, davvero, la religione di Stato, ossia se la Chiesa vivesse degli oboli dei suoi fedeli, senza più privilegi, quali esenzioni fiscali, finanziamenti pubblici (statali, regionali, provinciali, comunali...), manutenzioni del patrimonio edilizio, stipendi e pensioni statali (insegnanti, consulenti, cappellani di vari ordini...).

**b) SE**, giusta la modifica concordataria del 1984 circa la cessata vigenza della religione di Stato, fosse riconosciuta formalmente la fine dello status confessionale e affrontato un serio piano per la deconfessionalizzazione del Paese implicante la fine del presenzialismo ufficiale e la parificazione delle autorità religiose a quelle civili; l'eliminazione dei simboli religiosi dagli uffici ed enti pubblici; la soppressione dell'insegnamento religioso privilegiato nella scuola pubblica e la fine delle assunzioni a carico dello Stato di insegnanti nominati dalle curie secondo criteri difformi dalle modalità riservate a tutti gli altri insegnanti.

**c) SE** si educassero i genitori al rispetto della persona, cominciando dai propri figli, rinunciando a battezzarli appena nati...

La Chiesa rifiutando di somministrare i propri riti iniziatici a soggetti incoscienti o immaturi dimostrerebbe da parte sua la coerenza con l'affermazione di principio del rispetto della libertà altrui e stabilirebbe finalmente una discontinuità con un passato di prepotenza che dovrebbe rientrare fra i comportamenti di cui la Chiesa stessa dice di essere pentita.

Un pentimento generico di non meglio precisati "*figli della Chiesa*" per certe condotte passate non significa nulla. Sono le autorità ecclesiastiche che devono pentirsi di cose da **loro stesse** inventate e imposte; cose specifiche e concrete connotate di precise responsabilità storiche. Il pentimento, per essere credibile, deve essere particolareggiato e portare al cambiamento di quei comportamenti riprovevoli ancora perduranti. *Perduranti !*

Diciamocelo chiaramente, se prevalesse l'aspetto spirituale del messaggio cristiano con il conseguente abbandono del (fardello?) materialistico quale sarebbe la sua presa sulla società?

**Quali chances avrebbe la cosiddetta "*proposta cristiana*" SE fosse una offerta fatta liberamente a spese dei propri fedeli a un pubblico adulto in una società pluralistica paritetica, in ambienti neutrali ?**

Attualmente, più che un rapporto con la ragione, la fede ha un fondamentale rapporto col condizionamento di massa di tipo pubblicitario, con tanti saluti al rispetto della persona umana.

Cheché ne dica il vecchietto del Vaticano, il rapporto tra fede e ragione non esiste, semplicemente perché la prima è un atto irrazionale basato sulla suggestione diseducativa precoce dei bambini e su quella permanente con la complicità dello Stato concordatario (nonché sui vantaggi economico-carrieristici degli adulti quali può offrire una multinazionale opulenta), mentre la seconda è un atto della mente basato su un processo logico sperimentale condotto con metodiche adeguate e condivise, elaborate per le diverse discipline specialmente negli ultimi secoli.

La fede è un insieme di fantasticherie senza riscontri oggettivi, la ragione invece porta a conoscenze certe della realtà concreta, verificabili e controllabili.

La Verità non è un **dato** (di autorità, di tradizione, di occasionale maggioranza, di consuetudine, di pubblicità ossessiva) ma è una **conquista** fatta di osservazioni, di paziente raccolta di dati, di ipotesi, di esperimenti, di confronti, di conferme, di smentite, di successi, di insuccessi, di risultati e applicazioni che alla fine sono sotto gli occhi di tutti.

Anche i devoti ricorrono alle conoscenze ottenute con l'esercizio della razionalità di tipo logico-sperimentale applicata in tutti i campi, specialmente nella medicina, pur non rinunciando agli amuleti, ai santini, alle jaculatorie... che costituiscono una specie di valore aggiunto, sia pure di incerta misurazione.

Continuando ad indugiare nelle forme del pensiero pre-scientifico si può credere in un rapporto tra fede e ragione, inquantoché la ragione dei tempi della fede era inadeguata alla ricerca della verità, subalterna al principio d'autorità, ancella della teologia.

Con l'emancipazione operata negli ultimi secoli del pensiero scientifico da quello filosofico-teologico il rapporto tra fede e ragione non si pone più: è un non senso. Con buona pace del sullodato vecchietto e di quanti credono ancora nelle fate, nei draghi, nei folletti, negli angeli, nei diavoli, nei boschi incantati, negli oroscopi, nelle fatture...

L'ideologia, specialmente quella religiosa, si basa sulla fede, ossia quella facoltà, se così si può dire, di postulare come vere cose che, normalmente in tutti gli altri campi della vita pratica quotidiana, non sono accettate senza la dovuta valutazione critica.

In particolare nella religione cattolica un'autorità autoreferenziale umana si pone come infallibile postulatrice di affermazioni dogmatiche che il fedele accetta anche se non le capisce, anche se sono sommariamente o affatto fondate razionalmente.

Si parla così di misteri della fede, di dono misterioso e gratuito della fede, di superiorità della stoltezza di Dio rispetto alla più alta sapienza umana (San Paolo, 1° Corinzi 1/19-25), cosicché il devoto virtuoso accetterebbe ogni sciocchezza per quanto incomprensibile o irragionevole, purché proveniente da santoni che dicono di sapere per speciali poteri carismatici di cui sarebbero dotati per la semplice assunzione del loro ruolo gerarchico.

Si afferma che la verità di Dio è imperscrutabile, come la sua volontà, e la fragile creatura umana non può avanzare pretese razionali competitive con l'Assoluto, l'Infinito, l'Onnisciente, l'Onnipotente... Solo chi avrebbe il privilegio di essere sintonizzato con questa immaginaria centrale sopra-naturale potrebbe venire a sapere e riferire ai mortali quel tanto, o quel poco, benevolmente concesso da lassù. «*O uomo, tu chi sei per disputare con Dio?*» (Paolo ai Romani 9/20).

Alle banalità non ci sono limiti: non si contesta nessuna divinità inesistente, bensì si critica il simulacro di un dio che uomini interessati hanno confezionato a loro mediocre somiglianza e gli fanno dire ciò che a loro serve per assoggettare gli ingenui!

Il sistema di pensiero che porta l'uomo a esplorare il sistema solare per i creduli non varrebbe niente quando è

applicato alle cose sacre. Non solo alle cosiddette realtà trascendentali, fuori portata perché appartenenti al regno della pura astrazione, ma anche a quelle che si riferiscono alla storia terrena, materiale, umana, che chiunque può indagare con i normali strumenti della ricerca scientifica.

Le regole che valgono per le scienze storiche, non servono per la cosiddetta "*storia sacra*", riservata alla competenza degli "*infallibili*", i quali procedono sostanzialmente col metodo dell'"*ipse dixit*" di provenienza divina.

Il credulo è così servito ma non certo chi usa il pensiero svincolato da presupposti indotti, privo di timorosi tabù, libero da condizionamenti ambientali e non affetto da...indolente pigrizia.

Quanti respingono la visione magico-religiosa della realtà, non si lasciano impressionare dall'imponente ambaradam faraonico-mediatico-circense da secoli dispendiosamente incombente sulle nostre società clerico-concordatarie.

Sempre più i liberi pensatori razionali ritengono la ragione dell'uomo ormai sufficientemente adeguata a ricostruire e a capire sia la storia naturale che quella umana, come pure a giudicare quale mistificazione la teologia fondata sul pensiero pre-scientifico, vero "*pensiero debole*", superato, inutile.

Il cosiddetto "*razionalismo cattolico*" ha elaborato tesi di comodo, omologate dai capi autoinvestitisi di infallibilità, che vengono riproposte ogniqualvolta si discute di storia delle origini cristiane per millantare una parvenza di razionalità a copertura di una malcelata leggenda, talmente contorta e contraddittoria da non poter essere presa in considerazione neanche come ipotesi.

In ogni occasione autorevoli "*pensatori organici*" si impegnano nella stanca ripetizione di ritrite versioni propagandistiche arcinote e abbondantemente confutate fin dai primi tempi dell'illuminismo.

Anzitutto vengono date per scontate le verità cristiane o "*realtà di fede*" che dir si voglia.

Si parte dal solito concetto ideologico di "*verità*", che viene intesa come "*dato*", una sorta di essenza magica preconfezionata da "*ispirati*", non risultante da un meto-

dico processo razionale applicato alla ricerca dei dati di fatto, dei riscontri documentali e sanzionato dalla verifica critica. La verità religiosa si riferisce a una cosiddetta realtà di fede, virtuale, immaginaria, non a una realtà...reale, oggettiva, controllabile e constatabile da tutti.

Sono considerate verità essenziali cristiane a prescindere dalle evanescenti prove:

- la divinità di Gesù
- la sua incarnazione
- la sua concezione verginale
- il carattere redentivo della sua morte
- la sua resurrezione
- la Trinità
- la creazione
- l'assunzione al cielo di Maria
- la sua immacolata concezione
- la resurrezione dei corpi
- il giudizio universale, oltre a quello individuale
- il paradiso, l'inferno, il purgatorio, (il limbo ?...)
- la successione di Pietro
- l'infallibilità pontificia
- il miracolo eucaristico

L'usuale taglio apologetico dell'improbabile ipotesi cristiana è ricolmo, anche in riferimento a realtà terrene controllabili, di affermazioni infondate piazzate come ovvie con estrema disinvoltura.

Es: "*Gesù non contraddice la legge vetero testamentaria, ma la compie*": come se l'occhio per occhio o...porgere l'altra guancia; sterminare o...amare il nemico, fossero compimenti d'una stessa legge...

Luca (16/17) e Matteo (5/17): "*È più facile che abbiano fine il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge*".

E sta bene: la legge di Dio è assoluta, immutabile, eterna, perbacco...

Però Matteo (5/21): "*Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico...*"

Il minimo che si può dire è che invece siamo in pieno relativismo!

Inoltre è frequente il ricorso ad affermazioni perentorie fuori luogo sui presunti autori e sul valore storico dei vangeli canonici, sulle date ipotizzate della loro compilazione; nonché l'esistenza maggioritaria della cosiddetta "*tradizione apostolica*" nel complesso delle prime comunità cristiane...

Sono tutti aspetti contestabili e contestati in sede di critica testuale, contestuale, paleografica e storico comparativa, noti a tutti, anche ai non specialisti.

In realtà, se si vogliono considerare incautamente i racconti evangelici come fonti storiche fidate, si incappa inevitabilmente in una insolubile frattura fra il Gesù ebreo contestatore sanguigno e il mistico Gesù sanguinante docile vittima sacrificale. Infatti, in questi resoconti mal assortiti c'è di tutto e il contrario di tutto, come in un puzzle scombinato, che costituisce una fonte inesauribile per tutte le contrapposte invenzioni interpretative.

Qualche esempio di contraddizioni, tanto per gradire:

*«...quando il Figlio dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.»*

(Matteo 19/28)

*«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.»* (Luca 22/28)

Bel discorso nazionalistico e materialistico, in barba all'universalismo mistico.

*«Perciò vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.»* (Matteo 21/43)

Qui non si parla più dei dodici troni e delle dodici tribù d'Israele, né del regno edonistico dei banchetti dove ci si abbandona alla crapula. È una leggenda diversa, di ispirazione filoromana e anti



ebraica, cucita su un tessuto evangelico arlecchinesco.

Gesù col centurione romano: «...all'udire ciò Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti"» (Matteo 8/5)

Persino gli oppressori romani sono di gran lunga migliori dei perfidi ebrei, definiti "stolti", "razza di vipere", e via vituperando, come è solito fare questo mite maestro di bontà.

La composizione degli Evangelii viene attribuita dagli esegeti ufficiali cattolici a semplici e pii testimoni, o paratestimoni, che racconterebbero con semplicità e sincerità fatti e discorsi del loro maestro, ammettendo umilmente anche le debolezze umane dei discepoli. Ciò a riprova delle loro oneste e disinteressate intenzioni.

In realtà, all'analisi razionale dei testi, seppure canonici, risulta ben altro che verace spontaneità.

Molte parti non sono affatto compatibili fra di loro: in modo troppo evidente passi misticheggianti sono accostati a brani realistici di tutt'altro tenore terreno; sono spezzoni utili alla doppiezza demagogica della prima propaganda rivolta a pubblici evidentemente diversi.

In molti passi emerge un'astiosità antiebraica sorprendente per un Rabbì ebreo, mentre traspare una evidente benevolenza verso i romani, rafforzata nei successivi "Atti degli Apostoli".

Molti fatti importanti sono al di fuori della possibilità reale di rilevamento diretto da parte dei presunti biografi, come ad esempio la nascita di Gesù, le sue tentazioni in solitaria nel deserto, il colloquio privato con Pilato, ecc.

Matteo inoltre è un testimone talmente oculare che riesce nientemeno a vedere gli angeli che appaiono in sogno a Giuseppe e ai re Magi, in un tempo in cui forse non era ancora nato o comunque era un bambino ignaro

che una trentina d'anni dopo sarebbe stato ingaggiato come apostolo e testimone da uno dei tanti esaltati predicatori apocalittici di turno.

Ciò dimostra che non solo gli autori degli scritti apocrifi peccavano di fertile fantasia.

La cosiddetta risurrezione é un evento narrato in maniera caotica dagli evangelisti, più del solito in contrasto sia tra di loro che con se stessi, con un "*risorto*" visto solo da pochi intimi e operante nella clandestinità più assoluta. L'evento ritenuto il più importante per la fede cristiana è riportato in modo così incredibilmente confuso da far pensare ad una autosuggestione allucinatória di soggetti psicologicamente assai deboli.

La testimonianza di un certo Paolo, tanto sicuro quanto assente, non ha alcun valore probatorio circa i fatti riferiti a Gesù, poiché egli stesso dichiara che ne é a conoscenza per magiche "*visioni*" personali. Tale auto certificazione viene considerata senz'altro una super prova "*certa*" da una storiografia ideologica che assimila disinvoltamente la fantasia alla realtà oggettiva verificabile.

Più tardi Maometto imiterà l'autoreferenza paolina narrando le sue visioni dell'arcangelo Gabriele, prese per buone dai musulmani ma non dai cristiani.

Ogni ideologia ha le sue "*prove*", valide solo per sé !

La lotta aspra tra le fazioni rivali (sovversive-social-nazionaliste; ribellistiche-antiromane oppure misticheggianti-filoromane) risulta abbondantemente confermata dalle stesse epistole di Paolo, dagli Atti degli Apostoli, dall'Apocalisse, dalle cosiddette deviazioni ereticali e dalle relative polemiche dei "*Padri della Chiesa*".

Occorre tenere presente che le prime conventicole cristiane erano diffuse a macchie di leopardo nel vasto territorio imperiale romano; che le comunicazioni e i contatti erano difficoltosi, lenti e rari; che i testi ricopiati a mano erano scarsi e costosi e, dato il diffuso analfabetismo, risultavano pressoché inutili anche i limitati testi disponibili, sicché la "*parola di Dio*" veniva trasmessa mediante la parola degli uomini con tutti gli adattamenti del caso.

Così, le più diverse tradizioni locali avevano agio di svilupparsi autonomamente e radicarsi nel tempo, resi-

stendo poi agli inevitabili tentativi di "accomodamento" richiesti dall'esterno per uniformarsi all'ideologia centrale.

Quale risultato delle laboriose mediazioni di vertice fra le varie conventicole ne viene fuori un cosiddetto *Nuovo Testamento* contenente insanabili antinomie: si bollano maggiorenti e ricchi e si esaltano i poveri, ma il grafomane Paolo conferma la sottomissione degli schiavi e il rispetto dell'autorità imperiale costituita, voluta dal suo dio; si promette un nuovo Regno con dodici troni per Israele, ma si condannano gli ebrei tutti ad esserne privati a favore dei romani.

Quella coeva di Gesù è una disgraziata generazione ripetutamente definita "*adultera e perversa*", nonostante che nei vangeli sorprendentemente non risulti alcun episodio che giustifichi una tale astiosa avversione.

Se i motivi di questa ostilità sono oscuri, gli impropri invece sono molto chiari ed ossessivamente ripetuti.

Raccontando un sermone di cotanto maestro di bontà, l'evangelista Matteo (23/13-29) si compiace di riportare la seguente incredibile sequenza di insulti contenuti in un solo discorso, nell'ordine: "*stolti e ciechi; ciechi; guai a voi, scribi e farisei ipocriti; guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (il maestro si ripete!); *guai a voi guide cieche; guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (e dagli!); *guide cieche* (ancora...); *guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (è un'ossessione...); *guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati, dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità; guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (...patologica); *serpenti, razza di vipere*". AAAMMEENN !

Il grande maestro di mitezza, che diffida **gli altri** dall'offendere il prossimo, vitupera abitualmente i suoi connazionali fino a lanciare allucinanti maledizioni, la peggiore delle quali è assurdamente demenziale, impossibile ad ascrivere a una persona sana di mente.

«...ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso fra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.» (Matteo 23/35-36)

C'è da rimanere esterrefatti: perché tanto livore? Quale orrendo misfatto collettivo del momento giustificherebbe tali inconcepibili invettive? Non c'è traccia!

Nell'atrio del Tempio questo agitato energumeno arriva finanche all'aggressione fisica contro i pacifici *vù cumprà* autorizzati a fornire i servizi richiesti per i sanguinolenti riti devozionali in onore di Jahvè.

Altro che mite "*sacro cuore*"! Il figlio è peggio del padre: quello imperversava fino alla quinta generazione, questi comincia il conto da Abele fino alla disgraziata generazione contemporanea, ritenuta insensatamente responsabile di colpe commesse da altri nei secoli passati.

Mentre gli ebrei saranno inesorabilmente sempre più respinti e demonizzati, gli altolocati e i ricchi pagani verranno progressivamente arruolati nella Chiesa a dispetto dei poveri che dovranno attendere il Regno di Giustizia nell'altra vita. "*Il Regno dei Cieli é vicino*"?

Dagli "*Atti degli apostoli*" apprendiamo del conflitto fra cristiano-ellenisti e cristiano-ebrei sul rifiuto dei primi degli usi e tradizioni giudaiche che tenacemente permanevano nel "*collettivo*" di Gerusalemme.

Prevalsero i gentili e progressivamente dottrina e azione si spostarono fuori dalla Palestina e via dagli aborriti ebrei ad opera soprattutto di quel Paolo, auto nominatosi "*Apostolo dei Gentili*", che la faceva da protagonista nella prima storia cristiana, opponendosi a quelli che taluni ritenevano i veri apostoli.

Quanto riferito nei vangeli canonici sugli apostoli ebrei, non sono debolezze umane umilmente ammesse quali prove di onesta sincerità cristallina, bensì sono vere e proprie denigrazioni della corrente avversa, antiebraica e filoromana, l'unica che ha compilato una storia mistificata e tendenziosa, ***scritta, non a caso, totalmente in lingua pagana.***

Per contro, l'Apocalisse é una orrenda scenografia teatrale macabra, nazionalistica filogiudaica, vendicativa antipagana, proveniente da settori residui di cristiano-

ebrei estremisti da mantenere in qualche modo nel mucchio fino al completo addomesticamento; processo, questo, inevitabile man mano che tutti gli irriducibili si renderanno progressivamente conto dell'inconsistenza del loro *"ottimismo catastrofico"* e che la disastrosa palinogenesi universale non avverrà, come promesso, *«entro la presente generazione»*, né mai.

Per promuovere un processo unitario inizialmente difficoltoso e ridurre le eresie al minimo possibile, si impose un lavoro di estenuanti compromessi per salvaguardare in qualche modo le particolarità ideali di ciascuna comunità, fazione, corrente.

I manipolatori pare si preoccupassero delle contingenze del loro tempo e degli scopi pratici immediati, assemblando spezzoni contraddittori ma necessari per consentire a ciascuna fazione di riferirsi alle proprie specificità nella propaganda e nel proselitismo in settori diversamente sensibili a tematiche mistico-religiose o socio-politiche.

Ai confezionatori della paccottiglia non passava evidentemente per la testa che la loro fatica sarebbe trapassata oltre l'Impero romano, unico orizzonte storico reale, imponente e stabile, concepibile in quel tempo.

In quel contesto, il complesso ideologico più opportuno parve quello alla fine adottato, in qualche modo funzionale al perseguimento dell'egemonia politico-religiosa compatibile con il sistema di potere imperiale.

Così si reclutava a sinistra con:

*"beati i poveri"* e *"beati coloro che hanno fame e sete"*;

mentre si arruolava a destra con:

*"beati i poveri... in ispirito"* e *"beati coloro che hanno fame e sete... di giustizia"...*

Beatitudini diverse e opposte, che peraltro sarebbero state remunerate non nel prossimo ripristinato Regno terreno di Davide, come annunziato dai biblici profeti, ma nell'aldilà...

Non é il caso con i fabbricanti di ideologie di parlare di onestà intellettuale. Per i vangeli, poi, il ricorso siste-

matico alla falsificazione é fin troppo evidente e frequente: delle cosiddette profezie richiamate, ad esempio, ben trenta su totale trenta sono false!

Controllare prego ! (4)

Il fatto che il mondo sia continuato ad esistere anche dopo la fine impensabile dell'impero romano, ha creato non pochi problemi ai sostenitori della "*rivelazione divina vera e immutabile*".

Cambiato nei secoli completamente il contesto storico, i trucchi evangelici per una lettura segmentata falsamente coerente a seconda dell'ambiente catechizzato, si rivelarono inutili e anzi imbarazzanti. Non per niente la Chiesa vietò la lettura autonoma della Bibbia e la sua traduzione nelle lingue volgari.

Mentre greci e latini disponevano dei sacri testi nella loro lingua madre, pur in condizioni di difficile accesso, nel medioevo solo i chierici erano autorizzati a leggere brani biblici in latino e tradurli a loro modo ai fedeli.

Eventuali rari laici dotti che si avventurassero clandestinamente a leggere per proprio conto la bibbia latina senza permesso formale, rischiavano grosso sfidando l'occhiuta sorveglianza ecclesiastica.

L'introduzione del "*libero esame*" da parte di Lutero portò alla inevitabile traduzione del sacro librone nelle lingue volgari dei diversi popoli.

Il libero esame individuale fu più micidiale per la Chiesa romana della lotta contro lo scandaloso mercato delle indulgenze condotta dai Protestanti delle varie confessioni.

Il libero accesso ai testi, incoraggiato dalla invenzione della stampa e da una maggiore alfabetizzazione, favorì la scoperta delle contraddizioni insanabili, occultate per secoli dalla vulgata ufficiale riversata dai pulpiti al popolo devoto.

Per minimizzare, occultare o eliminare le insuperabili contraddizioni dei *Sacri Testi* si é inventata la cosiddetta *vera-interpretazione-infallibile-assistita-dallospiritosanto*.

---

4) Per non fare inutili ricerche faticose, si troverà tutto scrupolosamente documentato nel mio saggio «*POVERO CRISTO*», Cap. III° par. 2 - «*Profezie*». Poi, chi vuole, potrà controllare i testi citati sulla sua Bibbia di fiducia.

Garante di tanta certezza sarebbe l'Autorità ecclesiastica o Gerarchia con a capo il Pontifex Maximus di romana imperiale memoria.

Questa presunta infallibile autorità umana certifica in nome del suo dio una qualsiasi sua propria opinione al punto che per dire che una cosa é assolutamente vera, certissima e indiscutibile si usa ancora dire paradossalmente: "*È Vangelo !*"

Tanto, se uno ha quella virtù chiamata fede, prende per oro colato quanto ha sentito ossessivamente ripetere fin dalla nascita, compreso l'autoreferenziale privilegio dell'infallibilità pontificia.

Un tempo chi non ci stava, veniva gentilmente e amorevolmente arrostito in nome del dio-amore.

La fede, esaltata quale virtù dai fautori del sacro, è un ambito mentale volutamente non sottoposto alla comune razionalità, che normalmente ognuno esercita in tutti gli aspetti della vita pratica.

E in questa zona franca ci sta di tutto e di più quanto a credulità, contraddizioni, assurdità, falsificazioni, mistificazioni, favole.

C'è da chiedersi: perché mai sarebbe una virtù un cervello dimezzato, avveduto e critico nell'ambito pratico-operativo e credulo e ingenuo sul piano ideale?

Eppure basta poco per unificare l'intelletto nel segno del dominio della ragione in ogni sua applicazione: ***non fidarsi, ma controllare !!!***

Oggigiorno la ricerca, lo studio e l'informazione sono accessibili a tutti coloro che vogliono sapere. I materiali non mancano, gli studiosi sono molti e liberi, la divulgazione è estesa. Discutere e cercare di capire non costa la vita, non si rischia più il rogo; i saccenti *ispirati* dallo spiritosanto che hanno umiliato Galileo Galilei sono ormai ricoperti di ridicolo e non più in grado di torturare e ammazzare, almeno. La libertà quale vantaggio comporta se non viene usata per liberare il cervello dalle ragnatele ideologiche indotte?

Essendo le contraddizioni fra gli evangelisti canonici innumerevoli e incredibilmente presenti anche nello stesso testo di ciascuno, in un simile stupefacente guazzabuglio, solo con un atto d'imperio arbitrario è possibile

imporre un senso unico obbligato, accettabile per servile obbedienza o calcolo opportunistico, non certo per convinzione da una persona ragionevole.

A questo punto occorre decidere cosa farne di questo... salvatore conteso.

Chi lo vuole mistico, mansueto, docile capro espiatorio per placare con un'atroce sofferenza un dio dai gusti scopertamente sado-maso; altri lo vedono invece come un agitato ribelle giacobino ante litteram.

Martire o rivoltoso, in ogni caso è finito male come tutti i personaggi scomodi del suo tempo (<sup>5</sup>), in un ambiente eccitato da propositi di impossibili rivincite materiali, preannunciate da incredibili pseudo profezie risalenti a esaltati visionari ispirati da un presunto "*dio degli eserciti*" propiziatore di immaginarie antiche e future trionfali vittorie.

La catastrofe finale del 135 - che seguì le folli rivolte del 66-70 e del 116-117 - portò alla definitiva distruzione dell'intera Palestina per la clamorosa ripetuta latitanza del prode Jahvé.

Solo un popolo fanatizzato da stimoli suicidi poteva concepire la fede nella vittoria di una minuscola nazione contro il più potente impero apparso nella storia antica.

Ma chi adora un "*dio degli eserciti*" ritiene di avere un'arma impropria in più degli avversari, tale da poterli sbaragliare come le leggende narrano di Giosuè, il quale addirittura riuscì a ottenere la fermata del sole per terminare la mattanza dei nemici.

La terribile disfatta dell'ultima rivolta antiromana pose fine definitivamente alle speranze degli illusi messianisti e diede corpo alla mesticheria ellenistica che concepì un regno "*non di questo mondo*" dove avrebbero trionfato quelle speranze deluse dalle rivolte terrene tragicamente fallite.

---

<sup>5</sup> Dallo storico Giuseppe Flavio, dal filosofo Filone d'Alessandria e dagli stessi "*Atti degli apostoli*" attribuiti a Luca, nel periodo a cavallo dell'Era Volgare risultano perlomeno i seguenti ribelli o presunti messia: Giuda lo "*zelota*" di Gamala e i suoi figli; Simone in Perea; Athronges in Giudea; un certo Tèuda; il cosiddetto "*Predicatore egiziano*"; Simone Bargiora, capo della rivolta zelota degli anni 66-70; infine il famoso messia Bar Kokeba nell'ultima rivolta degli anni 132-135. E i crocifissi dai romani furono migliaia...



Quando l'Impero romano s'accorse che il ribellismo iniziale apocalittico antiromano era stato completamente addomesticato dai collaborazionisti della fazione paolina, ben volentieri sospese le persecuzioni favorendo invece il primo "*compromesso storico*", omologando la nuova religione di sottomissione e rassegnazione che veniva a proposito in soccorso al grandioso impero che cominciava ad avvertire scricchiolii e avvisaglie di instabilità.

L'accordo fra il trono e l'altare produsse la travagliata trasformazione di un supposto messia ebreo, liberatore fallito, a spirituale Cristo di Stato dell'impero oppressore, assicurandogli una magnifica virtuale carriera: dalla stalla alle stelle!...

L'atroce beffa divenne naturalmente inaccettabile per gli ebrei superstiti e lo sarebbe stata anche per quel "*po-vero cristo*", se avesse potuto reagire...dopo morto.

Invece il cosiddetto messia, fallita la sua missione salvatrice, venne sfacciatamente strumentalizzato da quel potere imperiale che lo avrebbe a suo tempo sacrificato... per un banale equivoco.

Quando si dice: «*destino cinico e baro !*»

*Il Regno dei Cieli è vicino! Campa cavallo...*

Ma l'adozione della Bibbia ebraica quale singolare antefatto di una nuova religione e la trasformazione del movimento ribelle messianico nazionalistico in organizzazione parastatale di consenso all'impero di Roma non fu un'operazione semplice e indolore.

Tempo, complicità e persecuzioni ebbero infine la meglio su dissidenti (eretici) e religioni concorrenziali (dèi falsi e bugiardi), consentendo a un Impero già stabilizzato di mettersi un cappello ideologico unitario di nuova fattura, abbondantemente sincretico, ottenuto saccheggiando le più svariate mitologie e leggende contemporanee e antiche, dalle vergini madri ai figli di dèi, dai salvatori perseguitati e morti alle loro magiche risurrezioni, dall'incursione agli inferi alla salita nei cieli, dai miracolamenti alle profezie, ecc, ecc.

Considerare, ora, questa derivata, promiscua, contorta e controversa ideologia, unificata d'autorità con

l'appoggio degli imperatori romani (<sup>6</sup>), come la base delle radici della civiltà europea, costituisce il prolungamento di una storica mistificazione.

Le cosiddette radici sono molte, intrecciate e interagenti. L'individuazione di un percorso lineare e coerente, in una matassa così difficilmente districabile, sarebbe un'operazione unilaterale e discriminante che porterebbe a un risultato artificioso, non reale.

Queste radici storiche, insomma, quante sono, quali influenze reciproche hanno avuto e fin dove risalgono?

I cattolici sono molto pratici in semplificazioni. Hanno già dimostrato la loro disinvolta abilità, per esempio, nell'enucleare una immaginaria tradizione *ortodossa* nel marmasma delle opinioni delle prime generazioni cristiane in cui correnti, conventicole, gruppi, gruppuscoli, fazioni, cellule, frange si accapigliavano aspramente (a volte cruentemente) per affermare le proprie tesi e interpretazioni di una dottrina in travagliata formazione.

La cosiddetta "*Tradizione apostolica*" propugnata dalla corrente risultata vincente, non aveva maggiori radici di quelle alla fine soccombenti, a giudicare dalle tenui e tardive prove documentali della prima rispetto alle cospicue fonti delle seconde.

Fu l'omologazione imperiale della ormai prevalente corrente "*compatibile*" con il sistema di potere in atto che ne favorì il successo definitivo e ridusse i dissidenti, cosiddetti "*eretici*", a oppositori dello Stato e quindi perseguibili penalmente (e che pene!...).

Abbiamo visto che Gesù, da fallito messia ebreo divenne un *cristo-di-stato*, ossia una curiosa entità mistica "*ufficiale*" dell'impero romano, oppressore del suo popolo

---

<sup>6</sup> I primi otto concili dell'ecclesia sono stati convocati dagli imperatori di turno e da essi stessi presieduti, o da un loro rappresentante. Strani strumenti profani, questi, dello spiritosanto in materia "sacra".

Il primo concilio di Nicea nel 325 E.V., presieduto da Costantino stesso, si concluse, tanto per cominciare, con la condanna dell'arianesimo e con la messa al bando dei libri di Ario e la pena di morte per coloro che li avessero custoditi. Voilà la romana fè!

e distruttore dell'unico Tempio di Jahvé, della Santa Gerusalemme e infine della Palestina intera...

Un incredibile riciclaggio !

Da qui la soppressione sistematica delle opere dei dissenzienti e la conservazione degli scritti, pur alquanto contraddittori, definiti "*canonici*".

Ma dai testi "*legali*" apologetici e polemici dei Padri della Chiesa (così giustamente chiamati perché furono gli inventori della mitologia cristiana vincente) risultano per contrasto le idee dei dissidenti, che unitamente al successivo fortunoso rinvenimento di molti testi "*apocrifi*", permettono di avere ugualmente una panoramica assai vasta della confusione che regnava tra i primi cristiani.

Questo è quanto costituisce la vera, variegata e documentata **Tradizione-cristiana-complessiva.**

Invece la cosiddetta "*Tradizione-apostolica-romana*" fu in realtà una operazione chirurgica di estrapolazione dalla suddetta tradizione reale, ampia e multiforme, di una tendenza non più fondata delle altre in competizione e spacciata solennemente per la *vera-unica-autentica-tradizione-cristiana-ispirata-dallo-spiritosanto-fin-dal-principio*.

Analogamente si tenta di fare oggi con le cosiddette radici europee. Si parte all'ingrosso da radici ebraico-cristiane (quindi dai nomadi medio-orientali all'incirca contemporanei dei nostri Etruschi) e si passa disinvoltamente attraverso millenni di storia come se tutto si fosse svolto in modo lineare e nello stesso segno.

Viene ignorata la cultura greca e quella latina, le influenze nordiche, slave, ecc. Naturalmente della cultura araba non se ne parla, ignorando l'immenso patrimonio culturale-scientifico trasmesso all'Europa medioevale (parole, numeri, nozioni scientifiche dalla medicina alla farmacologia, dalla chimica alla botanica, dall'algebra alla trigonometria, dall'astronomia alla geografia, dalla profumeria ai cosmetici, dall'ottica alla grafica... Per non parlare di architettura, letteratura, poesia, filosofia, musica...).

Ma restiamo pure alle peculiari fonti originarie della nostra civiltà: le lingue attuali europee da dove derivano? E quella ufficiale della Chiesa stessa non è il latino? E i

Vangeli non furono scritti primieramente in greco?? E l'arte, la filosofia e la letteratura greco-latina dove le mettiamo ?

### **Queste e non quelle dei beduini sono le radici profonde "specifiche" dell'Europa!**

L'Europa, poi, come è oggi, è il risultato di una evoluzione prodottasi dalla compenetrazione di diverse culture, mentre i valori universali emersi, spesso si sono affermati in contrapposizione aspra con quelli religiosi.

Siamo più debitori degli illuministi che degli sproloqui di S. Paolo (sull'autorità, sulle donne, sugli schiavi...).

Tolleranza, pluralismo, libertà di coscienza, di pensiero, di espressione, democrazia, ecc. non sono farina del sacco clericale, bensì sono valori affermatasi **nonostante** l'accanita resistenza degli *infallibili* autori del "Sillabo", l'incredibile solennissimo documento di Pio IX° di condanna dei suddetti valori.

Anche le cannonate di Porta Pia e l'abbattimento dello Stato Pontificio, ad esempio, sono radici laiche italiane, nel nostro piccolo...

Perché solo l'Europa dovrebbe qualificarsi con un riferimento a una religione, di fatto neanche tanto praticata dai più? In ogni caso, se il cristianesimo è universale, perché dovremmo distinguerci da altri Stati, per esempio americani, in cui pur esistono cristiani di varie confessioni che si sono sostituiti, loro sì completamente, con le proprie truculente radici alle popolazioni preesistenti inesorabilmente estirpate sia fisicamente che nella loro memoria?

Ma è corretto confondere le già confuse radici con il concetto di identità? Se negli anni quaranta del secolo scorso, ad esempio, si fosse voluto identificare l'Europa in base alle cosiddette radici cristiane, avremmo fatto una operazione astratta e del tutto avulsa dalla realtà.

I sistemi democratici di Francia, Inghilterra, Svizzera, Belgio, ecc. non qualificavano quei Paesi in modo diverso dai regimi fascisti di Italia, Germania, Spagna e Portogallo?

Cos'era dunque che li distingueva in modo assai vistoso, nonostante le presunte comuni radici cristiane?

Non bastarono in quel tempo, come nel passato, le presunte comuni radici cristiane a dare un'identità a un'Europa divisa da abissi ideologici !

Attualmente cos'è che caratterizza la nuova Europa se non l'estensione a tutti gli Stati aderenti dei valori civili e politici dei Paesi che resistettero vittoriosamente alle dittature illiberali, dittatoriali, "concordatarie" ?

L'adesione e la concreta controllata applicazione di quei valori nell'assetto giuridico e nella società sono unanimemente richiesti dai Paesi membri come tassative condizioni ad eventuali nuovi aspiranti all'Unione, quale che sia la loro religione (vedi Turchia).

La debolezza della tesi dei fautori delle radici non consiste solo nella pretesa di voler individuare quelle preferite in una trama di un tessuto storico composito e complesso, ma anche nell'identificazione di queste presunte uniche radici con l'IDENTITÀ propria dell'Europa attuale.

L'errore opposto è quello di quanti, negando le presunte radici, negano anche un'identità dell'Europa e considerano nientemeno un razzista chi ritiene la parità uomo-donna un principio superiore all'idea della donna-oggetto di musulmana concezione.

Da noi considerare la donna come "cosa" sarebbe una insopportabile manifestazione di becero e antidemocratico maschilismo; per *loro*, invece, si tratterebbe di un'antica cultura che va rispettata... Quella stessa cultura, o ideologia, che condanna ancora a morte chi si permette di cambiare religione o semplicemente criticarla...

Ecco, se un'identità c'è, e non può non esserci, questa è costituita dall'uguaglianza dei diritti, dalla parità dei sessi, ecc. ecc. Insomma è data dal riconoscimento e dall'esercizio della libertà, valore universale, ancorché affermatosi finora prevalentemente in Occidente.

Unico preambolo identitario alla futura Costituzione Europea, se proprio lo si vuole stabilire, dovrebbe essere non già la rivendicazione di determinate radici o di un polpettone di radici, bensì una semplice affermazione:

**«L'EUROPA È UNA UNIONE DEMOCRATICA DI STATI LIBERI»**

Non sono più i tempi delle egemonie ideologiche, degli assolutismi morali presunti, dell'appartenenza coatta o indotta a ghetti dottrinali; questo è il tempo della libertà, e anche se l'Europa non è l'unica ad averla e forse neanche è una libertà perfetta, comunque meniamone un vanto, esaltiamone la conquista, costata cara, affermiamone il grande valore e la sua auspicabile estensione, nell'Occidente stesso e nel mondo intero.

Non abbiamo bisogno di feticci e rottami ideologici di cui ci siamo faticosamente liberati dopo una lotta secolare contro le centrali autoritarie e oscurantiste.

L'Europa unita sia una democrazia laica, ossia di tutti gli europei, liberi nell'esercizio dei loro diritti civili faticosamente conquistati contro i nostalgici di radici assai poco nobili, più da dimenticare che ricordare.

Un altro zoppicante cavallo di battaglia riproposto insistentemente dal fronte ideologico cattolico è il cosiddetto "*relativismo*".

Leggiamo dal Nuovo Zingarelli:  
*"Relativismo = Dottrina della relatività della conoscenza. Contr. Dogmatismo"*.

Il dogmatismo può essere considerato una presunzione che si accompagna abbastanza spontaneamente con l'intolleranza. La storia lo dimostra abbondantemente e a ben poco servono i generici e tardivi pentimenti.

Chiedere scusa di errori storici senza abbandonare il dogmatismo è una sorta di ipocrisia: poni il dogmatismo ed avrai inevitabilmente l'intolleranza.

La demonizzazione del *relativismo* da parte dei costanti dogmatici costituisce la conferma della loro persistente fedeltà storica ai torti perpetrati a danno dei dissenzienti, dei diversi, dei liberi pensatori.

L'assolutismo non tollera le opinioni diverse in nome di una presunta Verità maiuscola, la quale, come visto, quanto più è lontana dalle normali procedure del pensiero critico, tanto meno è garantita nei suoi fondamenti.

La "*Verità assoluta*" appartiene alla sfera della Fede, ossia a una forma mentale che non ha nulla da spartire con la conoscenza razionale.

Parlare di rapporto tra fede e ragione, conviene ripeterlo, è un non senso: la prima si pone come un "*dato*" non dimostrato e tecnicamente non dimostrabile, mentre la seconda è un "*processo*" razionale, il quale, se condotto secondo un determinato metodo, porta al conseguimento di conoscenze fondate su dati di fatto, costituenti acquisizioni che, diversamente dalla prima, sono verificabili da tutti.

In caso di conflitto tra le due istanze, quale deve prevalere?

E, di grazia, a quale fede, tra le tante, ci si dovrebbe riferire?

Le varie fedi nei diversi luoghi e tempi accampano motivazioni diverse, compatibili soltanto col proprio presupposto irrazionale; ciò che non coincide viene ereticizzato e, se la situazione lo consente, distrutto.

Oltre agli abissi ideologici che le dividono, ciascuna teologia sviluppa una complessa ed interminabile elaborazione che mobilita le migliori qualità dialettico-sofistiche dei "*pensatori*" a tema.

Si ragiona su tutte le implicazioni, ci si accorda o ci si divide, tra condanne, pentimenti, riconciliazioni e guerre spietate, ma in vetta rimane intatto il maestoso mausoleo dell'irrazionalità da cui dipende tutto il resto: la Fede!

Tutto è discutibile, ma sulla fede non si discute: è un altro mondo, una regione dello spirito umano dove non regna la logica, né quella assai sofisticata dei *pensatori*, né quella comune che si usa normalmente negli affari di ogni giorno.

Il fatto curioso è che si accettano in blocco acriticamente i presupposti della fede e i suoi contenuti favolistici e poi ci si divide accanitamente su un'infinità di dettagli con un esercizio critico puntiglioso, sottile, scaltrito al massimo grado.

La critica acuta ed estenuante scatta a valle con la profusione di una infinità di risorse dialettiche mentre a

monte, come detto, troneggia intoccabile il monumento all'irrazionalità, originario di tutto il sistema di pensiero seguente, anche rigoroso, ma dai piedi d'argilla.

Le tre religioni del Libro partono o si rifanno alla mitologia sorta nella notte dei tempi, attraverso riciclaggi e adattamenti di personaggi, racconti, prodigi, concetti, entità invisibili indimostrate e indimostrabili.

All'origine possiamo risalire alla culla della miste-riosophia, la Persia, dove fiorì il mazdeismo di Zarathustra: lotta del bene contro il male, paradiso, inferno, giudizio universale, cosmogonia fantastica, cielo, terra, inferi, demiurgo, caos primordiale, angeli buoni e decaduti, la venuta di un salvatore, le vergini prolifiche...

In questo ambito la ragione non accampa alcun diritto: la Fede, si dice, è un "dono" e chi lo riceve è "beato perché crede senza vedere"... e questi ciechi beati spesso si ammazzano fra di loro per avere l'esclusiva della donazione.

Nelle centrali del fideismo si continua a procedere imperterriti con l'originario pensiero pre-scientifico logico- astratto, che pur non portando a nessuna conclusione sicura, dà tuttavia l'impressione di una certa profondità di pensiero a quanti poco capiscono, molto si fidano e mai controllano.

Chi non è stato pesantemente condizionato nell'in- fanzia, di solito rimane piuttosto indifferente alle apolo- gie, alle esegesi e alle poetiche religiose.



Tutti sono al corrente dello zelo delle religioni (come peraltro di ogni altro tipo di ideologia autoritaria) verso i giovani, meglio i bambini, fi- nanche gli infanti...

Il privilegio dell'educazione ma- gicoreligiosa precoce è di solito al- quanto favorito e finanziato dai pub- blici poteri, complici attivi dell'indottrinamento della "reli- gione di Stato" (di fatto ma non più di diritto in Italia).

Il rispetto della *Persona Umana* da tutti conclamato a parole non contempla in pratica la discrezione nei con- fronti del soggetto in formazione, il quale, non posseden-



do gli strumenti critici di difesa, diviene facile preda di pregiudizi suggeriti, esortati, stimolati.

Anziché educare al giudizio critico informato, si infonde la visione favolistica di una realtà popolata da immaginarie creature fantasmatiche spacciate per reali. Il condizionamento è lo strumento preferito delle religioni per indurre quella fede che, più che un "dono" divino, è una serie di imput a senso unico, sapientemente coordinati negli ambienti di crescita del fanciullo.

Per fare una scelta occorre un minimo di consapevolezza e di impegno, ma chi è condizionato non sceglie e non sente il bisogno di sapere il motivo per cui crede: egli ha certezze ovvie, consuete fin dalla nascita, quindi di solito non si preoccupa di controllare l'origine delle sue idee e si tiene la performance preconfezionata recepita a seconda del climax ambientale.

Chi è a digiuno di favole, non sarà certo nell'età adulta che le accetterà acriticamente, ma chi è stato allevato nel pensiero magico-mitologico le troverà sempre plausibili.

**Salvo coloro che hanno occasione di crescere, voglia di informarsi e capacità di de-condizionarsi.**

In genere i devoti, purtroppo, non sentono il bisogno di leggere i loro cosiddetti "Libri Sacri". La Bibbia è il libro più diffuso nel mondo, ma, almeno dai cattolici, è il meno letto. È un feticcio magico, una specie di reliquia, che "porta bene" averla in casa, come gli amuleti, le medagliette, i santini, le coroncine che abbondano sui resti delle macchine incidentate...che non sono state protette dalle pie superstizioni.

È facile constatare che i vangeli quasi tutti li possiedono, ma pochi li leggono, e quando raramente lo fanno non esercitano lo spirito avveduto che usano normalmente per altri testi o documenti, specialmente quelli da firmare, che analizzano con sospetto e con tutta la perizia critica che posseggono per paura di venire imbrogliati. Quando si tratta di religione, in genere prevale l'imput devozionale ricevuto nell'infanzia che la maggioranza delle persone subisce non per grazia divina,

ma grazie all'ambiente. I buoni fedeli si accontentano di ascoltare i passi domenicali delle "Scritture" presentati in modo lineare e coerente come in realtà non sono.

Cosicché credono che Giuda Iscariota, pentito e roso dal rimorso, sia morto suicida, **impiccato** (Matteo 27/3-10), mentre negli Atti degli Apostoli dell'evangelista Luca, il fellone non risulta essersi pentito proprio per niente, né abbia restituito il malloppo, anzi avrebbe pensato bene di sistemarsi comprandosi un campo. È morto, comunque, certo, ma in seguito a una puramente accidentale brutta caduta, **sbudellato**. (Atti 1/15-20)

La ciliegina amena è che entrambi i reporters suffragano la propria versione con due diverse profezie false. Controllare !

I buoni e semplici fedeli credono altresì che uno dei due ladroni crocifissi con Gesù si sia convertito (Luca 23/39-43), mentre altri due evangelisti non sono d'accordo e affermano che i due briganti si associarono agli oltraggi della soldataglia e del popolaccio e morirono entrambi impenitenti. (Matteo 27/38-44; Marco 15/27-32)

Controllare prego ! (7)

Si potrebbe continuare ancora con molti altri esempi evangelici che qui si risparmiano. Chi vuole, però, può vedere agevolmente da sé come spesso la versione propinata sia contraddetta da un'altra, che normalmente viene sottaciuta.

L'incontro col pensiero scientifico moderno può liberare l'individuo dal tradizionale incantamento misterico-religioso, recepito passivamente suo malgrado nella tenera età evolutiva.

Dopo Copernico, Galilei, Darwin, Freud, ecc. ecc. ecc., non è più possibile una visione del mondo basata su moduli di pensiero che sono espressione di epoche in cui l'umanità era priva delle conoscenze fondamentali sulla natura e sull'uomo.

---

<sup>7</sup> "Vangelo e Atti degli Apostoli" - testo CEI - Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio - Padova - 1987

A tal proposito giova riportare alcune interessanti citazioni da un bel libro di Piero Angela, noto divulgatore scientifico e qualificato rappresentante di una cultura moderna razionale, che dovrebbe essere letto da tutti:

*« Ho sempre immaginato quale gioia proverebbe un genio del passato, Leonardo da Vinci per esempio, se potesse tornare improvvisamente nella nostra epoca e trovare qualcuno che gli spiegasse che cosa si è scoperto nel frattempo riguardo all'Universo (ma anche riguardo all'origine della vita e dell'uomo, ai segreti del corpo umano, all'essenza della materia, alla tecnologia ecc.).*

*La nostra generazione è la prima ad avere un quadro coerente e approfondito del mondo in cui viviamo, grazie al "tessuto incrociato" di fisica, chimica, astronomia, geologia, biologia, genetica, elettronica, paleontologia, neurologia e di numerose altre discipline. Il viaggio nella scienza che stiamo per intraprendere ci condurrà attraverso i diversi campi del sapere, per tentare di rispondere alle innumerevoli domande che un uomo intelligente e curioso non può non porsi su ciò che lo circonda. Domande che, per secoli, sono state al centro dell'interesse dei filosofi: chi siamo, da dove veniamo...*

*La scienza, naturalmente, non pretende di essere portatrice di Verità con la "V" maiuscola, ma solo di conoscenza. Una conoscenza costruita pazientemente, tassello dopo tassello, che consente di illuminare via via porzioni sempre più grandi del buio che ci circonda.*

*È incredibile come la cultura scientifica continui a rimanere in ombra rispetto a quella cosiddetta "umanistica". Tanto più in un'epoca dominata dall'impeto della rivoluzione tecnologica, che sta scardinando i precedenti modi di produrre e di vivere, e che richiederebbe una competenza intellettuale ben diversa, per essere gestita in modo intelligente e creativo.*

*.....Ma il ruolo della scienza nella società, nell'economia, nell'educazione, il metodo scientifico come forma di pensiero, la straordinaria messe di conoscenze che permettono di avere un quadro più approfondito dell'Universo, della vita e dell'uomo, la filosofia naturale frutto di questa visione razionale del mondo, tutto ciò non "passa" nell'informazione, e tantomeno nella cultura.*

.....Cercare di comprendere è stata una delle grandi molle che hanno spinto tanti uomini, ieri e oggi, a occuparsi della ricerca. Ed è grazie a questa innata curiosità, a questo desiderio di conoscere il mondo razionalmente che l'umanità ha potuto arricchirsi in modo così straordinario, dal punto di vista culturale. Perché la scienza è anche, e forse soprattutto, cultura, sebbene spesso sia confusa con la tecnologia.

Quando mi capita di tenere delle conferenze, specialmente davanti a un pubblico di studenti, comincio spesso il mio discorso parlando proprio della grande differenza che esiste tra il sapere e le macchine. Sovente, infatti, vengono imputate alla scienza, e agli scienziati, colpe che in realtà sono da attribuire alla tecnologia (o, meglio, alla cattiva gestione della tecnologia).

.....La cultura classica e quella scientifica, continuano a rimanere separate. O, meglio, quella classica continua a ignorare i valori di quella scientifica. Nessuno scienziato oserebbe ammettere la sua ignoranza nei confronti dei grandi classici della letteratura, si sentirebbe menomato, incolto. Mentre un letterato può tranquillamente dire, senza vergognarsi, di non capire nulla di scienza. Anzi, solitamente tale affermazione viene accolta con un risolino di solidarietà.

Ma non comprendere il crescente ruolo, e l'impatto, che scienza e tecnologia hanno nelle nostre società vuol dire non essere più in grado di capire quel che succede nel mondo, non saper "leggere" il proprio tempo. E ciò significa anche non avere più la capacità di intervenire in modo efficace nelle scelte, per prevedere, prevenire e provvedere. In altre parole significa non essere più in grado di "scrivere" sul proprio tempo, orientandolo in modo consapevole. Il rischio, ovviamente, è quello di una progressiva e inarrestabile "analfabetizzazione".

Purtroppo la scuola non sostiene adeguatamente il processo di "alfabetizzazione scientifica". La scienza è confinata nei suoi scaffali come i barattoli di caramelle nelle drogherie. Si insegnano fisica, matematica, biologia ecc. Ma, malgrado i lodevolissimi sforzi individuali di tanti docenti, manca un insegnamento che permetta il sorgere di una mentalità, di una cultura scientifica, che consenta

*ai giovani di acquisire una forma mentis capace di aiutarli quando si trovano di fronte a problemi che debbono essere affrontati con razionalità.*

*Non occorre studiare filosofia della scienza: è sufficiente comprendere il ruolo di scienza e tecnologia nei cambiamenti (non solo industriali ed economici, ma nei rapporti sociali, nella circolazione delle idee, nella struttura gerarchica, nei movimenti di liberazione ecc.); capire in che modo si influenzino vicendevolmente diversi elementi del sistema (educazione, ricerca, reddito, lavoro, produttività, innovazione, informazione); saper cogliere le connessioni e le incompatibilità (a ogni vantaggio corrisponde uno svantaggio, il lungo termine dipende dalle decisioni a breve termine, non si può chiedere una cosa e il suo contrario).*

*Occorre comprendere, infine, che un paese che umilia la ricerca e che, di fatto, rifiuta una moderna cultura scientifica, è inesorabilmente relegato ai margini della civiltà. » ( <sup>8</sup> )*

Il metodo detto galileiano, o logico-sperimentale, proprio delle scienze moderne, ha portato a risultati stupefacenti sul piano teorico e pratico, cosicché le uniche "certezze oggettive universali" sono quelle scientifiche: tutto il resto appartiene alle opinioni, varie, soggettive, relative, discutibili.

Ma quelle scientifiche, come detto, sono "certezze" fra virgolette, poiché si tratta pur sempre di avvicinamenti gradualmente alla realtà, suscettibili di aggiustamenti e correzioni.

La scienza, per quanto forma suprema del pensiero umano, è sinceramente umile e realistica in quanto riconosce la sua perfezionabilità e la sua continua evoluzione, sempre tendente alla migliore, anche se non assoluta, approssimazione alla realtà oggettiva.

Il dogmatismo, al contrario, quanto meno è fondato su basi razionali, tanto più è arrogante nel suo assolutismo.

---

<sup>8</sup> Piero Angela: «Viaggio nella scienza - dal big bang alle biotecnologie» - pp. 269 Mondadori - 2002.

Dice bene Corrado Augias:

*«La differenza fra la storia (e qualunque altra attività scientifica) e la teologia è infatti soprattutto in questo: la scienza tende a un instancabile avvicinamento a verità perfettibili, la teologia tende a considerare immutabile la sua verità perfino quando le scoperte della scienza la rendono palesemente inverosimile».*<sup>9</sup>

Ciò che la scienza non osa affermare perentoriamente riguardo alle sue "verità", viene invece preteso in maniera assoluta da teologie basate su arcaiche mitologie in conflitto permanente fra di loro.

E in nome di irrazionali dogmi di fede proclamati da autorità confessionali autoreferenziali si condanna la cosiddetta "dittatura del relativismo" e si dichiarano "non negoziabili" i propri razionalmente infondati postulati.

Fino a che qualsiasi genere di strampalati presupposti di parte valgono per i creduli, a nessun altro interessa un negoziato del genere. Finché i "valori" di una confessione rimangono circoscritti ai suoi aderenti, non esiste problema: ognuno è libero di disporre di sé come vuole: affare suo.

Se uno crede che per andare nel **suo** paradiso deve astenersi dal mangiare carne di maiale, oppure deve esercitare la **sua** sessualità soltanto nel matrimonio e solo a fine procreativo, nessuno ha niente da ridire.

Il problema sorge quando si vogliono imporre a tutti queste o altre stravaganze ideologico-comportamentali mediante le leggi dello Stato. Ciò è inammissibile e provocherebbe giustificati conflitti sociali, dal momento che in una società moderna e democratica tutti sono liberi di seguire la religione che vogliono, o nessuna, e di praticare riti e costumi che non siano contrari all'ordine pubblico, al rispetto della persona e alla libertà degli altri.

Lo Stato democratico è al servizio di tutti i cittadini ed è tenuto a garantire la loro libertà personale e di gruppo; non può essere strumento di una particolare

---

<sup>9</sup> Corrado Augias, Remo Cacitti: «Inchiesta sul Cristianesimo - Come si costruisce una religione» - Mondadori 2008 - pag. 4

confessione religiosa, quali che siano le pretese di conservare storici privilegi, di solito malamente acquisiti, non più ammissibili in una società pluralistica e liberale.

Se questo non è "*sano laicismo*" qual è quello buono?

Dopo millenni di teocrazie, religioni di Stato, Stati confessionali, siamo ancora qui a parlare di cose ovvie a chi non ha ancora metabolizzato i principi elementari della democrazia. Che ci vuole per capire che in una società libera nessuno può pretendere dallo Stato eccezioni a proprio favore, nemmeno in nome di un presunto diritto di maggioranza, poiché i diritti costituzionali non possono essere messi ai voti.

Ancora troppo spesso la tendenza delle religioni è la pretesa di imporre a tutti le proprie ragioni, le quali sarebbero dotate di una qualità che le ragioni degli altri non hanno: ossia la presunta assolutezza divina.

Ma si tratta del **loro** dio e quelle ragioni che valgono per loro vorrebbero che valessero per tutti, credenti o no!

Il *relativismo* dunque, considerato quale espressione di un laicismo "*non sano*", sarebbe l'ostacolo a tanta saggezza.

Ma insomma cos'è questo *relativismo*? Relatività della conoscenza? Certamente, persino della conoscenza scientifica, che tuttavia rimane l'unico livello di vera conoscenza affidabile, visti i risultati.

Relatività morale, intesa come cinica indifferenza ad ogni valore umano? Ma questa è propria dei criminali, non della gente comune.

Relatività o relativismo intesi come pluralismo di concezioni morali? In questo senso il significato è decisamente positivo, democratico, rispettoso della libertà della Persona.

Essendo diverse le visioni della vita e del mondo presenti in una società non oppressa o massificata, i "*valori*" di riferimento dei cittadini, oltre a quelli comuni opportunamente costituzionalizzati, sono inevitabilmente molteplici e costituiscono più una ricchezza che una minaccia per la società.

Ove fioriscono convinzioni sincere, anche se diverse a seconda della sensibilità, della cultura, dell'indole e dell'esperienza personale, la società ha tutto da guadagnare

purché il valore base condiviso sia il rispetto reciproco, espresso comunemente con una parola (sia pure non molto felice) che dall'illuminismo è entrata storicamente nell'uso comune: la Tolleranza.

Ogni persona sincera e coerente merita rispetto, quali che siano le proprie convinzioni che ha tutto il diritto di avere, secondo quanto si è cercato di ragionare in precedenza.

Dalle persone oneste ci si aspetterebbe un atteggiamento di civile tolleranza verso gli altri, poiché le loro personali dignitose qualità dovrebbero indurre al rispetto dei diritti altrui, altrettanto legittimi dei propri.

Sembrano concetti ovvi e universalmente ormai condivisibili. Purtroppo ciò non sempre è accaduto, e non accade a volte ancora oggi, per un sottile vizio ideologico, che offusca il discernimento anche di persone per altri versi senz'altro irreprensibili. Cosicché il diritto altrui alla libertà di pensiero e di espressione non è stato spesso riconosciuto in generale, e nemmeno in merito alle personali convinzioni religiose che sono quelle che più intimamente dovrebbero coinvolgere la persona proprio nell'aspetto cosiddetto spirituale, dove la sincerità e la retta intenzione sarebbero le qualità che più contano.

Gravi sono le responsabilità storiche di chi ha elaborato e imposto ideologie totalitarie dogmatiche e insofferenti di ogni differenza. Attenuanti si possono in qualche misura ammettere per epoche in cui la tolleranza era un concetto sconosciuto e l'intolleranza era diffusa e reciproca, in condizioni storico-culturali arretrate.

Tuttavia se i tempi sono cambiati non è stato per merito delle religioni, i cui gestori, cresciuti all'interno delle loro strutture consolidate, vi trovavano sicurezza e benessere, molto benessere, per desiderare cambiamenti scomodi.

Quei burocrati dello spirito, più che alle persone badavano alla dottrina, alle elucubrazioni teologiche astratte e alla sempre maggiore raffinatezza dei concetti più "elevati", "perenni" della "realtà" mistica.



La condizione umana, essendo transeunte, poteva venire trascurata e la qualità della vita individuale essere ritenuta irrilevante rispetto alla più importante salvezza dell'anima per tutta l'eternità.

Prima di Freud, la sensibilità psicologica era piuttosto scarsa, anche quella dei teologi (e per questi, certuni ancora oggi...) e l'etichetta formale esteriore era considerata equivalente ed egualmente meritoria della autentica convinzione cosciente.

Il condizionamento ideologico di massa portato nei secoli a un livello di assoluta perfezione, dall'introduzione del battesimo agli incoscienti neonati all'estrema unzione degli spesso incoscienti moribondi, garantiva solida stabilità alle istituzioni ecclesiastiche, anche se ciò, come detto, era di assai dubbio significato circa il conclamato aspetto spirituale autentico.

Quanti secoli e quanti martiri ci vollero per arrivare ad ammettere la legittimità morale e civile delle differenze d'opinione e convivere pacificamente fra diversi opinionisti?

Non è obbligatorio ma può essere conveniente stare insieme nello stesso gruppo sociale o ideale, tuttavia ciò non vuol dire che ci si debba odiare, combattere, perseguire e distruggere a seconda dell'appartenenza.

È innegabile che l'affermazione e la teorizzazione della tolleranza è sorta ed è stata elaborata, tra infinite opposizioni e persecuzioni religiose e statali, nell'ambito della cultura laica.

Pare che lo Spiritosanto non sia stato di casa nella Reggia Vaticana a illuminare quei cortigiani, assorbiti in mondane trame di potere e in sacri maneggi mercantili.

Qualcosa di buono sembra che il loro Maestro avrebbe pur detto, stando ai verbali "storici":

*«Amatevi l'un l'altro, da ciò riconosceranno che siete miei seguaci!»*

Stai fresco! Neanche tra di loro i rapporti furono molto amichevoli... Almeno chi diceva di crederci avrebbe

dovuto seguire questa consegna e dare l'esempio, convincendosi, almeno dopo quasi duemila anni di *eresia ufficiale*, che non è il fatto di essere d'accordo su tutto, ciò che conta di più, bensì l'AMORE, persino per il nemico. Persino proprio per il nemico!

Va bene che è un delirio da idealista esaltato rivolto agli altri e non a se stesso, ma ostinandosi a volerlo considerare un incitamento sensato si dovrebbe almeno dimostrare, con l'esempio, che è possibile praticarlo.

Si può amare uno che pur "crede" negli stessi *Libri sacri* anche se li capisce in modo diverso? È possibile amare, almeno come un...nemico, colui che ha soltanto un'opinione diversa, che crede in altre cose con la stessa convinzione e buona fede?

Avendo perso buona parte dell'antico potere temporale diretto, scaduta l'efficacia dell'anatema, il secolare terrorismo inquisitoriale ecclesiastico finalmente non ha più corso legale nei paesi occidentali.

Alla fine i vituperati *devianti* illuministi sono riusciti a sbarbarizzare le società, almeno quelle cosiddette democratiche.

La storia di questa religione "*Romana*", in particolare, è stata più d'ogni altra, storia di potere terreno, storia crudele e sanguinaria, storia di accumulazione patrimoniale e di privilegi; insomma storia schiettamente materialistica.

I *Sacri Palazzi* ora sembrerebbero meno impenetrabili ai valori civili sviluppatasi al di fuori di essi, ma le aperture sono difficili, sofferte, lente e parzialissime, con ricorrenti sorprendenti rigurgiti involutivi.

Questa struttura burocratica piramidale quasi fossile, creatasi su modelli statuali d'altri tempi, sopravvive a se stessa incapace di liberarsi del bagaglio mondano accumulato in secoli di infedeltà profana ai millantati postulati spiritualistici.

Al di là del trionfalismo di facciata i valori genuinamente spirituali ne soffrirebbero alquanto, qualora, nonostante tutto, vi si trovassero ancora lì, come alcuni disperati irriducibili si ostinano a immaginare.

La spiritualità, se c'è, andrebbe meglio coltivata fuori dalle mondane istituzioni, fuori dalle ortodossie ideolo-

giche, fuori dalle gerarchie, fuori dalle burocrazie professionali di carriera.

In ogni caso la spiritualità non si esercita con l'ostilità verso altre forme non protocollari di espressione; non si diffonde col controllo sociale delle persone, con la costrizione o ricorrendo alla più moderna manipolazione delle coscienze.

Lo Spirito, se c'è, non può che essere libero, esige autenticità di coscienza, non credulità e disciplina formalistica, tantomeno condizionamento propagandistico.

Se alcuno ritiene disinteressatamente di avere qualcosa di valido da proporre per la migliore coltivazione dello spirito, ebbene cerchi di convincere con argomenti a confronto, con comportamenti personali corretti e NON con ALTRI MEZZI, propri di chi invece cerca il consenso per materiale vantaggio personale, di gruppo o di fazione.

Per l'interesse profano basta infatti l'adesione purchessia, la quale si ottiene con la pubblicità ossessiva, il condizionamento emotivo, la manipolazione più o meno formale, la costrizione più o meno diretta, i privilegi di posizione, la corruzione, il ricatto, la lusinga, la beneficenza marchiata e quanto di regolare o subdolo possa servire allo scopo.

Giova ripetere che per una Ditta mercantile ciò che conta è il risultato, il target, il business, non la qualità del consenso del cliente.

Se è l'Uomo il vero Tempio dello Spirito, giammai lo può essere una organizzazione materialistica che vende servizi a pagamento, indistinguibile dalle altre aziende commerciali se non nelle teoriche autocertificazioni di millantato spiritualismo.

Per avere titolo per parlare di spiritualità occorrerebbe spogliarsi delle pesanti posizioni vantaggiose, materiali e poco evangeliche, storicamente incoerentemente

acquisite, e mettersi a confronto con le persone, non ricercando l'adesione acefala di massa, ma la convinta e responsabile condivisione della propria proposta essenziale, vale a dire meramente spirituale.

Ma mettersi a confronto è impresa impossibile per arroganti, infallibili e presuntuosi santoni di mestiere, selezionati attraverso un lungo e severo curriculum di sottomissione servile, di appiattimento culturale e di provata disciplina a prova di scandalo.

La carica raggiunta per cooptazione dall'alto remunera abbondantemente in comforts e onori il duro tirocinio professionale degli aspiranti professionisti del sacro.

Una nomenclatura ottimamente assestata in un organigramma di potere piramidale assoluto così ben collaudato nei secoli non potrà facilmente soffrire di illegittimità e accettare tanto facilmente il solito eccessivo precetto evangelico, declamato inutilmente chissà per chi:

*"I primi saranno gli ultimi; chi vuole essere il primo sia il servo di tutti gli altri..."*

Servi del loro dio immaginario certamente, ma non degli uomini concreti. Ci mancherebbe!

Non pare ci sia molto da sperare in una conversione dei *Principi* della Chiesa cattolica apostolica romana che addirittura nel Concordato fascista del 1929 si sono fatti riconoscere gli onori riservati ai Principi di Casa Savoia. Altro che la simbolica lavatina dei piedi della settimana santa... Umili Principi dello Spirito, ma onori pari ai vanitosi Principi della Terra!

La disperata speranza del famoso teologo svizzero Hans Küng (<sup>10</sup>), e di molti altri suoi colleghi di tutto il mondo, dovrà attendere a lungo prima di vedere una evoluzione democratica di questa potente immarcescibile e tetragona fortezza burocratico-finanziaria-immobiliare.

---

<sup>10</sup>) Hans Küng: «*Conservare la speranza - Scritti per la riforma della Chiesa*» - Rizzoli - Ed. Club 1991.

Si provi ad immaginare cosa significherebbe mettersi in un confronto paritario con tutti, senza privilegi, sbaraccando tutto l'arsenale materialistico accumulato nei secoli e dismettere comportamenti invadenti che permettono di perpetuare il consenso artificialmente, servendosi di mezzi e azioni mondani al pari di tutte le organizzazioni profane a scopo di lucro.

Chi crede sinceramente nello *Spirito* dovrebbe rifugiarsi dall'indottrinamento a senso unico e, al contrario, dovrebbe essere il promotore di una cultura dello sviluppo autonomo e consapevole delle persone, affinché siano messe in grado di esercitare un personale e responsabile giudizio critico di valore.

Ciò si ottiene con l'insegnamento e la consuetudine al libero confronto delle opinioni e non con la propaganda monotematica. Solo allora il confronto tra proposte diverse potrebbe avvenire in maniera libera, leale, con pari dignità e opportunità per tutti e giovare alla vera e autentica eventuale adesione maturata consapevolmente da persone adulte.

Fintantoché la Sacra Romana Chiesa starà barricata nei suoi privilegi e poteri e sarà incapace di scrollarsi di dosso le incrostazioni storiche materialistiche a lungo accumulate, si dovrà accontentare di una adesione approssimativa di fedeli per tradizione, per folklore, per intronamento, anziché di persone consapevoli, convinte e veramente e libere.

Continuando così, come pare decisamente determinata a fare, non farà altro che confermare il suo disinteresse pratico per una autentica spiritualità, o almeno dimostrare di crederci.

Sarebbe questo un suicidio? Mettersi in libera e paritetica competizione con altre posizioni, disponendo soltanto dei mezzi privati e della buona volontà messi a disposizione dai devoti fedeli volontari, sarebbe una scelta autolesionistica e perdente?

Ma «*Portae inferi non praevalent !*».

Che si teme dunque?

Si teme, si teme...

Questi presunti spiritualisti pare non credano alla promessa protezione divina, come non confidano nella

soprannaturale cosiddetta *Provvidenza*, sollecita e premurosa, che non li farà mai morire di fame.

Non si accettano scommesse!...

Con ciò pare proprio che lo *Spirito* sia una invenzione alla quale non credono per primi quelli che lo affermano a parole.

Tale è il timore dell'insufficienza dei loro argomenti, che i banditori della religione tradizionale paventano il libero e paritario confronto delle idee. Essendo sempre stati abituati alla declamazione unilaterale della loro presunta verità dall'alto dei pulpiti, senza contraddittorio, temono che, fuori dal loro discorso a senso unico, gli uditori subirebbero fatalmente l'attrazione di idee opposte. Si preoccupano pertanto di proteggere il "gregge" (così vengono definiti i fedeli nella...*"pastorale"*, come viene chiamata la propaganda ecclesiale) accampando i diritti della verità (la loro) nei confronti dell'errore (altrui) mettendo all'Indice i libri "cattivi" cercando di limitare il libero accesso ad ogni opposizione.

L'ideologia religiosa non educa alla democrazia, ma produce fedeli che ritengono di fare opera meritoria conquistando spazi infiniti alla propria fazione, riducendo il più possibile quello degli altri. Il loro dio è fazioso !

Dove non arriva lo zelo dei fedeli comuni soccorre la potente organizzazione para-confessionale collaterale elitaria dell'*"Opus Dei"*: banche, case editrici, radio, tivù pubbliche e private, giornali, amministrazioni locali e statali, enti pubblici, ecc. vengono ben *orientati* mediante infiltrazioni ai più alti livelli di autorevoli e fidati *agenti*.

La gara sfrenata all'apologia religiosa - dalle fictions di santi e papi alle celebrazioni delle feste patronali, dal rilievo entusiastico finanche delle gesta minime quotidiane pontificie all'esaltazione di tutto ciò che può suggestionare e assicurare il solito *armento* devoto - è assai redditizia per pennivendoli, cineasti, attori, artisti, intellettuali e mercenari di ogni tipo del regime clericodemocratico attuale, ancor più di quanto lo fu nel regime clericofascista di ieri. L'antica alleanza fra il Trono e l'Altare è stata ripristinata, se mai fu veramente interrotta, con un crescendo continuo di privilegi materiali, che

attualmente sono arrivati a un livello in assoluto ben superiore ad ogni fase precedente.

Chi va contro corrente non trova spazi altrettanto generosi, nemmeno quanto gli oroscopi. La multinazionale finanziaria vaticana è divenuta ormai troppo potente per poter essere impunemente sfidata da chiunque sia riluttante ad assecondarla.

Se le istituzioni democratiche non sono sensibili al libero confronto paritetico e non realizzano un clima di par condicio propizio all'avvento di condizioni adatte al proficuo scambio di opinioni, la comunità sarà sempre condizionata nel senso preferito dai soliti poteri forti.

In una democrazia moderna non si assiste allo strapotere brutale o alla repressione violenta verso le voci libere, come nei tristi tempi passati.

Tuttavia viene esercitata, più o meno morbidamente, la cosiddetta "*egemonia*", che si rivela nella dovizia di mezzi disponibili, ma ancor più nei riguardosi rapporti speciali, nelle connivenze e nei favoritismi dei pubblici poteri, nella presenza massiva a tutti i livelli della società e nell'ossessivo spargimento dei propri simboli nel territorio e negli ambienti pubblici, ridotti a sacrestie, quali tribunali, scuole, uffici, caserme, carceri, ospedali...

Non si reprime ma si invade; ci si inalbera per lesa dignità in caso di pubbliche critiche considerate irrispettose e offensive solo quando si riferiscono a esponenti o istituzioni religiose. Dai pulpiti, dalle cattedre e da ogni tribuna i *maestri spirituali* possono invece giudicare, criticare e condannare chiunque non la pensi come loro.

All'occorrenza si cerca di intimidire con la mobilitazione fondamentalista per la difesa dei *valori* della tradizione cristiana che si ritiene oltraggiata ogni qualvolta qualcuno esprime pubblicamente qualcosa di non conforme all'apologia d'uso, tipo il film "*L'ultima tentazione di Cristo*".

Tutto ciò che offenderebbe i sentimenti della cosiddetta maggioranza degli italiani, diseducata al confronto, viene demonizzato piuttosto che discusso.

Forse la spiritualità autentica si svilupperà altrove, se c'è, in libere comunità non strutturate o a livello esclusivamente personale.

Se un dio c'è, può comunicare come crede con chi vuole, senza bisogno di burocrati intermediari di mestiere sotto contratto in strutture temporali facoltose, derivate dai cultori dei cosiddetti "*Sacri Libri*" divini, scritti peraltro da uomini sconosciuti per far dire a un dio muto quello che vogliono gli interessati esegeti di stagione.

All'inizio del terzo millennio è ancora diffusa la credenza nella magia, nei misteri, nella negromanzia, negli oroscopi, nelle predizioni, nelle apparizioni mistiche, nelle statue che piangono sudano e sanguinano, nei miracoli, nei castighi divini naturali o bellici, nella efficacia delle preghiere per la pace...per la vincita di un concorso...per la pioggia...per fermare la lava dell'Etna...per la salute (quando si guarisce)...e quant'altro di stravagante e comunque sempre di stampo materialistico.

La cultura scientifica è coltivata dagli specialisti e dalle élites; mentre al popolo si ritiene ancora che sia meglio somministrare fede e credulità per essere più facilmente eterodiretto.

Ma per essere democratico veramente uno Stato deve essere laico, imparziale, di tutti, e se proprio lo si vuole benefico, allora promuova lo sviluppo delle scienze che servono a tutti e non fanno male ad alcuno se bene applicate. Sul loro migliore uso eventualmente si ragioni e si disputi.

Pertanto, operare per favorire con la mano pubblica questa o quella ideologia è un abuso che uno Stato democratico costituzionale non può permettersi: L'uguaglianza non è un optional !

Attenzione:

- si può mancare di rispetto alla Persona quando si opera e si favorisce il condizionamento infantile, mettendo le mani sopra soggetti plastici e indifesi per ottenere interessati automatismi futuri.

- si manca di rispetto alla Persona quando si impone a tutti per legge regole morali di parte, legittime per chi ci crede, ma inaccettabili a chi ne ha altrettanto legittimamente di diverse.

- si manca di rispetto alla Persona quando si privilegia, con il denaro pubblico, ossia di tutti, finanziariamente e fiscalmente una confessione particolare.



- si manca di rispetto alla Persona quando si concedono spazi ufficiali pubblici, cioè di tutti, a rappresentanti e propagandisti di una confessione privilegiata.

**Uno Stato democratico non può che essere laico, ossia neutrale nei confronti delle diverse filosofie dei cittadini, ma non indifferente alla propria Costituzione, se ce l'ha.**

**Uno Stato non laico o è uno *Stato Etico* (come quello fascista), o è uno *Stato Confessionale*, come di fatto lo è quello italiano, nonostante la sua inutilmente esaltata Costituzione.**

Purtroppo i *Padri costituenti* non hanno potuto, o non hanno voluto - gli storici chissà quando lo sapranno - evitare una vistosa contraddizione quando inserirono di peso nella Carta Costituzionale della nuova Italia democratica il Concordato mussoliniano con la Chiesa cattolica.

In quel tempo il triste documento conteneva ancora l'adozione della religione di Stato, in stridente incompatibilità coi principi generali della nuova Costituzione sulla parità dei diritti e l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalle opinioni personali, dalle religioni, dallo stato economico, dal sesso, ecc. ecc.

Il patto scellerato fra un regime liberticida e una religione collaterale, colmata di privilegi, veniva assurdamente conservato anche nel nuovo Stato antifascista, nato dalla resistenza, ecc. ecc.

Benché nel 1984 sia stato possibile, sia pur faticosamente, eliminare, se non il nefasto Concordato fascista, almeno la vistosa antinomia della "*Religione di Stato*", tutto in pratica è rimasto come prima, anzi, più di prima.

È una tipica beffa all'italiana che continua con una escalation sempre più sfacciata, con buona pace dei laici straccioni italiani. Per quanto incredibile possa sembrare, al presente, i privilegi elargiti alla *ex religione di Stato* sono alquanto maggiori di quelli goduti sotto il famigerato regime fascista!...

Tornando al *relativismo*, esso può essere inteso come relatività storica delle norme morali soggette anch'esse all'evoluzione delle società umane nel tempo.

Tutto è in divenire, le società mutano come tutto il resto, e i comportamenti personali, i rapporti interpersonali, le organizzazioni sociali, le strutture statuali, le relazioni internazionali, la dialettica politica, la competizione economica, le relazioni mercantili, gli equilibri finanziari, l'elaborazione culturale ecc. sono fattori interdipendenti che si intrecciano influenzandosi reciprocamente evolvendo verso forme sempre nuove di pensiero e di regole di convivenza.

Quali espressioni di comportamenti prevalenti basati su interessi, aspirazioni, sicurezze, convinzioni, sensibilità nuove e quant'altro, prendono forma norme più o meno adeguate sia giuridiche che morali per regolare la vita collettiva. I problemi delle società arcaiche, antiche, medioevali, moderne e post moderne sono diversi, come sono diverse le relazioni, le esigenze e la mentalità della gente che vi fa parte.

Si sente dire spesso che l'etica per avere un fondamento sicuro e stabile deve essere fondata sull'idea di dio (il proprio), che sarebbe l'unica realtà che può costituire una fonte autorevole per onniscienza e sapienza superiore alle contingenze umane e, nello stesso tempo, anche in grado di imprimere un carattere cogente alle norme morali mediante la minaccia di terribili sanzioni o la promessa di premi eterni.

A parte il fatto che la cosiddetta fonte divina in realtà è una fonte *prettamente* umana proveniente da terrene autorità autoinvestitesi di rappresentanza discrezionale di divinità di propria invenzione, è necessario definire che cosa si intenda propriamente per Etica.

Se si intende una tabella casuistica da imporre mosaicamente con la forza o concordatarariamente con il condizionamento di massa, allora vengono a mancare requisiti fondamentali quali: la universalità, la consapevolezza e il libero consenso personali. Non si tratta in tal caso di Etica, ma di indottrinamento ideologico tendente ad ottenere comportamenti programmati e controllati da caste dominanti.

Se al contrario si intende un atteggiamento basato sul personale libero e consapevole giudizio di valore sulle scelte comportamentali proprie in relazione a principi liberamente accettati, allora si può continuare il discorso.

Se è l'individuo il soggetto che ha la capacità di esercitare le scelte e possiede la facoltà di giudicare la loro congruità valoriale, in tal caso si ha a che fare con la responsabilità personale nella misura in cui le azioni siano veramente coscienti e libere.

In mancanza di consapevolezza o in presenza di costrizioni, il grado di responsabilità si attenua fino, al limite, a scomparire del tutto.

Ciò probabilmente non interessa ai maestri pseudo moralisti ideologici, ai quali basta speculare su immaginari sensi di colpa insinuati per infrazioni inevitabili a divieti innaturali (sessualità, cibi immondi...): vere trappole penitenziali per i creduli.

Finché si tratta di norme morali il giudizio spetta dunque al soggetto responsabile dei propri atti, il quale non può essere altri che l'individuo. Comunità, enti, istituzioni, organizzazioni, ecc., non sono soggetti etici e neppure per i credenti sarebbero passibili di sanzioni divine: paradiso, inferno, purgatorio, (limbo?), sono riservati agli individui, non agli Stati et similia.

Il "foro" competente, dunque, è la coscienza individuale, la quale, nella sua autonoma valutazione, assume l'esclusiva responsabilità degli atti di un soggetto pensante e volitivo. Tutto dipende dalla personale convinzione del bene e del male, che può coincidere con modelli esterni, ma non necessariamente. Una ricezione passiva di regole morali non implica una vera convinzione e in tal caso il comportamento si configura come eterodiretto e pertanto non pienamente responsabile.

La scelta morale pratica è un atto assai complesso in quanto il giudizio personale deve tenere conto non solo del principio etico generale ma anche dell'analisi ben più opinabile della situazione di fatto esistente e delle conseguenze concrete dell'atto umano.

Cosicché la motivazione morale risulta essere una **sintesi soggettiva** di elementi diversi.

Difficile, se non quasi impossibile, è il giudizio sulle motivazioni morali altrui e a volte risulta difficoltoso anche il giudizio su se stessi. Perché le cose non sono semplici, né semplificabili per comodità, in quanto l'esercizio della razionalità è perturbato da fattori emotivi e condizionamenti interni ed esterni al soggetto, con buona pace di chi intende la morale come un dettame formale autoritario uguale per tutti a prescindere dall'intendimento e dalle condizioni operative di fatto esistenti nel momento della scelta pratica.

Il dio dei moralisti ideologici parlerebbe a loro, per tutti, non parla a ciascuno a seconda della sua capacità di apprendimento. I protestanti, per la verità, lasciano a ogni credente la facoltà di aderire alla presunta volontà del loro dio mediante il "*libero esame*" delle *sacre scritture*. I Pastori aiutano la meditazione secondo determinate linee interpretative liberamente accettate. Per questo vi sono innumerevoli confessioni cristiane per tutti i gusti.

I cattolici, invece, ritengono che il loro dio, attraverso l'interpretazione dei capi, parli a tutti allo stesso modo, e per chi non capisce basta l'obbedienza.

Non è l'intenzione retta che salva, ma la disciplina!

I fedeli cattolici hanno una coscienza di ricambio: quella dei capi. Chi obbedisce è comunque salvo, casomai andrà all'inferno chi ha abusato della propria autorità.

Et voilà la responsabilità morale personale immaginaria!

Un'impostazione ideologica del genere risulta totalmente avulsa dalla realtà della natura umana quale risulta dalle moderne acquisizioni biofisiologiche e psicodinamiche.

Se alcuno pensa che l'essere umano consista in tutto quello che si vede in superficie, ebbene costui deve rendersi conto prima o poi che è tenuto ad aggiornarsi, poiché si dà il caso che il processo evolutivo che ci ha conformati così come siamo oggi, partendo da forme ele-

mentari di vita e dispiegandosi in miliardi di anni in una infinità di modificazioni, ha prodotto un risultato tanto mostruosamente complesso, quanto in qualche modo sufficientemente adeguato per permetterci una contorta sopravvivenza. Se non ci è gradita la soluzione, non possiamo far altro che rassegnarci.

Conoscere in modo migliore possibile la realtà quale essa oggettivamente si presenta, è quanto di meglio conviene fare, adattandoci a sopportare le fastidiose complicazioni che disturbano la nostra pigrizia.

Certamente scoprire che quanto pensiamo e facciamo non è sempre autentico, bensì condizionato da motivazioni sconosciute, può non far piacere. Ma la realtà non deve essere negata perché non piace. Meglio prenderne atto e attrezzarsi per destreggiarsi meglio che si può. Non conviene essere vissuti da forze oscure, piuttosto sembra accertato che migliorare la consapevolezza delle proprie dinamiche interne giovi alla salute mentale e fisica e migliori la qualità della vita.

Ciò vale per tutti, non solo per i casi disperati di devianza mentale; ma purtroppo occorre un certo impegno, un pò di tempo e a volte magari anche una utile... psicoterapia.

Dopo Freud, abbiamo capito che l'estraneo che è in noi non è più l'angelo o il diavolo, bensì il nostro inconscio, nel bene e nel male, con il quale dobbiamo fare i conti assumendoci la responsabilità dei nostri atti, non scaricandola comodamente su mistiche forze oscure o celesti che capricciosamente ci tirerebbero in su o in giù.

L'aiuto dobbiamo cercarlo, se del caso, nel tecnico moderno, nel professionista serio, altamente specializzato, con un severo curriculum di studi e di esperienza clinica controllata alle spalle, e non più nello stregone, più o meno civilizzato, esperto in teologie arcaiche, o pratiche orientali, quando non addirittura in sfere di cristallo, tarocchi e pendolini.

Diverse dalle norme morali sono quelle giuridiche, dal momento che sanzioni e premi sono tangibili e som-

ministrati dallo Stato al soggetto vivente. Pertanto il comportamento legale non è di tipo morale, bensì opportunistico, in quanto, convinti o meno della bontà della legge, si valuta la convenienza o il rischio del danno derivanti dalla commissione di un'infrazione. In altre parole, il reato non è peccato, anche se a volte i due aspetti possono coincidere. Diversa però è la natura di ciascuno e, ad ogni modo, per il primo basta l'informazione e il calcolo di convenienza, mentre per il secondo occorre la consapevolezza, il deliberato consenso e una dotazione di principi etici personalmente maturati.

Una persona può essere legalmente onesta, ma moralmente disonesta; un'altra può essere moralmente onesta, ma legalmente fuorilegge per obiezione di coscienza, almeno in casi particolarmente importanti e fatta salva la buona fede.

Le Leggi civili non sono leggi morali: le prime sono norme aventi uno scopo meramente pratico, quello di regolare la convivenza civile e sono valide nella misura in cui favoriscono e assicurano i rapporti migliori, o meno conflittuali, fra i cittadini. Le seconde si fondano su principi e valori liberamente accettati e coinvolgenti il comportamento personale e sociale dell'individuo conforme ed oltre i doveri imposti dalla legge positiva.

Le leggi civili sono costruite attraverso mediazioni dialettiche condizionate dai rapporti di forza fra i gruppi e gli interessi sociali, e sono evolutive, non assolute e immutabili. Anzi, il riformismo costituisce una valida dinamica di adeguamento dell'assetto legale alla realtà sociale che cambia continuamente.

L'abilità dei legislatori consiste nel saper armonizzare le istanze diverse o contrapposte assumendole in sintesi equilibrate. Il consenso dell'elettorato nelle società democratiche premia il successo pratico di queste alchimie legislative, oppure le bocchia se il risultato è insoddisfacente per la maggioranza.

Le norme etiche sono invece (o dovrebbero essere) dedotte da principi razionalmente definiti ed hanno per l'individuo morale un valore universale e imperativo di per sé. Il premio della virtù è la dignità, il castigo per le devianze è il disprezzo di se stessi.

Si sostiene qui una concezione intellettualistica della virtù assai antica, ma purtroppo abusata in senso classista. Si opinava dai dotti antichi che una persona non acculturata non poteva concepire principi razionali essendo negata all'arte dialettica e all'esercizio della logica formale. Un simile discorso poteva avere una ragionevole validità in una società, come quella ateniese, di democrazia ristretta, esercitata cioè soltanto da una piccola cerchia di nobili e di cittadini liberi, rispetto alla maggioranza schiacciante di schiavi e plebei analfabeti.

Sostenere ancora al giorno d'oggi una morale *riverlata*, cioè ammannita catechisticamente dai pulpiti, significa considerare anacronisticamente le "masse" come irrecuperabili alla ragione, alla dialettica, alla logica; incapaci cioè di autonomo razioicinio. Esattamente come i dotti filosofi greci giudicavano la plebe incolta del loro tempo! Ma quei sapienti avevano almeno l'attenuante di vivere in una società schiavista di antica e universale tradizione che riservava a pochi privilegiati il lusso del *sacro ozio culturale*.

Chi lavorava non aveva tempo né mezzi per le lettere e la filosofia. L'abbrutimento era tale che solo con la superstizione e il terrore si poteva disciplinare il comportamento del popolo ignorante.

Ma dopo ben oltre due millenni, sarà pure cambiato qualcosa, o no? Perché si insiste con un'etica preconfezionata da personaggi affatto rappresentativi, cooptati dall'alto, autoreferenziali e presuntuosi, i quali ridicolmente si ritengono maestri infallibili di vita per insegnare, e possibilmente imporre, dall'alto dei loro sontuosi baldacchini, quello che gli altri devono o non devono fare?

Quando capiranno costoro che il popolo non è più composto da schiavi e analfabeti da condurre per mano perché incapaci di sapere cosa è bene e cosa è male per loro e per gli altri? E quando rinunceranno i politicanti a servirsi e a servire la religione per ottenere un consenso che politicamente sono incapaci di meritare?

Purtroppo nella storia dell'umanità mai si è verificato il caso che i furbi e i prepotenti abbiano rinunciato

spontaneamente ai loro maneggi per conservare i loro privilegi ingannando gli ingenui. Tuttavia al giorno d'oggi, per chi vuole emanciparsi, l'etica individuale e razionale è possibile e praticabile, nella propria dignitosa autonoma consapevolezza.

La liberazione mentale non ci sarà data dalle centrali del potere ecclesiastico e politico, ma dovremo realizzarla da soli per noi e per quanti ci circondano.

Tornando alla legge civile, la cogenza della norma è data dalla sanzione materiale: economica o fisica, legittimamente inflitta dall'autorità pubblica riconosciuta, la quale tuttavia può considerare le attenuanti di imputabilità in base al possibile accertamento del grado di consapevolezza dell'imputato. Non è questa la sede per esaminare il ricorso più o meno appropriato alla psicologia nei tribunali moderni. Fondamentalmente la sanzione penale dovrebbe riferirsi al reato, più che alla intenzione, ed avere un valore anche deterrente, ma la discussione è sempre aperta sugli aspetti giuridici e sociali e sull'incidenza del fattore psichico.

Comunque la casistica civile considera reati solo fatti riconducibili a comportamenti socialmente dannosi, secondo la sensibilità e le esigenze storiche collettivamente riconosciute e non secondo le pretese bizzarre degli dèi inventati nei secoli.

In ogni caso, qualsiasi legislazione umana civile riconosce l'imputabilità all'individuo libero, non ridotto in condizioni di costrizione. Appare quindi abbastanza stravagante che certi zelanti custodi infallibili dell'inesistente morale *universale-assoluta-perenne* esaltino ancora oggi antichi martiri uccisi perché rifiutarono atti di omaggio religioso-formalistici all'imperatore romano.

Di fronte alla minaccia di morte certa un tale rifiuto significava l'accettazione del sacrificio della vita. Ciò equivaleva a un vero e proprio suicidio "*assistito*", un atto non ammesso in nessun caso dai cristiani.

La sopravvivenza dovrebbe essere il primo dovere per uno che crede che la vita non sia un "*dono*" qualunque, bensì un cadeau obbligatorio del suo dio.



La sfida a una minaccia mortale (ma spesso evitabile, volendo) è dunque una forma di suicidio, con buona pace degli anti-eutanasici a oltranza attuali.

Tutte le civiltà giuridiche convengono nel ritenere che di fronte alla costrizione alcuno può venire imputato, neanche moralmente, tanto meno qualora la prepotente imposizione miri a imporre atti affatto dannosi a terzi, come nella fattispecie dei primi masochisti martiri cristiani.

D'altronde se un certo Jesus si sarebbe sacrificato per tutti quale bisogno c'era di altri co-sacrificati di rinforzo? Ma la sete di sofferenza espiatoria esaltata da una macabra religione istigava al disprezzo della vita fino al gioioso martirio, e quando tale felice evento non avveniva si ricorreva (in qualche caso ancora oggi) ad atti comunque autolesionistici, quali digiuni, scalinate risalite in ginocchio, piedi scalzi d'inverno, autoflagellazioni, cilici...per compiacere una curiosa divinità che apprezzava molto la sofferenza dei suoi prediletti.

Quando i tormenti non arrivavano spontaneamente era assai meritorio cercarsi con zelo o almeno procurarsi con impegno da sé...

A parte questi edificanti aspetti di morali divinamente ispirate da numi fuori moda, per fortuna non più apprezzati fino a tal punto dagli ostinati ma più prudenti fedeli odierni, i santoni delle varie religioni continuano a reiterare con disinvoltura i loro diversi postulati reciprocamente non negoziabili.

Pretendere di fossilizzare la morale mentre tutto si trasforma è una lotta di retroguardia destinata solo a ritardare un processo evolutivo inevitabile.

La morale biblica è ancora accettata da tutti gli estimatori della Bibbia? I Cristiani non hanno inventato un **Nuovo** Testamento proprio per marcare una discontinuità con il **Vecchio**? Vale ancora per essi l'antica norma dell'*occhio per occhio, dente per dente*? La circoncisione? La lapidazione dell'adultera? I riti della macelleria religiosa cari al vecchio Elohim, alias Javhè? La pena di morte? L'inquisizione? I roghi degli eretici? Le crociate contro gli *infedeli*? Ecc... No? Questo non è relativismo?

I deisti presumono che le norme morali non siano un prodotto storico, ma discendano direttamente dagli dèi (i loro, naturalmente) e che solo uomini speciali, opportunamente assistiti dagli dèi stessi, sappiano custodirle, interpretarle e svilupparle, affinché la massa dei creduli si sottometta ai pochi "che sanno". Dèi snobisti comunicherebbero solo con i loro favoriti. Vecchio trucco!

Per i cattolici le cosiddette "*Sacre scritture*" non servono al popolo perché esso non ha la capacità di interpretarle in maniera ortodossa. Neanche la *Scrittura di Dio* è dunque utile al popolo fedele. La Bibbia è un librone inutile per i più, quale che sia la loro fede e la loro preparazione culturale.

Solo l'interpretazione ufficiale è quella giusta che tutti i fedeli devono condividere disciplinatamente.

In ogni modo è sempre aperta la competizione mondiale fra le varie "*rivelazioni divine*", e i diversi interpreti, più o meno infallibili, si piccano ciascuno di avere il monopolio dell'unica morale eterna.

Parlano di dialogo, ma ognuno rimane sui suoi assoluti presupposti, mentre il mondo continua ad andare avanti più o meno male come al solito, auspicando la pace ma facendo le guerre, ora giuste, ora sante. Tuttavia si continua a morire anche di fame e di malattie fra un mare di chiacchiere e scarsi aiuti, fra interessi, speculazioni economiche e ideologiche.

Noi ci scontriamo sugli embrioni congelati e sull'accanimento terapeutico, investendo enormi risorse lasciando morire bambini già nati e malati curabili...

Le varie divinità sono inconcludenti come gli umani: il mondo è pieno di credenti ferventi, oranti e invocanti, ma i loro dèi onnipotenti sono sordi o pigri, purtuttavia vengono continuamente riveriti e lodati per tutto il bene che ci vogliono, tsunami, terremoti, vulcani, inondazioni tornado a parte...



## **UNA PERLINA IDEOLOGICA**

Uno degli esempi più recenti di accesso diretto alla Verità Superiore secondo il metodo fideistico è la proclamazione solenne dell'ultimo dogma mariano.

Il Papa Pio XII, il 1° novembre 1950, nel pieno delle sue funzioni "*infallibili*" quale immaginario lontano successore di Pietro, così decretò:

*«Per l'autorità di Gesù Cristo nostro Signore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e per la nostra propria, si dichiara, promulga e definisce dogma divinamente rivelato: che l'Immacolata madre di Dio, Maria sempre vergine, finita la sua vita terrena, fu innalzata alla gloria celestiale in corpo e anima. Perciò se qualcuno ha il coraggio (Dio non lo voglia) di negare in modo volontario o di dubitare di ciò che è stato da noi definito, sappia che ha messo in gioco per intero la sua fede divina e cattolica.»*

Cosa c'entrino Gesù, Pietro e Paolo non si capisce proprio, in quanto il primo, essendo dipartito prima, ovviamente non ne parla e gli altri due neanche nominano una sola volta la di lui madre negli scritti a loro attribuiti.

Ma che bella compagnia di testimoni !

Rimane dunque solo questo papa dai potenti mezzi telematici esclusivi, il quale, dopo ben 19 secoli dall'insolito evento, riceve una personale "*rivelazione*" divinamente ispirata, non si sa come, dalla quale apprende l'andata in orbita di quella beata Signora che sarebbe stata la prima astronauta della storia, priva finanche di una minima attrezzatura spaziale.

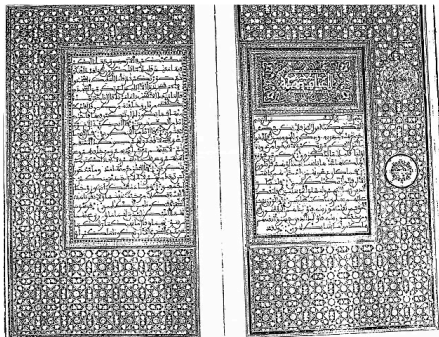
Non si chiede di capire, bensì di obbedire!

Non sono ammessi dubbi: chi non ci sta è fuori dal nobile e santo gregge. Ipse dixit !

Il metodo scientifico è, per la verità, un tantinello più impegnativo e complesso nelle procedure, nelle conclusioni e nelle verifiche. Ma occorre fatica: meglio la scorciatoia ideologica, per chi si accontenta...

Ai cattolici intellettuali viene da chiedere: cos'ha da spartire l'intelletto coi dogmi di fede ?

## **COMINCIA LA FAVOLA...**



### **SURA XXVII**

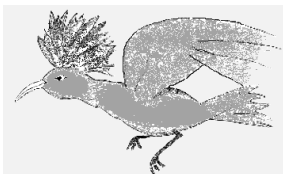
**17** - «Furono riunite per Salomone le sue schiere di dèmoni, di uomini e di uccelli e furono allineate in ranghi distinti.

**18** - Quando giunsero alla valle delle formiche, una formica disse "O formiche, rientrate nelle vostre dimore, che non vi schiaccino inavvertitamente Salomone e le sue truppe".

**20** - (Salomone) passò in rivista gli uccelli e disse: "Perché mai non vedo l'upupa? È forse tra gli assenti?"

**21** - Le infliggerò un severo castigo, o la sgozzerò, a meno che non adduca una valida scusa".»

### **(IMPORTANZA DELLA RICOGNIZIONE AEREA)**



**22** - «(L'upupa) non tardò ancora per molto. Disse: "Ho appreso qualcosa che tu non conosci: ti porto notizie certe dai Sabâ:

**23** - ho scoperto che una donna è loro regina, che è provvista di ogni bene e che possiede un trono magnifico.

**24** - L'ho scorta prosternarsi, insieme col suo popolo, davanti al sole invece che ad

Allàh. Satana ha reso belle le loro azioni davanti ai loro occhi, sviandoli dalla retta via e non hanno guida alcuna".»

**No, non è una favola per bambini, bensì una "Verità" del Corano.**

## Capitolo V°

# L'ideologia musulmana

**ALLÀH = "al ilah", il Dio per eccellenza, l'Onnipotente**



**«È lui, Allàh. Attesto che non c'è divinità tranne Allàh  
e attesto che Mohammad é l'Apostolo di Allàh.»**

### **1 - PREMESSA**

**A**bituati ad accettare acriticamente la nostra presoché unica religione nazionale, fidandoci della conclamata "storicità" dei documenti su cui si baserebbe, di solito ci accontentiamo di ascoltare riferimenti domenicali delle cosiddette sacre scritture apparentemente lineari e coerenti. In realtà, come abbiamo visto, dalla comparazione dei vari testi ne risulta una infinita serie di contraddizioni insanabili che tradiscono una raccolta e manipolazione a più mani di leggende fantasiose provenienti da diverse tradizioni orali alquanto differenti.

La mancanza di un confronto ravvicinato con altre religioni competitive non ha favorito l'interesse per l'accertamento dell'origine e del fondamento della nostra, data per scontata. L'afflusso nel nostro Paese di un notevole numero di immigrati islamici, tutt'altro che disposti a integrarsi religiosamente, bensì intenzionati a continuare a praticare la loro fede, ci stimola a saperne qualcosa di più su questo tipo di diversità, ora non più tanto lontana.

Forse i recenti conflitti armati in medio oriente, e probabilmente anche alcuni atteggiamenti piuttosto spavaldi di autoaffermazione e di richieste polemiche di adeguamento nostro alle esigenze dei nuovi arrivati, ha provocato una certa reazione di autotutela della nostra tradizione religiosa da un lato, unitamente a una salutare riflessione sui nostri ancora purtroppo malfermi principi laici, dall'altro.

Ci si vuole riferire qui esclusivamente all'aspetto religioso-culturale del fenomeno prescindendo dalle questioni di ordine politico, sociale, giuridico ed economico dell'immigrazione, oggetto di considerazioni di altro tipo.

In altre parole, si intende sottolineare semplicemente l'occasione propizia per esaminare i fondamenti di quella religione, che di riflesso ci induce a verificare le basi anche della nostra.

Fatta salva la civile tolleranza reciproca delle diverse opinioni e fantasie, che nella nostra democratica società deve essere garantita, é dubbio che i credenti cristiani vorranno riconoscere, pur con tutto il rispetto, un valore reale alle visioni di Maometto, ai suoi viaggi telematici attraverso il pianeta e tantomeno alla sua ascensione corporea dalla santa roccia di Gerusalemme per una escursione al... "*settimo Cielo*".

Ma ciò facendo, dovranno interrogarsi, se sono onesti, anche sulle magiche visioni, ad esempio, di un certo Paolo di Tarso, autoreferenziali tanto quanto quelle di Maometto. Per non parlare delle apparizioni angeliche, demoniache e di tutto il resto.

L'opportunità di questo confronto può essere reciprocamente proficuo per entrambi i creduli delle due religioni, e quant'altre. Se si nega la verosimiglianza all'altra leggenda, automaticamente si deve negarla anche alla propria che si basa sullo stesso tipo di invenzioni e testimonianze. La soluzione sta nel motivato rigetto di ogni mitologia e di tutte le leggende fantastiche spacciate come immaginaria storia reale.

È prevedibile l'iniziale rifiuto del confronto con il ricorso alla chiusura apologetica e al patriottismo di fazione per salvare la propria identità ideologica minacciata.

Ma le antiche sicurezze prima o poi cominceranno a vacillare sotto la spinta della inesorabile modernizzazione, della contiguità delle diversità, dell'evoluzione culturale e tecnica, e dal prevalere dello spirito critico.

Si impone la necessità di un pensiero improntato al senso della realtà, senza il quale non si sopravvive nella moderna società sempre più competitiva, nei confronti della quale tutte le confessioni religiose si sentono inadeguate e minacciate.

Nella vita pratica chi si fida è perduto ed ognuno impara a scaltrirsi a proprie spese.

Nella sfera del pensiero chi si fida viene pure imbrogliato, ma stranamente sembra che ciò non rivesta, a volte, eccessiva importanza.

Il cervello umano tuttavia non può funzionare in eterno a compartimenti stagni: avveduto e critico in ambito pratico e ingenuo e credulo nel pensiero teorico.

Prima o poi il condizionamento fideistico dovrà lasciare il passo alla consapevolezza, per una identità propria, individuale, autentica, fondata sulla ragione e sulla scoperta dell'origine non personale di molte idee indotte dall'ambiente, dalla cultura e dai costumi prevalenti in una determinata regione.

Tanto la strada dell'emancipazione mentale soggettiva sarà lunga, tanto più perdureranno barricate, pregiudizi, incomprensioni, contrasti e conflitti ideologici, ossia astratti. Si ottenga almeno, come minimo, che chi è credulo non odi l'altro credulo, né tantomeno cerchi di ammazzarlo.

Riflettano entrambi, i "devoti", mentre i "laici" li aiutino con iniziative critiche e con la promozione e lo sviluppo del **pensiero realistico** per demolire ogni tipo di ideologie, sia religiose che sociali, entrambe superate dai tempi e non più rispondenti ai bisogni delle moderne società tecnologicamente avanzate.

Con questo breve capitolo si intende presentare un primo sintetico approccio all'Islam **dal punto di vista razionale**.

Come per le altre ideologie, servono testi storico-critici più che opere apologetiche, agiografiche, edificanti o poetiche. Il suggerimento, per chi vuole, è quello della

concretezza, dell'analisi dei fatti e della loro valutazione razionale, con l'opportuna attenzione ai più recenti tentativi di interpretazioni "revisionistiche", da parte di autori islamici, se ce ne sono.

## **2 - UNA SOLA RIVELAZIONE**

**A**lmeno per le tre religioni monoteiste, quelle cosiddette del "Libro", si può rilevare il comune espediente molto umano e antico, ma tutt'altro che innocente, mirante ad ottenere la sottomissione altrui in nome di una tonitruante divinità. Nell'Ebraismo, nel Cristianesimo e nell'Islamismo, infatti, quel dio si rivela solo ad alcuni dei mortali affinché costoro poi facciano conoscere, a modo loro, a tutti gli altri esclusi, la di Lui suprema volontà.

A complicare le cose però contribuisce una procedura di trasmissione dei comandi che si presta a non poche incertezze.



Sembra che l'iddio preferibilmente si esprima a voce, il profeta pure declami a voce, i discepoli ascoltino e a loro volta ritrasmettano a voce, finalmente qualcuno prenda appunti, indi qualcun altro riunisca i vari appunti sparsi, infine c'è sempre quello che trascrive il tutto in un unico testo. Così peraltro fanno in molti, in tempi, luoghi e ambienti diversi, e ognuno mette in circolazione un racconto più o meno corrispondente con gli altri e a volte alquanto contrastante per intenzionali fini di parte.

Vale tenere presente che una prescrizione divina fa molta più impressione di una proveniente da autorità umana. Gli accaparramenti della "vera" volontà celeste pertanto si sprecano e vengono contesi anche con l'uso dei metodi più discutibili.

**"LIBRO E PUGNALE, DISCEPOLO IDEALE !"**



Questo potrebbe essere il motto, senza eccessiva esagerazione, specialmente quando teologia e diritto pubblico, ossia ideologia e politica, sono un tutt'uno, come nell'Islam.

Per mettere ordine al caos delle diverse tradizioni, giunge immancabilmente il momento in cui una autorità "*infallibile*" si rende necessaria per stabilire il testo "*autentico*" e la sua interpretazione ufficiale. Nasce pertanto l'ortodossia e cominciano come al solito le eresie.

Nella fattispecie delle cosiddette tre religioni del Libro, le fazioni vincenti sulle altre stabilirono che Abramo Mosè e affini (per gli Ebrei); Gesù e Paolo (in più per i cristiani); Maometto (in aggiunta per i musulmani), furono quelli che "*seppero*" per illuminazione divina le cose dell'aldilà e quelle dell'aldiquà, come si evince dai testi "*autenticati*" da speciali persone "*ispirate*".

Tutte le altre tradizioni orali e scritte furono bandite, perseguitate, distrutte. I successori degli "*ispirati*", per ciascuna confessione, godrebbero del dono speciale dell'infallibilità nell'interpretare e applicare le regole rivelate e, se del caso, aggiungerne di nuove.

Quel dio "*unico*" ama manifestarsi a puntate e la catena dei suoi portavoce si snoda lungo i secoli lasciando tracce nel "*Libro*", che per i musulmani è costituito dal Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia), dai Salmi, dal Vangelo e dal Corano.

La rivelazione divina è progressiva, parziale e in parte provvisoria, scandita a seconda dei bioritmi dell'ineffabile eterno autore.

Maometto omologa all'ingrosso a modo suo i libri antichi, diversamente dalle canonizzazioni tradizionali. Per il Vangelo non si sa quale sia quello riconosciuto dei quattro canonici o fra la trentina dei cosiddetti apocrifi in circolazione.

Poiché ogni "*Religione del Libro*" fa una selezione diversa nell'inflazione di testi sacri prodotti dalle varie tradizioni, anche "*l'Ultimo Profeta*" fa la sua parte e semplifica alquanto la serie degli scritti "*autentici*," oltre che correggerli liberamente.

Ogni confessione ritiene conclusa la trasmissione diretta di Dio con un suo proprio profeta. Le prime due

sarebbero state però piuttosto precipitose, poiché in realtà l'ultimo a spegnere la luce, secondo Maometto, sarebbe stato proprio lui. Egli si dichiara l'ultimo dei Profeti, il quale ricapitola, corregge, completa la rivelazione unica del Dio comune dal nome spagnolesco:

*Elohim-Jehova-Jahvè-Padreterno-Allàh (...Y Aragon).*

Le religioni precedenti non hanno più valore perché i loro seguaci non hanno capito la parola di Dio e l'hanno intenzionalmente stravolta. I loro capi non godono dell'infallibilità, tanto è vero che si sono sempre azzuffati tra di loro per infinite interpretazioni contrastanti, inducendo profonde divisioni fra il popolo fedele frastornandolo e deviandolo dalla giusta fede. Il vero suggello dei profeti è dunque Maometto, e i suoi seguaci, si presume, saranno migliori degli altri.

Una rapida occhiata alla storia passata depone a favore di Maometto per quanto riguarda gli ebrei e i cristiani. Un'altra occhiata alla storia seguente basta per vedere quanto sia del tutto inconsistente la pia presunzione islamica.

Anche per la nuova religione le divisioni sono covate mentre il Fondatore stesso era ancora in vita e dopo la sua dipartita sono esplose in maniera tanto cruenta per cui era difficile per un suo successore riuscire a morire di morte naturale.

Il panorama, dal punto di vista teorico e pratico, è alquanto desolante. Come al solito: scuole, correnti, fazioni, sette, nonché Califfi o Imam dalla legittimità ognora contestata e acquistata con il frequente ricorso alla spada.

Le infallibili teste rotolano numerose lungo i secoli per la maggior gloria di Allàh. Chi non si allinea al successore "*legittimo*" di turno viene considerato infedele e spedito brutalmente all'inferno. Ciononostante, dal

punto di vista materiale, la tumultuosa espansione dell'Islam è sorprendente, ancora di più del Cristianesimo. Quest'ultimo, in definitiva, dovette la massima radicazione e omogeneizzazione in seguito alla sua adozione da parte del già costituito impero romano.

L'Islam, al contrario, fu l'elemento ideologico che unificò le sparse e rissose tribù beduine arabe e costituì la molla propulsiva che le proiettò alla conquista di un vasto impero, costruito dal nulla.

La massa dei fedeli seguì dinastie di Califfi per un certo tempo in qualche modo stabilizzate, accettandone l'autorità in quanto costituita, non importa come. Conflitti interni, eresie, scissioni, apostasie, non frenarono lo slancio complessivo della nuova "*nazione dei credenti*", prevalentemente di tendenza sunnita in competizione con quella minoritaria shiita.

Per tutti Allàh era unico, abbastanza lo era il Corano e un po' meno la Sunna (v. pag. 158), purtuttavia la successione legittima al Profeta costituiva l'elemento di divisione fondamentale. Il potere, dunque, faceva la principale differenza, almeno all'inizio di ogni nuovo contendere.

All'interno dei Sunniti e degli Shiiti (v. pag. 169), oltre al solito corposo centro ortodosso, si diramarono all'estremità correnti massimaliste, revisioniste, conciliatorie, sincretiste, ecc., con successi effimeri, ma a volte anche con radicamenti locali duraturi; sette fondate e condotte da capi e capetti mai sicuri di poter morire nel proprio letto.

Eh... sì, la via della vera, verace, veritiera, verità era piuttosto perigliosa...

In ogni caso, tutti i maggiori condottieri parlavano in nome di Allàh e di Maometto. Altri minori proponevano ulteriori nuovi profeti, ma con scarso successo.

La storia è sempre uguale: Iddio vorrebbe che gli uomini fossero sottomessi ad altri pochi da Lui stesso prescelti e informati dei suoi disegni. Ancora una volta si incomincia con qualcuno che si autocertifica come uno di questi "*messaggeri*" e detta le regole di dio alle moltitudini credule. Per quanto fantasiosa sia l'investitura divina, essa viene accettata fideisticamente, poiché la

massa ha bisogno di "*credere*" in un potere garantito dall'alto. Se poi arride la vittoria militare, questa costituisce la prova certa che Iddio è con il suo inviato del momento.

Provato il favore divino, per il protagonista basta l'autoreferenza: va bene la sua visione dell'arcangelo Gabriele messaggero di Allàh, va bene il viaggio telematico a Gerusalemme, va pure bene il suo decollo al settimo cielo, vanno bene tutti i detti, veri o presunti, e le opere buone o discutibili dell'eletto.

I successori hanno i *carismi* che garantiscono la loro fedeltà al Maestro, l'infallibilità interpretativa e il potere normativo pratico.

Chi solleva qualche dubbio viene considerato un infedele non meritevole di appartenere alla comunità, né di vivere.

Così dall'antica Persia attraverso la Mesopotamia, la paccottiglia mitologico-mistica filtra agli Ebrei, da questi ai greco-cristiani e poi ai cristiano-latini, e buoni ultimi agli arabi, nuovo popolo speciale, quanto la loro lingua, l'unica veramente degna di conservare l'autentico messaggio definitivo dell'unico Dio promiscuo *Elohim-Jehova-Javhé-Padreterno-Allàh-Y...*

Le rimasticature mitologiche passano attraverso i secoli da un profeta all'altro e vengono digerite da ciascuno con esiti deformanti, ulteriormente alterati dalle interpretazioni controverse e rissose dei rispettivi discepoli.

Fin da subito, a cadavere ancora caldo del Profeta, si scatena la consueta rissa per la successione *legittima* e per l'esatta interpretazione del mai abbastanza perfezionato materiale mistico. Siccome il Maestro di solito parla molto, ma ostinatamente si rifiuta di scrivere, si formano le devote e libere trasmissioni tendenziose, orali prima e scritte poi.

L'autenticazione del Corano "*vero*" venne affidata al terzo Califfo Uthman, oltre una generazione dopo il passaggio del Profeta. Anche se questo *infallibile* fu

contestato e alla fine accoppiato, come il suo predecessore e il suo successore, tuttavia si convenne di salvare almeno la sua "unificazione" coranica. Si "convenne" naturalmente sulla base di una supposizione fideistica, ossia sul nulla. Come detto, il Califfo, per il carisma connesso alla sua carica, indipendentemente dalla persona, sarebbe stato misteriosamente assistito da Allàh stesso, e in grado quindi di discernere con certezza gli scritti autentici da quelli falsi, destinati quest'ultimi all'inevitabile distruzione.

È la stessa operazione di selezione autoritaria fatta dai dirigenti cristiani nel marasma di testi provenienti da infinite tradizioni contraddittorie e più o meno pie che hanno prodotto una trentina di vangeli, oltre ad altri scritti "ispirati".

Oggi, ad ogni modo, possiamo disporre, a partire da reperti scritturali del X° secolo, di un testo coranico pressoché universalmente accettato dai musulmani, di una "Sunna" (raccolta di usanze primitive dell'islam), di un "Hadith" (istruzioni orali del Profeta) e di una "Sira" (vita e imprese del Profeta) risalenti ad autori dell'VIII° sec.

A parte il Corano, assemblato dai *saggi* nominati dal Califfo Uthman, gli altri scritti sono passati nella tradizione complessiva islamica in modo meno formale e con varianti più o meno significative a seconda delle scuole teologiche e delle sette particolari.

### **3 - UN PO' DI STORIA**

**A**bul Kasim Muhammad ("il lodato") nasce alla Mecca verso il 570 d.C. da famiglia Hashemita, un ramo modesto della più importante tribù dei Quraysh che domina la città. Il padre Abdullah muore poco dopo la sua nascita e la madre Aminah affida il piccolo a una famiglia di beduini per essere allevato secondo la tradizione sobria e austera del deserto.

Ripreso a casa dopo cinque anni, anche la madre muore. L'orfanello viene accolto dal nonno che dopo due anni a sua volta muore. Allora viene amorevolmente

accolto dallo zio Abu Talib, che assieme ai suoi numerosi figli lo istruisce nell'arte dell'allevamento del bestiame e del commercio. Il fanciullo cresce in buon aspetto fisico e dotato di equilibrio di carattere e intelligenza. È un lavoratore onesto e leale. Così assicura la "tradizione".

A venticinque anni lo zio lo presenta a Khadigia della tribù dei Quraysh, intelligente donna d'affari che organizza carovane. Il giovane viene assunto come agente per condurre una delle sue carovane di cammelli che attraversano il deserto. Poco dopo i due si sposano, sebbene Khadigia abbia già quaranta anni. Maometto si eleva così da un livello relativamente umile a una posizione più dignitosa e responsabile. Il matrimonio risulta essere felice e allietato da quattro figlie sane, ma rattristato dal decesso di due bambini nei primi mesi di vita.

Finché Khadigia vive, Maometto non prende altre mogli, benché le usanze lo consentano. Si rifarà ampiamente in seguito.

Maometto però sembra piuttosto insoddisfatto dell'ambiente che lo circonda. Ogni anno si ritira in una caverna sul monte Hira per meditare in solitudine.

Molte cose lo turbano. L'inizio della sua vita é stato afflitto dalle dolorose sventure della sua famiglia, mentre la morte di due figli maschi lo lascia senza eredi. La sua ragione lo porta a cogliere le profonde contraddizioni della società urbana in cui vive. I costumi si degradano, l'opulenza induce licenze, vizi e abbandono dei valori semplici e austeri delle tradizioni delle genti del deserto, l'arroganza dei ricchi porta al disprezzo dei poveri e degli umili. L'idolatria trionfa alla Mecca, dove ben 360 idoli profanano la Kaaba, il santuario costruito nientemeno che da Abramo. (*v. nota a fine capitolo pag. 156*)

I pellegrini, insieme ai carovanieri che affluiscono numerosi in questa città mercantile e santa, arricchiscono affaristi, sacerdoti e maggiorenti, mentre il puro sentimento religioso viene sopraffatto dalla superstizione, dal mercimonio e dalle frivolezze.

Tuttavia, oltre all'esempio dei monoteisti rimasti tali, quali ebrei e cristiani, le cui conventicole convivono abbastanza numerose in quelle terre, anche piccoli gruppi di arabi, gli *Hanif*, conservano il concetto di un solo dio,

conducono una vita sobria e coltivano la pietà per gli umili e per gli infelici.

A quarant'anni, nel 610, durante il mese del Ramadan, mentre medita in eremitaggio, Maometto ode un rintocco di campane e una voce arcana attribuita all'arcangelo Gabriele che gli intima:

- *"Predica !"*
- *"Che cosa devo predicare ?"*
- *"Predica nel nome del tuo Signore che ha creato l'uomo da un grumo di sangue, predica!"*

La voce continua spiegando la natura di Dio e altre cose. Maometto cerca di memorizzare attentamente tutto. Diverse volte per parecchi mesi l'evento miracoloso ritorna. Dalla comunicazione mistica Maometto apprende che Dio vuole che proprio lui sia il *"messaggero che deve istruire gli uomini"*.

È il solito *topos* delle rivelazioni degli dèi, i quali vogliono che si creda a un portavoce da loro prescelto.

*«Chi obbedisce al messaggero obbedisce a Dio e chi si allontana da lui si allontana da Dio.» (Sura IV°/ 80)*

L'arcangelo ripete le linee tracciate secoli prima dai profeti biblici, rampogna severamente l'idolatria, afferma che c'è un solo iddio, chiamato Allàh, e che la riforma morale deve partire dalla carità verso i poveri, che sono i migliori clienti.

Poi viene una grandiosa visione della vita dopo la morte: un paradiso simile a un giardino pieno di delizie per i convertiti, e un inferno tremendo per gli infedeli.

Infine l'annuncio di un *Giorno del Giudizio* nel quale verrà deciso il destino dei morti.

Il fondamento dell'Islam si compendia nel dovere di *«sottomettersi al volere di Dio»*, che in concreto significa semplicemente obbedire a Maometto, autoreporter esclusivo di Allàh. Basta la parola (sua)!

I primi convertiti sono i suoi familiari, in prima linea Khadigia e il cugino Alì. Successivamente e sommessamente si rivolge a schiavi, poveri ed emarginati. Indi centra qualche buon colpo convincendo il ricco mercante Abu Bakr, poi Omar e Uthman dei Quraysh.

Il neo Profeta riesce ad attrarre anche altri membri scontenti dei gruppi tribali minori che osteggiano i dominanti Qurayshiti.

Tre anni dopo la prima rivelazione, Maometto comincia ad esporsi maggiormente predicando apertamente in pubblico. Mano a mano che cresce il consenso intorno al predicatore, gli aristocratici della città cominciano ad allarmarsi. La lotta contro l'idolatria compromette seriamente i pellegrinaggi alla Kaaba, che costituiscono una delle principali fonti di guadagno per i mercanti di ninnoli e cianfrusaglie, nonché una risorsa di oboli per riti, cerimonie, voti, oracoli e annessi e connessi della superstizione idolatrica, come nei nostri santuari moderni.

Peggio ancora é l'invenzione della "*zakat*", tassa a favore dei poveri pari al 2,50 % sull'eccedenza della ricchezza non necessaria per il sostentamento della propria famiglia.

La potente tribù dei Quraysh guida una campagna denigratoria che progressivamente sfocia in vessazioni vere e proprie.

Alcuni seguaci riparano in Etiopia, ma Maometto rimane, continuando coraggiosamente a predicare, attendendo l'occasione propizia. Durante un pellegrinaggio alla Mecca di due tribù stanziali provenienti da Yathrib, città sita a circa 400 Km. a nord, Maometto riesce a convertirle all'Islam e porre fine alle ostilità che le dividevano da lungo tempo.

Due anni dopo, nel 622, costoro convincono il Profeta a trasferirsi nella loro città per salvarsi dalle persecuzioni che hanno già coinvolto molti suoi seguaci.

Questo esodo verrà denominato "*Higra*" (volo), da cui il nostro "*Egira*", che nel calendario islamico costituirà la data di partenza per il computo degli anni della nuova era.

La città viene ribattezzata Medina, "*la città del Profeta*", nella quale Maometto fissa la sua dimora e quella



delle sue numerose mogli (Khadigia muore durante gli ultimi giorni alla Mecca e sarà rimpiazzata da almeno altre sette).

Dal suo ombroso cortile, divenuto luogo di preghiera, di insegnamento e di governo, il Profeta, circondato da una considerevole autorità morale, predica, converte e risolve problemi pratici quotidiani riguardanti questa comunità ormai completamente a lui fedele. I suoi insegnamenti riguardano sempre più questioni terrene e nell'Islam si confondono progressivamente problemi di fede e questioni secolari. Tutti gli aspetti della vita vengono regolati dalla dottrina religiosa: matrimonio, divorzio, eredità, furti e sanzioni, crimini e punizioni, problemi di dieta e igiene personale, comportamento domestico, rapporti fra i suoi seguaci e con i non credenti...

Ogni insegnamento, teologico o pratico, viene presentato come rivelazione continua dell'Onnipotente, sebbene alquanto derivino da leggende e da antichi costumi tribali più o meno obliati.

Maometto fonde abilmente il suo ruolo di profeta con quello di governatore e assolve lodevolmente le responsabilità di gestione di una comunità islamica ormai di considerevoli dimensioni, vincendo progressivamente le inevitabili resistenze dei non ancora convertiti, ridotti alla fine al silenzio, con metodi più o meno persuasivi.

Ad un certo punto un problema pratico impone una urgente soluzione: si tratta semplicemente degli scarsi mezzi di sussistenza. Nell'oasi di Medina, ormai affollata, il principale lavoro è costituito dalla coltivazione dei datteri verso il quale gli immigrati mecchesi che hanno seguito il Profeta, ex mercanti o cammellieri, non hanno alcuna attitudine, né hanno gran voglia di farsela venire.

È tradizione millenaria del deserto rubare tutto ciò che è a portata di mano e di cui si abbia bisogno, amenoché non sia assolutamente ben inchiodato.

I musulmani, dunque, scartata una qualsiasi opzione in qualche modo pacifica e produttiva, preferiscono dedi-

carsi devotamente a depredare le carovane che attraversano il deserto. Nel 624 ottengono una importante vittoria contro una guarnita difesa militare a un grande convoglio. Attirata in una imboscata vicino al pozzo di Badr, la scorta viene distrutta, dando baldanza ai vincitori oltre a un buon bottino di cammelli, cavalli, armature e preziosi prigionieri per i quali ottenere il riscatto.

Una parte del bottino viene distribuita ai poveri e il resto é diviso in parti uguali fra i combattenti. Ma anche i caduti avranno il loro compenso. Il Profeta infatti aveva solennemente affermato: *«Nessuno che oggi combatta e si comporti valorosamente potrà morire senza che Allàh lo porti in paradiso !»* Un affare !

La vittoria dei briganti viene ovviamente considerata come un esplicito segno del favore di Allàh e il Profeta diviene una figura carismatica universalmente ammirata, anche fra le tribù beduine del deserto, per le quali nessun successo é più importante di quello ottenuto in battaglia.

Nonostante nel 625 nella battaglia di Uhud subiscano una sconfitta, con il ferimento dello stesso Profeta (ovviamente spiegata come punizione di Allàh per l'insufficiente grado di fede dei combattenti), nel 627 i musulmani ottengono un'altra vittoria respingendo una spedizione mecchese di 10.000 uomini mirante alla distruzione di Medina, considerata il covo dei predoni.

A questo punto i musulmani regolano definitivamente i conti con l'ultima comunità ebraica rimasta a Medina, accusandola di intelligenza col nemico. Approfittando dei dissensi fra i tre raggruppamenti in cui si organizzano gli Ebrei, Maometto, che pur nei primi tempi aveva avuto rapporti di collaborazione con essi, riesce a batterli separatamente. Dopo avere in precedenza espropriato ed espulso due clan, ora impietosamente distrugge ogni residua presenza ebraica.

Gli uomini sono passati a fil di spada, le donne e i bambini sono venduti come schiavi e i beni confiscati per la maggior gloria di Allàh. Nel 628 altre comunità ebraiche verranno assediate e sottomesse nel nord-est di Medina. I superstiti avranno salva la vita e potranno coltivare la loro religione e la loro terra passando dalla

proprietà alla mezzadria, in quanto, se l'agricoltura non si addice all'arabo, i suoi prodotti invece sì.

Molte tribù beduine cominciano a infrangere i legami di fedeltà con i signori della Mecca, preferendo trattare con Maometto, più intraprendente e... manesco.

Avendo i musulmani, con le solite buone maniere, assunto gradatamente un controllo sempre maggiore di vie commerciali, Maometto riesce a indurre a una tregua i Qurayshiti, negoziando una autorizzazione a tornare alla Mecca in devoto pellegrinaggio.

Il Profeta, nell'occasione, fa nuove conversioni, ma si comporta lealmente secondo i patti stabiliti. Finalmente nel 630 si sente abbastanza forte per tornarvi al comando di un esercito di 10.000 uomini. I capi Quraysh, impauriti, si sottomettono subito.

Questa volta viene versato relativamente poco sangue e non ci si abbandona a vendette estreme o razzie. La sottomissione ad Allàh é pressoché indolore e Maometto, ripulito a dovere il santuario dagli idoli, dedica la Kaaba all'unico vero dio, il suo.

I Meccani abbracciano in massa la nuova religione e, con sollievo per i grossi mercanti e per i vù *cumprà*, i pellegrinaggi riprenderanno sotto l'Islam, che renderà obbligatoria la visita alla Mecca per tutti i fedeli, assicurando un colossale business perpetuo.

I carovanieri riprendono tranquillamente i loro viaggi, ora sotto la protezione dell'Islam, e il loro unico carico fiscale é la zakat a favore dei poveri, gestita da appositi diligenti amministratori. Anche le tribù dei beduini, in cambio del rispetto della loro indipendenza e del loro diritto di continuare a loro modo la vita nomade, promettono lealtà a Maometto e accettano di pagare la zakat.

Per la prima volta la maggior parte dell'Arabia é unita sotto un'unica bandiera e guidata da un suggestivo capo carismatico vittorioso. Le regole fondamentali sono poche e chiare, adatte alla mentalità araba. Una identità comune sorge e unifica in certo modo un popolo disperso, frantumato e spesso dilaniato da faide tribali.

In una delle sue ultime esortazioni il Profeta dichiara:  
«*Sappiate che ogni musulmano é fratello di tutti gli altri*»

*musulmani e che voi siete ora parte di questa fratellanza».*

La missione del Profeta termina improvvisamente a poco più di sessant'anni per una ignota malattia. Il giorno 8 giugno del 632 muore a Medina, confortato dalle sue mogli, dai primi e più fedeli amici e pianto sinceramente dall'intera comunità islamica.

Il primo ad assumere il titolo di *Califfo*, o successore, è uno dei primi convertiti e padre di Aisha, la seconda moglie del Profeta, l'anziano **Abu Bakr**, eletto secondo la consuetudine tribale.

È una soluzione di compromesso fra i due partiti che rivendicano il diritto di scegliere il successore: i Meccani e i Medinesi.

Anche se la scelta è ottima dal punto di vista della qualità del soggetto, un'altra fazione rimane insoddisfatta, poiché sostiene debba prevalere, ora, il diritto del sangue, ossia l'erede naturale deve essere Alì, genero ma anche cugino del Profeta e padre dei due unici nipoti maschi del grande defunto.

Era consuetudine, nelle tribù beduine arabe, scegliere lo *Sceicco* (capo clan, capo tribù) fra i saggi anziani della comunità, diversamente dalle tribù beduine ebraiche antiche in cui il *Patriarca* stesso nominava il suo successore benedecendo quasi sempre il primogenito.

Per molti ora la tradizione araba doveva cambiare in quanto le tribù, essendo state unificate dalla fede comune, nessuna poteva avere il privilegio esclusivo di nominare il capo spirituale-politico di tutti.

La scelta basata sul consenso più largo dell'intera comunità islamica sembrava essere il compromesso migliore, ma il contrasto con la corrente dinastica rimase e sfocerà più avanti nella scissione della tendenza shiita, fra un ammazzamento e l'altro.

Frattanto, nel suo breve governo (633-34), Abu Bakr riesce a fronteggiare la defezione di molte tribù che sostengono di avere offerto la loro lealtà a un capo e non a una ideologia, e che la morte del Profeta le ha sciolte da tutti gli obblighi.

Nel 634, dopo due anni di sanguinoso conflitto, le bandiere dell'Islam tornano a sventolare trionfalmente sull'Arabia e oltre, fino ai confini della Siria e dell'Iraq.

In quel momento, Abu Bakr riesce, per rara buona sorte, a volare serenamente nel seno di Allàh e un altro califfo assume il comando: **Omar ibn al-Khattab**, il primo a definirsi "*Capo della Fede*".

Costui era il più energico fra gli intimi del Profeta ed ora si propone di dare un ancora più vigoroso impulso al dominio dell'Islam.

Oltre a diffondere la fede, una politica di conquista darebbe uno sfogo agli istinti bellicosi dei beduini, i quali, invece di combattersi fra di loro come hanno sempre fatto, potrebbero volgersi uniti contro gli infedeli e i loro beni.

La "*gihad*" ("*lotta nella via di Dio*" v. nota pag. 194) dapprima implicò una lotta della coscienza contro le tentazioni di Satana, ma ben presto assunse un significato eroico-militare, quello della guerra santa contro i non credenti. Costoro, una volta vinti e sottomessi, non sarebbero stati costretti a convertirsi, anzi sarà più vantaggioso lasciarli alle loro credenze, considerandoli cittadini di serie B sottoposti a uno status, specialmente fiscale, più oneroso di quello dei musulmani.

La tendenza non sarà tanto di promuovere le conversioni dei fedeli delle altre "*Religioni del Libro*", ma piuttosto di volgersi ai pagani, agli idolatri, agli animisti e ai culti feticisti locali.

Così comincia la grande e trionfale marcia degli Arabi che dilagano verso oriente nella Mesopotamia e in Persia, verso settentrione attraverso Palestina e Siria, indi a occidente cominciando dall'Egitto. Arriveranno in Spagna e in Francia da un lato, e fino al Danubio e all'Europa orientale dall'altro, e ancora all'Asia centrale, all'India e all'Indonesia.

Nel 644 Omar viene tolto di mezzo mentre prega nella moschea di Medina. Il pugnale del sicario è avvelenato e non perdona. Gli rimane solo il tempo di dare qualche istruzione per la scelta del successore.

Questi è **Uthman**, un altro dei primi convertiti, il quale continua le conquiste ai danni dell'impero persiano

e di quello bizantino, reciprocamente infiacchiti da secoli di rivalità. Grandi bottini ed enormi ricchezze affluiscono in Arabia e con esse si affacciano tutti i vizi della corruzione e della vita facile.

La Mecca e Medina crescono in prosperità, mentre diminuisce la semplice austerità del primo Islam.

Uthman é membro del clan degli Omayyadi, il ramo più aristocratico e autorevole dei potenti Quraysh che godono dell'appoggio del ceto mercantile.

Questo Califfo diviene ben presto impopolare poiché arraffa e prodiga benefici e cariche ai suoi parenti e amici, inasprendo il rancore delle tribù minori.

L'insoddisfazione serpeggiante provoca numerose rivolte che vengono soffocate nel sangue, ma alla fine anche questo califfo viene assassinato nel proprio palazzo preso d'assalto da una delegazione di musulmani egiziani, giunti inutilmente per chiedere la sua abdicazione.

Quale successore viene scelto finalmente **Alì**, il cugino-genero del Profeta (ne aveva sposata la figlia Fàtima), il quale aveva mancato finora l'elezione.

Sembrerebbe finalmente risolto, almeno per il momento, il dissidio fra consenso comunitario e diritto del sangue per la successione legittima del Profeta.

Il successo di Alì, infatti, é un trionfo per gli oppositori degli Omayyadi e per i legittimisti.

Ma una vedova del Profeta, tutt'altro che allegra, Aisha, sempre in dissidio con Alì per questioni familiari, congiura con i soliti malcontenti e si porta a Bassora in Iraq per organizzare un esercito. Alì si volge contro i ribelli alla testa di un altro esercito fedele.

Nello scontro tutti i capi sovversivi cadono sul campo con altri 13.000 uomini e Aisha viene rispedita a Medina, in disgrazia. Questa battaglia é il primo scontro importante fra musulmani e crea un sinistro precedente destinato a funeste conseguenze nei secoli a venire.

Nel frattempo, un cugino del defunto Uthman, **Muawiyya**, governatore di Damasco, prende a sua volta le armi per vendicare il parente, del cui assassinio ritiene fosse stato complice Alì.

La battaglia non é risolutiva, ma il ribelle riesce ad imporre ad Alì di accettare un arbitrato per la succes-

sione. Però il gruppo dei Kharigiti ("*secessionisti*"), che sempre hanno sostenuto i diritti ereditari dinastici, parteggiando dunque per Alì, condannano il cedimento del debole Califfo e danno vita all'ennesima rivolta, a stento soffocata.

Ma anche questo sfortunato successore viene alla fine trucidato da uno di loro nel 661 a Cufa, la nuova capitale che aveva scelto.

Gli oppositori propongono allora il primogenito del fresco assassinato, Hasan, ma costui intelligentemente accetta da Muawiyya una rendita vitalizia assai generosa e rinuncia alla piuttosto pericolosa successione, ritirandosi a Medina e consolandosi con un grande harem.

*Questa sì che è vita!...*

Muawiyya diventa così il primo Califfo di una dinastia di Omayyadi, pone la sua capitale a Damasco e combatte energicamente ogni focolaio di resistenza.

Da questo momento l'investitura elettiva del successore del Profeta viene sostituita dal sistema ereditario proprio dei regimi imperiali di tutto il mondo. Si afferma dunque una teocrazia dinastica anche se non derivante dalla famiglia del Profeta.

Sotto gli Omayyadi prende il via una nuova ondata di conquiste che porta l'impero islamico alla sua massima estensione. Tuttavia, nonostante i trionfi all'esterno, i Califfi susseguenti sono sempre alle prese con rivolte all'interno del regno.

**Abdal-Malik**, il Califfo costruttore della moschea della Rocca a Gerusalemme (da dove Maometto avrebbe spiccato il volo per visitare l'aldilà), arriva a dare l'assalto alla stessa Mecca per liberarla da tenaci oppositori. La città santa è devastata e proiettili di pietra cadono anche nel quartiere religioso. Un incendio scoppia nella Kaaba, il sacro meteorite viene spezzato, ma la rivolta è domata.

Però il malcontento permane, più o meno palese, alimentato dalle ineguaglianze sociali ed economiche e dai sistemi sempre più duri dei governanti.

Nell'Iraq i fermenti sono più vivaci ed è radicata una forte simpatia per Alì, l'ultimo dei Califfi "*ben guidati*".

Nel 680 il secondo figlio di Alì, **Hussein**, l'ultimo nipote vivente del Profeta, diversamente dal fratello... "*harem-ita*" Hasan, si picca di organizzare una rivolta, ma nella battaglia di Karbala viene ucciso e i suoi seguaci sono tutti sterminati. La testa mozza di Hussein viene inviata a Damasco come trofeo.

Nasce però un movimento politico chiamato "*Shiat Alì*" ("*Shiiti*") le cui cellule si diffondono in tutto l'impero islamico. Il luogo del massacro diviene luogo santo, tuttora venerato dagli Shiiti.

Dalla Persia un discendente di **Abu al-Abbas**, zio di Maometto, comincia a riunire le forze in rivolta e rapidamente assume il controllo dell'altopiano iraniano.

Costui, denominato **al Saffah** ("*l'Assetato di Sanguine*"), guida le schiere ribelli proseguendo la marcia trionfale verso occidente e nel 749 entra a Kufa in Iraq fra il tripudio della popolazione.

*Al-Saffah* diviene primo Califfo Abbaside collezionando continue vittorie. L'ultima resistenza degli Omayyadi si frantuma nella Battaglia del *Grande Zab* nel 750.

Il condottiero celebra la vittoria mozzando la testa ai sopravvissuti e facendo frustare i caduti.

Gli Abbasidi ora controllano gran parte del mondo musulmano e costruiranno un regno islamico che supererà in grandiosità e potere autocratico tutti i regni precedenti.

L'autorità spirituale del Califfo viene esaltata essendo egli paragonato a "*l'ombra di Dio sulla terra*" e presentato come "*Capo dei fedeli*", responsabile sia dei leaders religiosi, o imam, sia dei governatori secolari della comunità islamica.

Il califfo diviene un modello di ortodossia e sotto ar-Rashid (786-809), conosciuto in Occidente per i racconti delle "*Mille e una notte*", vengono anche istituiti tribunali inquisitori per imporre la vera fede.

La dinastia trasferisce la capitale a Bagdad, che da piccolo villaggio diventerà una grandiosa e splendida città, in cui i Califfi abbasidi allestiranno una fastosa corte più simile allo stile della Persia imperiale che a quello



dell'Arabia tribale. Fioriranno commerci, architettura, letteratura, arti e scienze, dopodiché nuove voci di dissenso e capi rivali sorgeranno nelle province lontane e i confini dell'impero cominceranno a sfaldarsi. La dinastia degli Abbasidi governerà per mezzo millennio, anche se negli ultimi anni manterrà il potere solo nominalmente.

La mirabile epopea islamica sviluppatasi velocemente da umili origini lascerà comunque tracce gloriose in molti campi dell'attività umana, non solo in quello guerresco.

La parabola storica di questo fenomeno religioso-politico-militare é fra le più interessanti. In breve tempo i confini linguistici, religiosi e statali, che avevano circoscritto ogni cultura nel proprio territorio, furono superati di slancio su tutta l'area delle antiche civiltà meridionali, ed oltre, dall'India all'Atlantico.

Sulla maggior parte di questo vasto territorio s'imposero una cultura, una religione e un linguaggio letterario comuni, col favore di fattori vari, oltre all'entusiasmo e alla grinta dei neofiti arabi.

Il cristianesimo orientale era più che altro di carattere eterodosso (nestoriani, monofisisti...) assai frazionato e debole. In genere i popoli dell'oriente si dimostrarono riluttanti a convertirsi al cristianesimo, che identificavano a ragione con un governo straniero e ostile, prima l'impero romano, poi quello bizantino.

Gli eretici d'altronde si sentivano più protetti dalle persecuzioni sotto il dominio dei califfi musulmani, che sotto gli imperatori ortodossi cristiani.

Gli Ebrei formavano comunità chiuse, sparse, e a volte rissose fra di loro.

Lo zoroastrismo persiano aveva perso vigore, mentre le divinità locali delle tribù arabe e africane avevano presa limitata e per lo più circoscritta al loro territorio.

L'impero bizantino e quello persiano, estenuati da un eterno conflitto, erano come il burro rispetto alle scimitarre di Allàh.

Le baldanzose schiere beduine, unificate e stimolate dalla nuova fede, dilagarono con il favore delle popolazioni oppresse dai due decrepiti imperi. In pochi decenni sorse un nuovo e più vitale impero, quale dimo-

strazione eloquente della benevolenza e della potenza di Allàh, sempre celebrato come un vero *"dio degli eserciti"*.

L'evoluzione politica dei primi regni islamici fu presto simile a quelle delle ricche e sfarzose corti bizantine e persiane, con altrettanti intrighi e conflitti, guardie pretoriane di schiavi e stranieri (di solito turchi). Lotte dinastiche, scissioni e infinite rivolte minarono la solidità del vasto impero, il quale, dopo alcuni secoli di vita, si articolò in vari principati feudali, facili prede di invasioni barbariche (mongoli e turchi) e dei crociati d'occidente.

Ma l'Islamismo riuscì a sviluppare salde radici nel popolo e sopravvisse ad ogni malgoverno e alle conquiste altrui. Come già la Grecia con i Romani e poi il Cristianesimo nell'Europa invasa dai barbari, l'Islam sedusse i vincitori e rimase diffuso prevalentemente in gran parte dell'Asia e dell'Africa, continuando a costituire una base culturale comune, seppur articolata e non sempre progressiva, fino ai nostri giorni.

Nel periodo di massima potenza ed espansione, l'Islam brillò anche nel campo delle arti e delle scienze, recuperando la cultura greca, rivivendola e ampliandola con l'apporto di altre tradizioni attinte dalla Persia, dalla Mesopotamia, dall'India e persino dalla lontana Cina.

Tutti i campi del sapere ricevettero un brillante impulso: matematica, geometria, algebra, trigonometria, astronomia, geografia, botanica, medicina, chimica, farmacologia, profumeria, ottica... per non parlare di letteratura, poesia, filosofia, grafica, musica, architettura, ecc.

Ma già verso il XII° secolo l'età più rigogliosa della scienza islamica si avvicina al declino accompagnato dalla generale decadenza politica ed economica. Il grande Averroé non é che il canto del cigno di uno splendido periodo che va malinconicamente tramontando. I frutti della scienza islamica furono raccolti altrove.

Ancor più della scienza greca, tutta la scienza dell'Islam (dati, esperimenti, teorie e metodi) fu assorbita nella nuova scienza della cristianità feudale dell'occidente. L'Islamismo continuò a vivere come religione e civiltà, ma non ebbe più quello slancio culturale che ne caratterizzò la prima fioritura.

Negli Stati governati dai mongoli e dai turchi, che si sostituirono all'impero abbaside, non si verificarono le condizioni che permettessero alle scienze di progredire, mentre il sopravvento di un clero che avversava tenacemente filosofia e scienza ne accelerò la decadenza.

La cultura scientifica aveva sempre mantenuto un carattere laico e mecenatesco, ma la filosofia che ne cementava l'unità era tenuta, dai fondamentalisti, in grave sospetto per la difficoltà di conciliarla col Corano.

L'espedito del dualismo dottrinario (una superiore verità spirituale e una inferiore verità razionale) isterilì il pensiero islamico. Il fallimento del tentativo di conciliare la scienza con le ragioni profonde della religione musulmana fu forse la causa principale della decadenza dell'Islam, che in pochi secoli diventò culturalmente e intellettualmente improduttivo.

## **LE DIVISIONI DEL PRIMO ISLAM**

### **MAOMETTO**

**Primi successori:** **ABU BAKR** (*dipartito naturaliter*)  
**OMAR** (*ammazzato*)  
**UTHMAN** (*assassinato*)  
**ALÌ** (*accoppato*)  
**HUSSEIN** (*ucciso*)

**Correnti fondamentali:** **SUNNITI**  
**SHIITI**  
**KHARIGITI**



### **Nota**

Secondo la mitologia musulmana, ispirata in qualche modo alla Bibbia: «...dopo che Adamo, cacciato dal paradiso, fu perdonato dal Signore, ricevette da lui come indicazione del luogo su cui costruire la Kaaba un segno: una tenda intorno alla quale Adamo doveva compiere dei giri di venerazione. Ma purtroppo con il diluvio universale la tenda andò perduta.

Con Abramo Dio manifestò nuovamente l'intenzione di veder costruito un tempio: un vento impetuoso sgomberò il terreno e una nube indicò con la sua ombra il perimetro della Kaaba. Dopo che Abramo, con la collaborazione di Ismaele ebbe terminato il lavoro, l'angelo Gabriele fece calare la Pietra Nera che in principio era bianca, perché non era stata ancora macchiata dai peccati. Visitando la Kaaba si può vedere quella che secondo la tradizione è l'impronta del piede di Abramo.»

(da "Cosa dice il Corano - Breve dizionario dell'Islam" di Alessandro Nangeroni - Xenia Edizioni Milano - Edizioni Club - 1992 - nota a pag. 108 - Libro che si raccomanda di leggere per una essenziale conoscenza del Corano).

(Noi a Roma conserviamo l'impronta sulla pietra del piede di San Pietro. Caspita che piede pesante avevano i santoni!...)

### **Chi era ISMAELE ?**

Secondo la leggenda biblica, sempre adattata su misura dai musulmani, circa nel secondo millennio a.C. la vecchia moglie del patriarca Abramo, Sara, essendo stata sempre sterile e non avendo ormai più speranza di prolificare, spinse alla fine il pur maturo consorte a sposare la sua giovane schiava di nome Agar, che, in men che non si dica, gli diede un figlio, Ismaele.

Alcuni anni dopo, però, anche la biblica befana, a furia di preghiere a Jahvé e nonostante la veneranda età, riuscì a generare pure lei un figlio, Isacco. Sorsero inevitabilmente problemi di gelosia fra la vegliarda Sara e la

fresca Agar e anche, non secondariamente, una grave questione di primogenitura successoria per i due rampolli. Allora il saggio patriarca, ispirato da Javhé, prese Agar e Ismaele e li condusse oltre il deserto, nella valle della Mecca, ove li lasciò con una certa quantità di provviste.

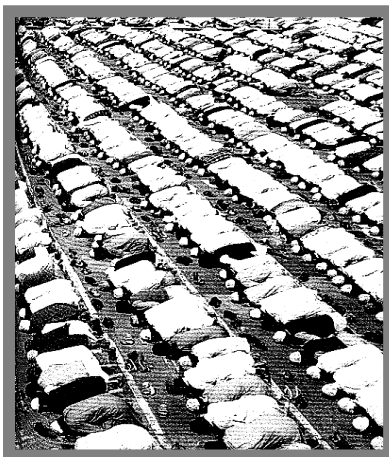
Quando l'acqua finì, Ismaele batté il tallone sulla sabbia e una polla d'acqua fresca e chiara scaturì sotto il suo piede. La sorgente fu chiamata *"Pozzo di Zemzem"* e sarebbe diventata più tardi un luogo fondamentale per la devozione musulmana.

L'acqua, così rara in quelle lande desolate, attrasse naturalmente tantissima gente e a poco a poco sorse la città della Mecca, crocevia delle piste carovaniere.

Abramo, continua la telenovela, visitò in seguito Agar e Ismaele e insieme costruirono, accanto al prodigioso pozzo, la Kaaba, il cubo dove si conserva ancora la sacra pietra nera (di origine meteorica).

Secondo la mitologia, i discendenti di Ismaele furono gli Arabi, mentre i figli di Isacco divennero gli Israeliti.

Se non proprio fratelli-coltelli, costoro sarebbero almeno fratellastri-coltellastri.



«Un uomo senza un fratello è come una mano sinistra senza la destra»

## **4 - FONTI DOTTRINARIE DELL' ISLAM**

### **IL CORANO** ("recitare")

È il primo e principale di tutti i libri sacri dell'Islam.

È un codice religioso, rituale, etico, giuridico, che si rivolge a tutti: uomini e donne, poveri e ricchi, plebei e nobili, liberi e schiavi di tutti i tempi.

È scrittura santa, ritenuta pre-esistente alla sua rivelazione materiale all'uomo, ossia libro eterno, increato come Dio. La "*Madre del Libro*" è la tavoletta celeste giacente presso Allàh, matrice del Corano eterno, che viene trasmesso in fedele fotocopia all'ultimo profeta Maometto (Sura XIII°/39).

Tra i libri di Dio nessuno dovrà più essere usato dopo di esso. Il testo definitivo, come accennato, è quello omologato ufficialmente dal terzo Califfo Uthman ed è stato ordinato in 114 capitoli ("*suras*") a loro volta suddivisi in versetti.

«*Noi ne facemmo un Corano arabo affinché voi capiate*» (Sura XLIII-3). La sua lettura devozionale deve essere fatta da tutti i fedeli nel testo originale in lingua araba, e tanto peggio per chi non la conosce.

**L' HADITH** = È la raccolta di una serie di comunicazioni, spiegazioni, norme e detti del Profeta.

**LA SUNNA** = comprende la "*sacra tradizione*" che conserva le usanze dell'Islam primitivo, le quali si ritengono conseguenti all'ammaestramento e al controllo diretto di Maometto. È come se fosse la "*Parola*" desunta dalla pratica scrupolosa dei primi fedeli.

Questi libri completano il Corano e costituiscono accanto ad esso una fonte autorevole della fede e del diritto dell'Islam.

Le tradizioni attraverso le quali venivano tramandate queste informazioni crebbero così tanto che ad un

certo punto si fu costretti anche per queste a distinguere tra le varie trascrizioni quelle "*sane*" da quelle "*malate*", giungendo alla fine a una versione riconosciuta pressoché da tutti, fondata sulle raccolte fatte da al-Bukhari (265 egira/870 d.C.) e una dozzina di altri teologi illuminati intorno all'VIII° secolo.

Chi non accetta la Sunna si fa setta, fazione, "*shia*".

**L'IGMA** = È una sorta di consenso comunitario che si potrebbe riassumere nel proverbio: "*vox populi, vox Dei*". Si tratta di una fonte piuttosto complessa che deriva da un detto del Profeta che figura nella Hadith: «*La mia comunità non si troverà mai d'accordo su una dottrina falsa.*» Tale sentenza però deve integrarsi con un'altra: «*Le diversità di opinioni nella mia comunità sono un segno della misericordia divina.*»

Si é sviluppata così l'idea che qualora una posizione religiosa in una certa epoca venisse riconosciuta universalmente, dovesse trovarsi in sostanziale armonia con l'Islam per una specie di accordo prestabilito. Dove però sussistessero divergenze parziali non vi sarebbe stato alcun obbligo di fede.

Il principio dell'Igma favorì una certa capacità di adattamento dell'Islam nei rapporti con gli altri popoli sottomessi, anche se spesso le dispute fra tradizionalisti e innovatori si risolvevano con le armi. Chi alla fine prevaleva riuscendo a imporre in qualche modo il proprio dominio unificante, in virtù dell'Igma acquisiva il diritto di cittadinanza nell'universo islamico.

**LA SIRA** = È la biografia più o meno romanzata del Profeta, che viene messa per iscritto in un'epoca in cui la sua figura é già sublimata e circonfusa da un alone di gloria.

L'opera, frutto della devozione e della mistica nascente, è un racconto intessuto di reminiscenze bibliche il cui apporto si deve in prevalenza ai convertiti ebrei e

cristiani. Costituisce una compilazione di tutte le pie tradizioni popolari conservate e trasmesse da narratori e predicatori che rivaleggiavano in fantasia e ingegnosità per colmare le lacune tra i vari racconti sparsi, e altro.

La fonte principale é la Sira di Ibn Ishaq (150 egi-ra/767 d.C.) riassunta e rimaneggiata da Ibn Hisham (218 eg./834). Un'altra biografia é stata redatta da Ibn Sa'd (230 eg./845). Completa le precedenti l'"Esegesi" di Tabari (310 eg./923). Ne viene fuori una vita del Profeta che comincia con la sua genealogia e finisce con la sua morte.

La genealogia di Maometto é molto robusta, oltrepassa il mondo arabo e si snoda attraverso la Palestina fino al padre comune Abramo, e oltre, fino addirittura ad Adamo...

Non si può negare che gli arabi del tempo avessero già inventato una anagrafe da far impallidire qualsiasi centro-dati moderno. Maometto ha certamente la genealogia più lunga della storia e può vantare le più nobili ascendenze.

Adamo dunque non sarebbe quel criminale che ci ha inguaiati tutti. Il famigerato odioso *Peccato Originale* viene abolito, poiché il primo uomo é stato infine perdonato e benedetto da Elohim e nominato Primo Profeta del genere umano. Essere suo discendente in linea diretta non é da tutti. Nessun dubbio, sta scritto!

L'elaborazione teologica sviluppatasi nei secoli ad opera di eruditi studiosi delle fonti scritturali e delle tradizioni orali islamiche, produsse un corpo dottrinario non sempre unitario. Sorsero infatti ben quattro scuole teologico-giuridiche divergenti, tuttavia ritenute ugualmente ortodosse nell'essenziale e comunque tollerate e liberamente seguite anche con trasferimenti dall'una all'altra.

Dai loro fondatori sono chiamate rispettivamente: Hanafita, Malikita, Shafiita, Hanbalita; ciascuna radicata in una porzione diversa dell'area musulmana.

Si potrebbero assimilare alla Patristica cristiana, ma prive di una Authority di tipo papale che infallibilmente stabilisca infine l'approdo dogmatico delle varie e complicate elucubrazioni. L'Igma tuttavia consente, a una



corrente prevalente in un dato momento e in un qualche territorio, di legittimare una determinata interpretazione o aggiunta.

Tutti comunque accettano sempre i tre articoli principali della fede, che sono:

- 1° - Unicità di Allàh
- 2° - Profezia di Maometto
- 3° - Fini ultimi (giudizio, premio, castigo)

Parimenti tutti convergono sui cinque pratici "*pilastri fondamentali*" dell'Islam:

- 1° - La professione di fede in Allàh e Maometto
- 2° - La preghiera quotidiana
- 3° - L'elemosina ufficiale (*Zakat*)
- 4° - Il digiuno nel mese del Ramadam
- 5° - Il pellegrinaggio alla Mecca, almeno una volta nella vita.

Infine sono abbastanza comuni i comandamenti bibliceggianti: Non rubare; non commettere adulterio; non uccidere la propria prole; non calunniare; non rifiutare un beneficio...

Oltre ai comandamenti c'è poi la ***Gihad*** (v. pag. 194)

Il Corano non è ispirato da dio a un visionario mistico nel modo in cui sarebbe stata dettata la Bibbia ma, come detto, questo libro è per i musulmani la copia fedele della matrice celeste esistente presso Allàh, coesistente ad esso dall'eternità, prima ancora cioè della creazione del cosmo e dell'origine del popolo arabo e della sua lingua. Deve ritenersi una guida infallibile e indiscutibile, contenente precetti assolutamente "*non negoziabili*", come direbbero i nostri santoni.

Non solo Maometto sarebbe stato un uditore e un ripetitore perfetto, ma anche i suoi ascoltatori, i successivi trascrittori e buoni ultimi gli assemblatori delle rimanenze della cernita finale non sarebbero stati da meno. Il

tutto con la magica assistenza di Allàh per una fedele duplicazione alla lettera...

Il Corano fornisce, esplicitamente o implicitamente, la giustificazione e la spiegazione di quasi tutti i comportamenti umani. Dove la lettera manca, sarà lo spirito sotteso a supplire; se lo spirito é difficile da afferrare, sarà l'esempio del Profeta a colmare le difficoltà di interpretazione; qualora manchi l'esempio specifico, saranno i suoi numerosi detti ricordati dai primi fedeli e poi tramandati, trascritti, raccolti e selezionati dai successivi devoti...

Infine, se non si riesce a penetrare il silenzio di queste fonti, resta ancora il ricorso all'analogia, che consente in qualche modo di basare l'opinione personale su principi coranici o affini.

Questo sforzo di ricerca legale attraverso il ragionamento da parte di sapienti-saggi costituisce il patrimonio di ognuna delle alte scuole teologico-giuridiche citate.

L'Islamismo non ha chiese né preti, il suo culto richiede un solo edificio, la Moschea, dove il Muezzin chiama alla preghiera in comune e dove si legge il Corano, sotto la guida dell'imam, che é ad un tempo predicatore ed espositore della legge.

La Moschea é simile a una antica basilica romana: oltre a luogo di preghiera é anche un luogo di riunione, di discussione, di istruzione. Vi si può mangiare, bere e dormire, purché con ordine e decoro.

Il venerdì é il giorno dedicato ad Allàh e la preghiera comune del mezzogiorno é obbligatoria per quanti possono recarsi alla moschea.

Le donne, pur se non obbligate, possono parteciparvi, purché almeno siano vestite decentemente e si tengano abbastanza dietro rispetto agli uomini.

L'obbligo della preghiera quotidiana, scandita in cinque momenti della giornata, può essere assolto individualmente in ogni luogo, prostrandosi in direzione della Mecca.

L'adesione religiosa esterna manifestata nella pratica é sufficiente a giustificare l'appartenenza all' "*UMMA*" (*comunità*), dal momento che la fede é nel cuore e, quindi,

non si può verificarne l'autenticità. Solo Allàh può sapere e giudicare la sincerità e le intenzioni nascoste nell'animo umano.

Questa prevalente concezione ispirata al buonsenso, verrà insidiata da qualche setta fanatica fondamentalista, convinta che un qualsiasi peccato sia sufficiente per escludere dalla comunità un fedele osservante, considerandolo come apostata. Inevitabili quindi i contrasti cruenti: i massimalisti sono destinati ad essere sempre fomentatori di tragici conflitti esasperando dottrine e rapporti umani.

Tornando alle quattro scuole teologiche ortodosse, occorre rilevare che all'inizio la teologia, ossia la discussione dogmatica, era malvista e considerata un errore, ritenendosi la "*Rivelazione*" di Dio chiara, assoluta e sufficiente. Ma non si poté tenere lontana la ragione dall'ambito della religione, soprattutto quando gli Arabi in regioni straniere impararono a conoscere ed apprezzare culture superiori.

La prima difficoltà fu quella circa l'apostasia, sia per falsa fede, ma anche per semplice inosservanza (peccati) dei precetti. La questione fu risolta dagli ortodossi, come accennato, lasciando ad Allàh il giudizio sui peccati e sul grado di responsabilità personale.

Poi sorse la questione di come Dio nell'inferno possa punire i peccati pur essendo egli l'autore responsabile di tutte le cose.

Ma soprattutto fu la concezione di Dio contenuta nel Corano a generare molte difficoltà a un pensiero evoluto. I tradizionalisti rigidi credevano perfino alla corporeità di Dio perché il Corano, al pari della Bibbia, parla di mani, occhi, orecchie di Allàh. Altri affermavano una distinzione reale tra l'essenza di Dio e i suoi attributi, compromettendo l'unicità di Allàh. Controversa era pure la realtà della parola di Dio fondata sull'esistenza increata ed eterna del Corano.

Per i razionalisti essenza e attributi di Dio non erano distinti realmente, mentre sembrava bizzarro che tutto quanto scritto nel Corano dovesse essere parola increata di Dio.

La pre-destinazione della salvezza individuale travagliò i musulmani tanto quanto S. Agostino e successivamente i Protestanti cristiani. Predeterminazione delle azioni umane, attributi di Dio, eternità delle parole del Corano, furono dunque i tre punti di battaglia attorno ai quali soprattutto si accesero i dibattiti. La dogmatica divenne così un elemento dell'Islam e le famose quattro scuole si caratterizzarono dalla risposta che dettero alle suaccennate questioni.

L'approccio alla fede dipese anche da presupposti diversi

- **La ragione**
- **La Scrittura**
- **Il precetto divino quale la ragione lo afferra**

Per gli irremovibili, già la stessa proposizione della questione era scandalosa, ma finché non si inframmisero motivi politici, nessuna delle quattro correnti venne posta al bando.

Quale corollario ai punti comuni della fede vennero riconosciuti, accanto ai tradizionali **angeli** irano-caldeo-giudeo-cristiani (v. pag. 191), e agli immancabili dannati **demoni** (v. pag. 191), anche strane mitiche creature, i **"GINN"** dell'arcaica tradizione araba (v. pag. 192).

Fra i diciotto profeti della tradizione biblica accettati, i principali furono: Adamo, Noè, Abramo, Mosé, Gesù e infine Maometto. Nella dogmatica questi *uomini di Dio* divennero *"santi"*, per la verità in disaccordo con le intenzioni di Maometto; tuttavia, sotto la pressione del culto popolare verso persone umane speciali, i teologi furono indotti a questa concessione.

Anche la dottrina sul Messia futuro ("*Madhi*") entrò a far parte della dogmatica ortodossa, pur se verrà enfatizzata soltanto da determinate sette.

Oltre a quanto offriva il Corano, la dottrina aggiunse ancora molti elementi derivati dalla mitologia persiana e dalle credenze popolari correnti.

In Paradiso vengono direttamente spedite soltanto le anime dei martiri caduti nelle battaglie per la fede. Le altre saranno esaminate nel sepolcro da due terribili angeli e dovranno attendere la mercede fino al momento

della resurrezione finale; nel frattempo rimangono nei sepolcri col loro corpo putrefatto. È consentita l'invocazione ai santi affinché intercedano in favore dei morti. ("*ungere*" serve sempre...)

Le tradizioni si intrecciano, le scuole si diversificano e l'arsenale mitologico-fantastico si arricchisce vieppiù a seconda dei gusti. Il ponte che i morti dovranno sorpassare nell' "*Oltre*" per raggiungere il sospirato Paradiso, è sottile come un capello e chi cade è perduto. (*Quando si dice... il brivido!*)

I libri dei meriti e delle colpe personali consegnati dagli angeli nelle mani del trapassato, la bilancia del giudizio, gli angeli trombettieri, il terrore degli ultimi giorni, la Gehenna, la descrizione delle gioie del Paradiso, le torture dell'Inferno: tutte queste e molte altre cose l'Islam non le ha generate da sé, ma le ha pescate nell'antico brodo mitologico medio-orientale, nutrimento abituale di tutte le superstizioni di ogni tempo.

Per non parlare di contaminazioni in mezzo al popolo di elementi derivati da "*religioni di natura*" (magia e animismo), i quali, benché islamizzati soltanto in superficie, tuttavia in una certa misura sono stati riconosciuti nell'Igma, colorando paganisticamente il volto dell'ortodossia.

Almeno riguardo ad Allàh il contrasto più pericoloso fu superato con uno sforzo di accomodamento fra le varie tendenze, concretizzandosi nel ricorso alla conoscenza speculativa di Dio, nonché attraverso l'impiego dell'esgesi allegorica, al fine di non cadere in un eccessivo antropomorfismo.

In definitiva, la teologia comunemente accolta nel mondo islamico si può riassumere nella poderosa sintesi del maggior teologo Muhammad al-Ghazzali (1058-1111), il quale, partendo dal ragionamento logico e utilizzando il metodo aristotelico, fissò la sua dottrina su Allàh nella seguente sintesi:

- Esiste una causa eterna, "*a parte ante*" e "*a parte post*".
- Questa causa, creatrice dell'universo, non è una sostanza corporea semplice, né una sostanza composta; non è neppure un "*accidente*" (*nel senso filosofico aristotelico*).

- Allàh non può essere circoscritto in nessun luogo o tempo determinato: non é né alto né basso, né in avanti né all'indietro, né a destra né a sinistra; non è seduto in trono. I passi coranici che si riferiscono al trono di Allàh vanno interpretati allegoricamente per evitare ogni assimilazione di Allàh con le sue creature, ma questa interpretazione deve essere opera dei soli uomini di scienza, ai quali spetta il compito di illuminare i comuni mortali, grazie ad esempi accessibili all'intelligenza corrente.
- Allàh é visibile.
- Egli é per sua essenza uno, senza compartecipazione con altri esseri.
- Allàh é potente, saggio, vivente, dotato di volontà, di udito, di vista e di parola. Questi attributi non si confondono con l'essenza divina, ma sono inerenti ad essa fin dall'eternità come predicati; altrettanto vale per i nomi divini che ne dipendono.
- Quanto alle opere di Allàh, esse sono per lui contingenti; nessuna di esse è per lui indispensabile:
- Gli fa piacere creare le creature, senza per questo che gliene risulti alcun obbligo.
- Gli fa piacere imporre agli uomini dei doveri, che essi possono assolvere o meno.
- È libero di far soffrire gli esseri umani privi di ogni colpa e non ha l'obbligo di ricompensarli.
- Non è obbligato a fare quello che giova di più ai suoi sudditi, essendo libero di fare ciò che vuole e di decretare ciò che gli aggrada.
- Non è tenuto a ricompensare gli uomini per il rispetto della sua legge, come può, volendo, ricompensarli o punirli, annientarli o resuscitarli.
- Gli è altrettanto lecito perdonare a suo piacere tutti gli infedeli come punire tutti i fedeli.
- Se non ci fosse stata la rivelazione, l'individuo non sarebbe tenuto a conoscere Dio, né ad essergli riconoscente per i benefici ricevuti.
- La missione dei profeti é semplicemente possibile; non é né necessaria né impossibile. Quella di Maometto é veritiera; il miracolo del Corano ne rappresenta la prova principale.
- I fini ultimi annunciati dal Corano sono reali; il giudizio di Allàh dopo l'interrogatorio condotto dagli angeli, la valutazione delle azioni umane, il passaggio sul filo tenuto teso al di sopra dell'inferno, sono dati di fatto sicuri.

Altre tesi fondamentali che costituiscono l'ossatura della fede musulmana riguardano la creazione delle tre

categorie di spiriti: gli Angeli, i Demoni e i Ginn. I primi sono fatti di luce, gli altri due di fuoco. Poi viene la creazione di tutto il resto con una varietà di modalità riconducibili all'antica cosmogonia mitologica delle tradizioni semitiche, arricchite da fantasticherie infantili delle quali é inutile una disamina, che risulterebbe troppo ampia, inutile e noiosa <sup>(11)</sup>.

## **LA "SHARÌÀ", LEGGE SACRA DELL' ISLAM**

I musulmani ritengono che la "*shari'a*", la legge dell'Islam, stabilisca il modo di vivere decretato da Allàh.

Come visto, questa legge deriva principalmente dal libro sacro del Corano, dalla Sunna e dall'Hadith.

La legge civile islamica differisce da quella occidentale per il fatto che, essendo nello stesso tempo anche religiosa, é per principio immutabile. Essa regola i rapporti dei musulmani con lo Stato, con la società, con gli altri individui e con Allàh.

Poiché i testi citati si applicano a situazioni particolari (politiche, religiose, sociali), la legislazione più che la teologia é l'area in cui si manifesta la dottrina islamica.

I musulmani Sunniti riconoscono le menzionate quattro scuole ortodosse della legge islamica, fondate nei secoli VIII° e IX° e giudicate autorevoli, mentre la maggior parte degli Shiiti segue invece la legge dell'Imam.

La pratica **Imam**, a differenza delle scuole ortodosse, rifiuta l'uso di deduzioni analogiche per trattare un problema che non può essere risolto facendo riferimento al Corano, alla Sunna o all'Hadith.

Essa sostiene che solo il Capo religioso, ispirato divinamente, o "Imam" <sup>(12)</sup>, ha il diritto di spiegare una par-

---

11) Per maggiori dettagli, chi é curioso e paziente, può consultare la "Storia dell'Islamismo" a cura di Henri-Charles Puech - Laterza - 1990, dalla quale é stata tratta la sintesi di al-Ghazzali e altre informazioni.

12) Non confondere il grande e carismatico Imam "*nascosto*" shiita con l'imam ordinario sunnita che legge e commenta le scritture nelle moschee.

te oscura della legge. In sua assenza, l'interpretazione di questioni legali é svolta dai soliti sostituti speciali, in tal caso qualificati giuristi noti come mujtahids.

## **5 - CORRENTI E SETTE ISLAMICHE**

*«Perché questa vostra nazione é una comunità unica e io sono il vostro Signore, manifestate il timor di Dio. Ma, invece, (i cristiani) si suddividono in diverse sette, e ogni gruppo si sente soddisfatto della propria verità.» (Sura XXIII-52-53)*

*«(Dio) ha prescritto a voi quel culto che aveva già raccomandato a Noè e che abbiamo rivelato a te (Maometto) e che abbiamo raccomandato anche ad Abramo e a Mosé e a Gesù dicendo: osservate la religione e non suddividetevi in sette.» (Sura XLII-13)*

Le diversificazioni in seno all'Islam, per la verità, non sempre devono essere prese per eresie in senso troppo stretto, in quanto l'igma giustifica un qualsiasi movimento religioso che riesca in qualche modo ad affermarsi, come espressione della volontà di Dio.

I conflitti avvennero spesso più per motivi politici di potere che per motivi religiosi. Un'eresia iniziale se si ampliava e prendeva piede causava contrasti anche violenti. Se alla fine però vinceva, allora diventava legittima e totalizzante in quella zona, rimanendo di fatto una setta separata dalle altre correnti su tutta o in parte l'elaborazione teologica, **eccetto** però sui tre articoli fondamentali della fede e sui cinque pilastri dell'Islam.

Il più delle volte, infatti, le dispute riguardavano la legittimità del capo, le altre diversità venivano di conse-



guenza per giustificare la sua pretesa e le bizzarrie dei suoi sostenitori.

**Per questo le sette, in definitiva, rimasero in qualche modo parte della comunità complessiva dei credenti, che risultò pertanto assai articolata in molti aspetti dottrinari, ma non al di fuori dei comuni presupposti fondamentali suddetti.**

**I SUNNITI** ("*i seguaci della tradizione*" o "*percorso*") sono spesso indicati come i musulmani più ortodossi che interpretano alla lettera il Libro Sacro.

A questa corrente aderisce la grande maggioranza dei musulmani nel mondo. Appartengono a loro le quattro scuole teologico-giuridiche ortodosse di cui abbiamo parlato, e praticamente anche la sintesi di al-Ghazzali.

I Sunniti riconoscono l'eleggibilità al califfato ai membri della tribù del Profeta, i Qurayshiti, e ai rami derivati, gli Omayyadi e gli Abbasidi.

Considerano Alì come il quarto Califfo autentico, al pari agli altri, mentre invece per gli Shiiti questi é il primo dei Califfi-Imam veramente legittimo; tutti coloro che lo hanno preceduto e seguito sono ritenuti degli usurpatori.

Sempre per i Sunniti, il Califfo (tranne in qualche periodo di eccessiva esaltazione) é il capo temporale, che ha il compito di difendere la religione, ma non svolge un magistero religioso e non gode di alcuna prerogativa tranne quella di essere alla testa della comunità.

**GLI SHIITI** ("*shi'a*" = setta, fazione) costituiscono la corrente più importante fra quante vollero distinguersi dall'ortodossia fondamentale sunnita, dapprima per ragioni esclusivamente politiche, poi anche religiose.

Pur rifacendosi al Corano (interpretato però anche al-legalmente), alla Hadith e alla Sunna, costoro, come visto, non hanno accettato quali successori i compagni del Profeta, in quanto ritennero legittima solo la successione dinastica promanante da Alì, suo genero e cugino.

Dopo l'assassinio di questi, per mano kharigita, continuarono nella sua devota venerazione e parteggiarono quindi per il suo secondo figlio Hussein.

Nonostante che anche quest'ultimo fosse caduto nella disastrosa battaglia di Karbala in Iraq (680 d.C.), gli "*alidi*" non vollero saperne degli usurpatori di Damasco (Omayyadi) prima, e di Bagdad (Abbasidi) poi.

Finiti i rampolli della santa progenie, vagheggiarono con i criteri più immaginari, di identificare con estrema precisione quali successori nella linea diretta dei discendenti di Alì e di sua moglie Fàtima, figlia del Profeta, i veri ***ispirati Imam***.

Solo questi sant'uomini dovevano ritenersi infallibili in materia religiosa e normativa. Ma sulle individuazioni pratiche e sul loro esatto numero gli Shiiti non sono riusciti, guarda caso, a mettersi d'accordo.

La setta dei *Settimani* chiudeva con il numero sette la serie degli Imam visibili, mentre quella dei *Duodecimani* chiudeva la serie con il dodicesimo. Costoro elaborarono la teoria dell'"**Imam Nascosto**", secondo la quale l'ultimo, Muhammad al-Mahdi, nell'874, scomparve e si nascose d'intesa con i progetti di Allàh. Essi credono che egli sia ancora vivo e che un giorno tornerà quale messianico ***Mahdi*** per garantire il trionfo dei suoi seguaci, un evento che annuncerà il Giudizio Finale. Nessuno naturalmente sa quando l'Imam Nascosto ritornerà.

Nel frattempo egli ispira misteriosamente i capi della comunità dei fedeli come una specie di spiritosanto. (*curiosa rimasticatura cattolica; ridicola per i Cattolici se attribuita ai Musulmani, ma non per sè*).

Recentemente tra i musulmani shiiti dell'Iran si disputò sul fatto se l'Imam fosse venuto nella persona dell'Ayatollah Khomeini, che depose lo Scià durante la rivoluzione islamica del 1979. Nel contempo, il parlamento dell'Iran era stato posto sotto la protezione dell' *Imam Nascosto* che, secondo gli Shiiti, è il capo e interprete della scuola imamita della legge. Comunque, in sua as-

senza, l'interpretazione di questioni legali é svolta dagli usuali immancabili *ispirati* saggi sostituti.

*L'Imam Nascosto* esercitò primieramente la sua funzione di guida tramite un "*Procuratore*" che era il capo che reggeva la comunità, il solo a poter comunicare con questa entità pneumatica. Nel 940, dopo la morte del quarto procuratore, seguì un'oligarchia, i cui membri collegalmente gestivano il rapporto con l'ineffabile Imam in attesa della sua travolgente venuta messianica.

Ma i messia, si sa, fanno spesso una brutta fine.

Quando un certo Mirza Muhammad Alì tentò di spacciarsi quale "*porta*" (= *bab*, e quindi i suoi fautori furono detti "*babisti*") dell'Imam Invisibile e in seguito si auto-proclamò addirittura Mahdi, venne fucilato senza tanti complimenti a Tabris nel 1850. Si rimase pertanto ancora in devota attesa di un "*vero*" Mahdi dotato di migliori argomenti persuasivi...

Tuttavia l'imamismo duodecimano, dopo fasi alterne, e naturalmente divisioni interne, divenne una grande forza di opposizione al sunnismo, grazie al sostegno delle dinastie iraniane, soprattutto dei Safavidi, che lo trasformarono in una religione di Stato. Di conseguenza, tutta l'area sottoposta al dominio di costoro si richiamò all'imamismo duodecimano e a tutt'oggi tale tendenza domina l'Iran ed è preponderante in buona parte dell'Iraq.

**I KHARIGITI** (da *khàragia* = "*uscire*" in armi sulla via di Dio) costituirono fin dal principio una setta rigorista e ultra conservatrice, all'origine delle prime sanguinose battaglie tra musulmani.

Costoro si ribellarono e uccisero il Califfo Alì dopo esserne stati i sostenitori.

Lo considerarono come un infedele per non avere compiuto quelli che erano ritenuti i suoi doveri, poiché per essi chiunque manchi al proprio dovere o disobbedisca è un empio.

Il Califfo per loro deve essere eletto democraticamente indipendentemente dalla considerazione della condizione sociale o della razza. Ogni musulmano competente e la cui condotta sia irreprensibile può esse eletto calif-

fo ed ogni califfo che risulti incapace o indegno di tale carica deve venir destituito.

Gli *Azraqiti*, un movimento estremista derivato che, tra il 684 e il 700, estese la propria presa su buona parte dell'Iran, arrivarono fino a rendere inutile qualsiasi pentimento per un peccato grave. Occorreva, dunque, mettere a morte il peccatore, con le sue mogli e i suoi figli.

Qualsiasi musulmano non adottasse la loro dottrina poteva essere passibile delle stesse pene. Essi esigevano la lapidazione per l'adultera e non per l'adultero, tagliavano il braccio al ladro, indipendentemente dall'entità e dal valore del furto; infine, spingevano l'obbedienza cieca al sultano, contrariamente agli originari Kharigiti, fino a considerarla come un dovere assoluto, quand'anche avesse ordinato di trasgredire la legge.

Chiunque gli disobbedisse per qualsiasi motivo era passibile di morte! (*Quando si dice relativismo...*)

Per fortuna non tutte le altre numerose frazioni furono altrettanto truculente, anche se il loro tasso di fanatismo bellicoso fu sufficiente a provocare conflitti continui in seno al tormentato Islam.

Nel più recente XIX° secolo una ennesima frazione di settari denominati Wahhabiti dal loro condottiero (un avventuriero alleatosi con un principe arabo), scatenò un movimento puritano conquistando il potere in Arabia.

Questi fanatici assaltarono il santuario shiita di Hussein a Karbala, nonché la tomba sacra del Profeta in mano dei Sunniti e saccheggiarono finanche la Mecca. Proibirono il libero pensiero, il culto dei santi, i rosari, i minareti, il tabacco, il caffè, e costrinsero quanti vennero sottomessi di diventare musulmani alla loro maniera.

Nel 1924 assaltarono nuovamente la Mecca e riuscirono a far riconoscere la propria ortodossia esercitando una forte propaganda missionaria fra i pellegrini della città santa. Alla fine subirono un drastico ridimensionamento riducendosi in minorità rispetto alle altre innumerevoli fazioni.

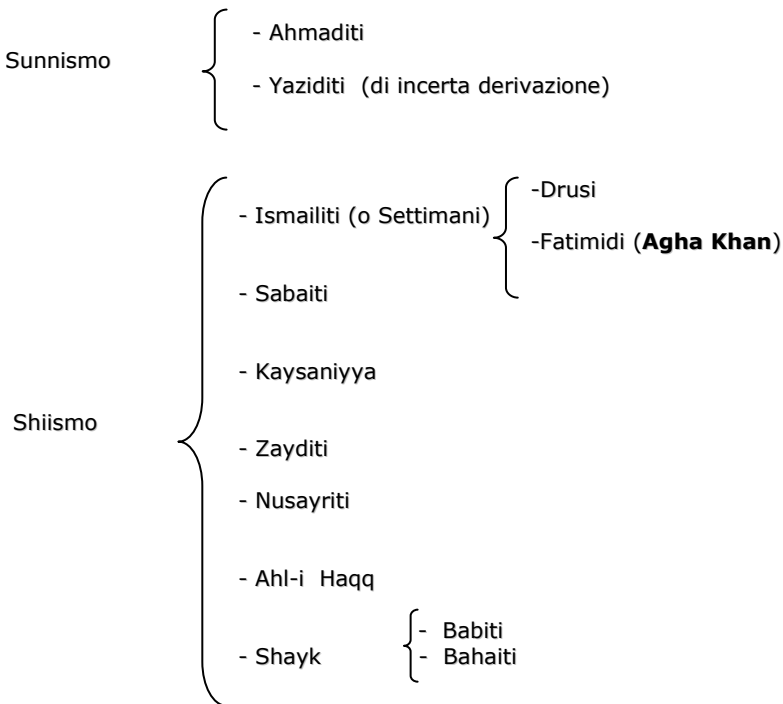
L'ultima minuscola frazione che resta attualmente quale sopravvivenza del khagirismo é quella degli *Ibaditi*,

le cui caratteristiche teorico-pratiche sono diventate alquanto moderate e tollerabili.

Attualmente la configurazione dell'universo islamico appare grosso modo così:

- **SUNNITI** ..... **90 %**
- **SHIITI (Imamiti)** ..... **9 %**
- **KHAGIRITI (Ibaditi)** ..... **1 %**

Delle moltissime sette di diversa importanza derivate dalle correnti principali, solo poche sono sopravvissute fino ai nostri giorni e sono limitate a qualche regione, tribù o gruppi isolati.



Anche da ognuna di queste sette sono derivate, ancora, una incredibile quantità di altre formazioni eterodosse più o meno bellicose e durature. Inutile occuparsi di questa polverizzazione ideologico-politica, delle dot-

trine più strampalate che furono poste alla base della loro esistenza e delle lotte cruente per il predominio politico locale.

Un solo esempio, tanto per gradire, senza stufare: Il capo degli Ahmaditi, Ghulam Ahamad, nel 1904 si proclamò messaggero universale della fine dei tempi sostenendo di essere contemporaneamente il Messia atteso dagli Ebrei, la reincarnazione di Gesù, il Mahdi dei musulmani e l'ultimo degli Avatar di Krishna per gli indù.

La fede non ha confini, al pari della fantasia, per quanto stravagante e allucinata sia... Appartiene alla sfera non razionale, ma emozionale dell'essere umano, dove immaginazione e delirio dilagano spesso senza controllo logico.

Si prega, si digiuna, si fanno penitenze, astinenze, sacrifici, lotte, persecuzioni, guerre, per procurare una vita da cani a sé e agli altri in nome del nulla.

***Voilà la fé !***

## **6 - IL MISTICISMO ISLAMICO**

Come visto, la particolarità di fondo dell'Islam è il suo promiscuo carattere religioso-sociale-politico. Non ci sarebbe pertanto da aspettarsi da una dottrina teologico-normativa, assunta come fonte di diritto pubblico da stati teocratici, una valenza prevalentemente spirituale.

Il Corano, nel complesso, è tutt'altro che un testo mistico o qualcosa di astrale del tipo della eccezionale Sura XXIV-35 riguardante "Dio-Luce".

Altrove troviamo:

*"il monachesimo lo istituirono da loro stessi (i cristiani), soltanto per ricercare il compiacimento di Dio. Non fummo noi a prescriverlo. Ma non lo rispettarono come avrebbero dovuto." (Sura LVII-27).*

L' Hadith attribuisce a Maometto l'espressione:

*"Non v'è nessun monachesimo nell'Islam; il suo monachesimo è la guerra santa".*

La Turchia moderna, fondata da Mustafà Kemal Atatürk nel 1924 sulle ceneri dell'Impero ottomano, ha realizzato l'opera iniziata nel 1908 da un gruppo di intellettuali noti come *"Giovani Turchi"* che propugnavano il distacco delle istituzioni statali dalla religione.

Si favorì in tal modo un processo di autonomia della religione dalle vicende mondane e di conseguenza un maggior sviluppo degli aspetti cosiddetti spirituali, più congeniali alla salvezza dell'anima.

Altri Stati si avviarono sulla via della progressiva laicizzazione, ma oggi sono nuovamente insidiati dal fondamentalismo tendente a ripristinare l'antico sistema teocratico. L'Iran degli ayatollah ne è un esempio, per non parlare della estrema degenerazione talebana in Afghanistan.

Tuttavia, per sorprendente che possa sembrare, anche nei tempi di generale e indiscussa identificazione della religione con il potere politico, è fiorita una tendenza di autentica spiritualità che nulla aveva da invidiare alle esperienze mistiche di altre religioni.

Il monachesimo antico cristiano, pre-esistente all'Islam, ha certamente influenzato analoghe manifestazioni in seno alla nuova religione, ma non furono da meno gli apporti dall'Egitto, dalla Siria, dalla Mesopotamia e soprattutto dalla Persia e dall'India.

Le istanze misticheggianti non ebbero peraltro subito grande rilievo, poiché l'iniziale impeto espansionistico che caratterizzò il nuovo movimento politico-religioso, portò a enfatizzare prevalentemente l'aspetto eroico-militare.

Grandi furono i successi missionari grazie alla concisione del credo islamico, alla larghezza della sua disciplina e al superamento di qualsiasi distinzione di razza. Popoli interi furono veramente liberati dagli oppressivi imperi bizantino e persiano, con sollievo persino di cristiani ed ebrei, che poterono conservare la loro fede,

ortodossa o ereticale, pur sottoposti ai nuovi dominatori, più liberali e indifferenti alle loro dispute, e anche meno esosi dei precedenti potentati.

Per i seguaci di religioni indigene, idolatriche, animistiche, tribali, il passo da compiere verso la nuova trionfante religione fu breve e agevole, e le conversioni furono di massa, al di là della suggestione della forza.

Assestandosi il vasto impero islamico nonostante le perenni tensioni interne accennate, cominciarono ad emergere, accanto a guerrieri, condottieri, eruditi, artisti, architetti, scienziati, cortigiani, mercanti, affaristi, ecc., anche soggetti contemplativi, desiderosi di una elevazione spirituale distaccata dal materialismo della comune vita quotidiana, sia pur condita con pratiche religiose esteriori e formali.

Non in ogni tempo si verificano situazioni favorevoli a una vita meditativa, possibile almeno per un certo numero di persone. Comunque, prima o poi, anime pie riescono a trovare lo spazio necessario per ritirarsi dal mondo o perlomeno da una vita attiva troppo assorbente. L'Islam dei potentati, dei giuristi, dei dogmatici, degli avventurieri, dei faccendieri, non si preoccupò affatto delle mortificazioni, delle penitenze e della felicità da raggiungere solo in Dio.

Ma non tutti gli uomini sono fatti allo stesso modo e c'è chi ha per natura un'indole mite, tranquilla, moderata, umile, più pacifica che bellicosa, o semplicemente, se si vuole, piuttosto più masochistica che sadica.

Anche Maometto all'inizio si era concesso pause di riflessione in volontario eremitaggio. Aveva iniziato la sua predicazione con l'annuncio del giudizio finale e la necessità di mirare soprattutto alla vita eterna. Nel concreto dimostrò una personale venerazione per i santi penitenti del deserto, quale che fosse la loro religione.

L'evoluzione della situazione reale impose però la necessità, per sopravvivere, di privilegiare l'azione rispetto alla meditazione e si arrivò a rampognare severamente coloro che riluttavano di combattere per opportunismo, più che censurare i contemplativi, comunque assai rari e di solito piuttosto anziani.



Dopo i primi tempi eroici, certi fedeli che volevano praticare la rinuncia del mondo vennero chiamati "*SUFI*" (= *suf*, il grossolano vestito di lana che portavano), oppure "*Fachiri*" (in arabo) e "*Dervisci*" (in persiano), voci quest'ultime che significano "*i poveri*".

Per raggiungere l'indifferenza di fronte ai beni della terra questi mistici adottarono una pratica religiosa più intensa di quanto lo prescriveva la legge. Mediante movimenti ritmici del corpo e altri artifici tratti dall'arsenale comune dell'ascetica umana, si cercava di innalzare lo spirito fino a portarlo a uno stato di ebetismo chiamato estasi.

Questa specie di monaci, almeno nei primi tempi, erano solitari e raramente conducevano una vita comunitaria; perlopiù si organizzavano in associazioni libere paragonabili più alle nostre confraternite che ai nostri ordini religiosi monastici.

Tali sodalizi diffondendosi nel mondo musulmano influirono in diversi modi nella società e in certi casi raggiunsero importanza anche politica. Così i Senussi (1835) di Algeri, Tripoli e Sudan. In tali occasioni la tolleranza, per la verità alquanto sospettosa usualmente riservata ad essi dagli ortodossi, si trasformò in repressione violenta, come accadde nella vera e propria sollevazione dei Dervisci in Turchia, stroncata dall'energico eroe nazionale Kemal Pascià.

A volte i *Sufi* effettivamente tracimarono nell'eresia sul concetto di Allàh (l'unica devianza veramente intollerabile) e mal gliene incolse, come al famoso mistico *al-Hallaj* che fu torturato e crocifisso nel 922 a Baghdad.

I mistici che nel loro delirio ascetico ritenessero di arrivare a identificarsi con dio, qualora lo dessero a capire, avrebbero tosto raggiunto in concreto il loro dio, ma senza la testa.

Prevalse peraltro nei più la diplomazia e la circospezione per non rompere i ponti con l'Islam rimettendoci sicuramente la salute del corpo, che tutto sommato non era proprio il caso di buttare via, anche se era più importante quella dell'anima.

I mistici si appellarono prudentemente ai principi della tradizione, inventarono una Hadith mistica e, me-

dianche acrobazie allegoriche, giunsero in qualche modo a interpretare anche il Corano come un libro mistico.

Innumerevoli furono le correnti e sottocorrenti ascetiche più o meno sopportate, ma il diritto di piena cittadinanza del Sufismo nell'ambito dell'ortodossia fu ottenuto per merito di un personaggio eccezionale che seppe fondere legge, filosofia, dogmatica e mistica in una sintesi equilibrata e compatibile con le dottrine prevalenti.

Costui fu il già citato al-Ghazzali, vetta spirituale dell'Islam, celebre maestro di diritto e di teologia a Baghdad, autorità prestigiosa alla quale tutto il mondo islamico guardava.

Questo saggio studioso, erudito e pio, riducendo a volte drasticamente il valore della filosofia, indicò l'essenza della religione nello slancio contemplativo dell'esperienza personale ascetica. In tutto il mondo musulmano godette, e gode tuttora, di una diffusa venerazione essendo ritenuto uno fra i più grandi maestri spirituali.

Ma le comunità sufiche sono pur sempre variegate isole pie nella più vasta comunità islamica. L'Islam corrente, quello di massa, fino a che punto è una religione spirituale?

## **7 – CONSIDERAZIONI FINALI**

**L'**Islam é l'ultima grande religione monoteista in ordine di tempo ed é largamente derivata dalle precedenti. Più che originale, é una religione caratteristica, congeniale allo spirito e alla mentalità araba, che non saprebbe adattarsi alle innumerevoli prescrizioni rituali rabbiniche, né alle sottili distinzioni teologiche del cristianesimo dei concili ecumenici.

Questa nuova religione si presenta come un ritorno al monoteismo dei tempi di Abramo, che sarebbe stato corrotto dagli ebrei e specialmente dai cristiani con la loro incomprendibile e blasfema Trinità.

La riforma delle decadenti strutture religiose e sociali della Mecca non poteva risolversi associando gli arabi ai

cristiani romanizzanti o agli ebrei che si ritenevano ognora l'esclusivo popolo eletto.

Occorreva un Libro *rivelato* nuovo, espressione dell'animo arabo, una religione che assicurasse la salvezza eterna con poche sottigliezze teologiche e con un'etica semplice e praticabile.

I presupposti della nuova religione da un lato la rendono rigida, essendo basata su norme religiose strettamente connesse con quelle giuridiche d'epoca, dall'altro la rendono abbastanza duttile da permettere una qualche evoluzione mediante la teoria dell'Igma.

Questa duplice valenza le ha consentito di esercitare una sufficiente presa sulla società ottenendo sottomissione e disciplina, mentre per converso le ha permesso di realizzare una certa compatibilità con le diverse realtà ambientali.

Un Dio unico e un'unica legge sono postulati certamente unificanti e validi per riunire tribù disperse e conflittuali, ma non sono sufficienti per tenere politicamente unito un impero di enormi proporzioni.

Alle dodici tribù unificate di Israele seguì un regno che si frantumò ben presto e nell'Impero romano cristianizzato le eresie fin dagli inizi non si contarono e lo scisma d'Oriente divise profondamente la prima cristianità, ulteriormente lacerata poi dallo scisma protestante d'Occidente.

Il cristianesimo, nelle sue numerose confessioni, rimase pressoché dominante come ideologia religiosa e morale, ma non salvò l'Europa dalle profonde divisioni politiche.

Ad ogni modo, una religione nazionale o imperiale costituisce pur sempre una base culturale comune, di per sé in qualche modo unificante, specie nel passato, in cui le tradizioni originarie di tutti i popoli provenivano dal nomadismo tribale.

Le religioni costituirono a modo loro un elemento di utilità sociale, assumendo un ruolo di coesione che portava al superamento dei clan chiusi, favorendo un processo indispensabile per avere un minimo di organizzazione collettiva che consentisse la sopravvivenza e lo sviluppo di una comunità stanziale più vasta.

Non é il caso di impressionarsi molto sulle origini sanguinarie di tutte e tre le "Religioni del Libro" e sui metodi impiegati per imporsi. I tempi erano quelli per tutti, e ancora in periodi recenti, invero, le ideologie non hanno scherzato...

Ricordare le origini violente delle religioni, se non gran parte della loro storia, serve a sottolineare come anch'esse appartengano alla natura degli eventi materiali comuni.

La cosiddetta supposta "*spiritualità*" non conferisce caratteristiche diverse a un avvenimento anche se ritenuto speciale. Lo "*spirito*" è un oggetto misterioso, spesso affermato da astratti ideologi, ma invano percepibile nei comportamenti umani, tutti insuperabilmente materialistici.

Comunque, parlando di possibile utilità sociale della religione, ciò si intende nel senso pratico, al pari di ogni altro tipo di aggregazione (partito, sindacato, associazione, corporazione, confraternita, lega, ecc.) che tenga unita una società, o una parte di essa, specialmente in fase di formazione.

Altra cosa é la verità delle origini storiche, dell'ideologia, dei suoi precetti e del giudizio in merito all'organizzazione, al sistema di potere, agli scopi reali di ogni movimento di massa.

Ad un certo punto, in ogni caso, l'evoluzione naturale della storia umana richiede aggiornamenti e superamenti delle teorie e delle strutture culturali, sociali e politiche. Il dilemma tradizione-modernizzazione si impone prima o poi in tutte le società.

Qualora la natura e la qualità dell'ideologia e la flessibilità dell'organizzazione sociale siano tali da consentire un sufficiente grado di riformismo, la dinamica della realtà viene accompagnata anche da una evoluzione teorica che non ostacola lo sviluppo del sistema.

Nei paesi moderni di solida democrazia ciò é possibile, ma é una conquista recente. Nelle epoche passate questo felice evento é stato piuttosto raro e la storia

annovera purtroppo frequenti strappi traumatici e assai dolorosi.

Una tradizione, quand'è imbalsamata e fossilizzata, trasmette pensieri e pratiche d'altri tempi che non sono più compatibili con situazioni radicalmente cambiate. A questo punto diventa un ostacolo ai necessari adeguamenti, anche se in origine può avere avuto una funzione in qualche modo positiva, in mancanza di meglio.

La natura teologico-giuridicistica dell'Islam non pare sia stata un fattore propizio per la sua evoluzione, mentre l'Igma non fu un correttivo sufficiente in quanto le diversità, oggetto anche di aspri conflitti, non furono all'insegna del *nuovo* contro il *vecchio*, bensì verterono sull'interpretazione più autentica e fedele della (sorpasata) tradizione.

Questa estenuante contesa sulla purezza delle origini della tradizione dogmatico-normativa dell'Islam e la gara di fedeltà alle **regole eterne** da parte di ciascuna corrente, isolò intere regioni dal progresso culturale, scientifico e tecnico che nel frattempo in altre aree del pianeta si andava sviluppando dal contrasto più fecondo fra il *vecchio* (soccombente) e il *nuovo* (trionfante).

Il colonialismo europeo, facilitato dalla debolezza e arretratezza economica del sud del mondo, contribuì per conto suo a rendere più chiuso e diffidente buona parte del mondo islamico.

Scoprendosi impreparati di fronte alla modernità, i musulmani arabi vengono ora a trovarsi improvvisamente nella necessità di fare i conti con il loro ritardo storico.

La loro situazione è alquanto curiosa: la sorte li ha favoriti fornendoli di enormi fonti di petrolio che gli occidentali hanno insegnato loro a estrarre nel momento di massima dipendenza energetica delle società opulente.

Emiri, Rais, Sceicchi, Ayatollah, associatisi nell'OPEC, sono riusciti a determinare il prezzo internazionale dell'*oro nero* ricavandone ingenti capitali che hanno creato un problema nuovo, insperato e sconvolgente: il loro pratico impiego.

Popoli impoveriti da una lunga decadenza ed ottebrati dall'oscurantismo religioso sedimentato sulla misera rassegnazione, dopo secoli di penuria, scoprono le

possibilità fantastiche della tecnologia moderna per uscire dall'indigenza e dalla depressione economica.

La gente comune apprezza e tende ad usare gli strumenti della modernità occidentale, ma i *santoni* paventano le conseguenze inevitabili sul piano civile che il nuovo benessere produce dispiegando possibilità di libertà e di emancipazione per tutti, **specialmente** per le donne, la metà più negletta di quelle società.

Ma non si possono fronteggiare le necessità imposte dalla nuova economia industriale e informatica con sistemi di governo arretrati, oligarchici, autoritari; con strutture di potere semi-feudali e con la mancanza di democrazia e libertà di pensiero.

Soprattutto la modernità scientifico-tecnologica distrugge l'oscurantismo religioso e di conseguenza entrano in crisi anche gli oppressivi costumi tradizionali da esso coltivati e imposti.

Alcuni paesi islamici hanno cominciato a occidentalizzarsi, laicizzandosi, senza compromettere i fondamenti della loro religione per chi vuole farne parte, cercando di abituarsi all'idea di non perseguire chi ne ha abbastanza e intende farne a meno.

Tuttavia il processo di adeguamento non è facile dopo lunghi secoli di sopore mentale profuso da predicatori la cui *sapienza* riguarda leggende e superstizioni arcaiche; catechisti ancora oggi mantenuti da Califfi, da Emiri, da Sultani, da Sceicchi, e da quant'altri Ras e Rais più o meno conservatori e autoritari.

Essendo comune, nelle varie correnti islamiche, lo schema di tipo teologico-giuridico, ne consegue per i fedeli un obbligo pratico comportamentale religioso legale rifacentesi a modelli invalsi in società remote scomparse.

Se le regole sono eterne, l'aggiornamento è impossibile e si vive qui e ora come si fosse là e allora.

Una siffatta teoria è sempre stata sostenuta dalla spada e il confronto tra le idee, più che dialettico, divenne troppo spesso uno scontro armato.

Anche per i Cristiani avvennero cose abbastanza simili. Ora ci spiegano che queste furono, ad onta dello spiritosanto, in aperta contraddizione con i propri fondamentali (e immaginari) principi, e di ciò, almeno la Chie-

sa Cattolica Apostolica Romana, ha cominciato a pentirsi, in qualche modo, pur se la presunzione di infallibilità, nonostante tutto, continua a trapelare sconfinando anche nell'ambito secolare.

Per i Musulmani, invece, la guerra per Allàh é sempre stata un dovere ideologico e morale esplicito e ancora oggi il sangue scorre fra gli stessi "*fratelli*" musulmani, non a causa degli infedeli, bensì spesso per mano di altri confratelli di diversa fazione... più pura.

La ragione attuale dell'ostilità verso i paesi occidentali non é, come visto, di carattere economico, poiché, almeno i paesi arabi, sono inondati di sonanti petrodollari che sprecano per i lussi e la dolce vita di nugoli di principi sceicchi parassiti sparsi in tutti i luoghi ameni del mondo, per sontuose moschee, per innumerevoli scuole coraniche, per giganteschi pellegrinaggi, per la manutenzione di un'infinità di luoghi sacri, ecc.

Il richiamo alla "*Guerra Santa*" contro l'Occidente da parte di tendenze fondamentaliste, si mescola anche con la lotta sovversiva contro certi governanti musulmani ritenuti traditori della fede per la loro tiepidezza religiosa o per qualche limitata concessione alla modernità.

Se l'avversione verso alcuni governanti arabi fosse causata almeno da un'esigenza di democrazia e dall'istanza di un uso più sociale ed equo delle risorse del petrolio, sarebbe comprensibile e anche...salutare.

Invece tutto si riduce a alla presunta infedeltà a una religiosità tragicamente non evoluta.

Finché ci saranno infedeli abominevoli, eretici traditori, luoghi sacri, animali altrettanto sacri, altri invece immondi, donne impure, e al contrario uomini speciali che hanno dio in tasca, e mille altre superstizioni anacronistiche, **vuol dire** che siamo ancora fermi al primo Medioevo.

La lotta antioccidentale é in realtà una lotta contro i valori civili d'uguaglianza e di democrazia per soggettiva difficoltà storica di adattamento.

Si può fare i perfezionisti fin che si vuole per rilevare imperfezioni e incongruenze, ma é certo che in Occidente sono stati acquisiti quei valori universali di civiltà che nelle società musulmane mancano e sono ancora avversati.

Il ritardo é culturale per effetto di tetragonismo religioso e non per assoluta incompatibilità di natura, poiché i valori civili sono valori propriamente umani, non specifici e non esclusivi.

L'Occidente, non senza travaglio, li ha semplicemente scoperti per primo, così come gli arabi a suo tempo hanno scoperto per primi molte altre cose importanti che sono diventate patrimonio universale.

Resistenze accanite alla democrazia non mancarono in Occidente: la seconda guerra mondiale testimonia la durezza dello scontro, per non parlare della successiva cosiddetta "*Guerra Fredda*".

L'Occidente, come é oggi, deriva dall'Illuminismo, dalla rivoluzione francese e da innumerevoli barricate, sommosse, ribellioni. Le varie costituzioni liberali quasi mai sono state elargite spontaneamente dai Principi assolutisti, laici o religiosi, e sono costate care in termini di persecuzioni, carcerazioni, impiccagioni, fucilazioni, scomuniche...

Ora in Occidente la donna vota e, come gli uomini, elegge i governanti ed é a sua volta eletta (eccetto ancora nella Chiesa, che non ha certo inventato la democrazia). La donna studia, lavora, veste, si diverte, viaggia, divorzia al pari degli uomini. E ancora si agita per rimuovere residue incongruenze...

Le libertà di coscienza, di pensiero, di espressione sono altre fondamentali conquiste, assieme al rispetto del diverso, quale superamento della primitiva tolleranza. E il processo continua, perchè le istituzioni laiche lo consentono.

La modernizzazione é anche queste cose che da molti onorati santoni musulmani sono viste come demoniache, al contrario delle armi moderne che volentieri comprano e usano per ammazzarsi meglio anche fra di loro.

Occorre togliersi le lenti deformanti dell'ideologia e adottare un'ottica razionale. Anche per i Cristiani i *Sacri Testi* sono sempre gli stessi, **ma è cambiata l'interpretazione, indotta dal pensiero laico.**



Un tempo si bandivano crociate e sanguinose guerre di religione, si torturavano e si bruciavano i dissidenti, si vietavano pubblicazioni contrarie e si giustificava l'autoritarismo e il potere assoluto quale investitura divina.

Oggi nessun cristiano rinnega i suoi *Testi Sacri*, ma ricorrendo all'oblio di brani scomodi, a interpretazioni allegoriche e a stiracchiamenti esegetici di parti ambigue, almeno non ne ricava più giustificazioni per comportamenti barbarici. Non sempre i devoti sono perfetti, s'intende, ma perlomeno non possono più permettersi le storiche violenze sanguinose. Casomai, ora, i clericali s'insinuano subdolamente nella sfera pubblica per inquinarla a loro favore assicurandosi vantaggiose sponde.

Ipocrisia e devote complicità pseudo laiche negli ultimi tempi inducono qualche preoccupazione per la laicità e l'autonomia dello Stato italiano. Forse siamo all'emergenza confessionale che dovrebbe scuotere i democratici sinceri. Ma questo è un altro discorso, che riguarda gli anticorpi assopiti.

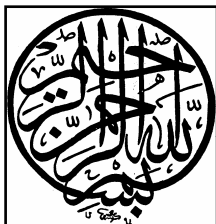
I cosiddetti fondamentalisti islamici, perentori e infantili come tutti gli infallibili, nel loro delirio di impotenza vogliono demonizzare addirittura l'intero mondo occidentale in quanto la sua mera esistenza corromperebbe di per sé un Islam mummificato, concepito ancora legato a una storia passata, incapace di aggiornamento interpretativo, ostile a quei valori di civiltà che un tempo sembravano improponibili anche per gli ottusi teologi oscurantisti occidentali.

I buoni musulmani possono rifiutare, se vogliono, eccessi licenziosi e aspetti decadenti dell'Occidente, ai quali pur resistono anche molti occidentali più responsabili nell'uso equilibrato della libertà. Ma si liberino finalmente dei nababbi parassiti e dei maestri retrogradi; eleggano i loro governanti con elezioni serie; impieghino i petrodollari per lo sviluppo economico, sociale e culturale; si diano moderne costituzioni laiche; rivendichino libertà di coscienza, di pensiero, di stampa, di associazione, di religione; diano la carta di identità, la patente automobilistica (e il resto), alle donne...

La rabbia prenda la giusta direzione, e la capacità di lotta che pur dimostrano di avere la usino per uno scopo

migliore, per il progresso e per il benessere, non per difendere idee fossili per restare fermi e far tornare indietro anche gli altri.

Non ci considerino immondi e provocatori perché mangiamo cibi a loro proibiti. Se qualcuno di loro, per caso, dovesse cedere a qualche tentazione culinaria nostrana, ebbene, in confronto ai misfatti che corrono nel mondo, non sarà una catastrofe. Quale Iddio misericordioso mancherà di un po' di comprensione, almeno per una tale umana e innocua debolezza ?



*«Nel nome di Allàh clemente  
misericordioso»*

Certe prescrizioni pratiche introdotte da Maometto possono ben essere considerate un tentativo di mettere ordine in una società tribale disordinata, da secoli spontaneamente regolata da violenti istinti primordiali e anarchici.

Norme di tipo pietoso e solidaristico sono elementi comuni a tutte le ideologie che si propongano di realizzare una convivenza almeno minimamente possibile tra fieri guerrieri, donne-oggetto e fanciulli opzionali.

Le nuove regole introdotte possono sembrare utili o discutibili, ma devono essere inquadrate in un contesto sostanzialmente barbarico, tenendo conto quindi del livello di sensibilità corrente e del grado di accettabilità pratica degli uomini vissuti nel tempo in cui sono state emanate. Non dimenticando la pedagogia affatto progressista delle divinità concepite da quelle fiere e rozze tribù...

Proprio perché le leggi, per quanto millantate come divine, sono in realtà di origine umana, non possono anticipare sviluppi che nessuno conosce, né le condizioni in atto permettono di immaginare, né da parte degli uomini, né da parte degli dèi ovviamente inventati a loro immagine e somiglianza.

Pare dunque opportuno sforzarsi di evitare l'errore di giudicare il passato in base alle categorie della nostra attuale cultura, divenuta peraltro tale per evoluzione non sempre indolore.

L'altro errore in cui é possibile incorrere, riguarda, come detto, i seguaci dell'Islam, quando indulgono a ritenere che molte normative coraniche, storicamente datate e frutto di compromessi allora compatibili, siano invece perpetue e intoccabili.

La difficoltà non é di poco conto se il presupposto é l'eternità increata del Corano e se il "messaggero" arabo di dio proclama come infallibili e definitivi i decreti secolari che regolano la vita pratica.

Qualora la parola "ultima" di un rigido e inarticolato iddio sia indiscutibilmente ritenuta alla lettera e i minuziosi comandi comportamentali di epoche sorpassate siano considerati perennemente obbligatori per la salvezza dell'anima, allora lo scontro di civiltà sarebbe ancora attuale per insuperabile disadattamento alla ragione prima che alla modernità, e la lotta contro gli aborriti infedeli, **ove possibile**, rimarrebbe un insano dovere religioso per ogni buon musulmano.

*«Combattetete coloro che non credono in Dio e nel giorno finale, e che non ritengono illecito ciò che Dio e il suo messaggero hanno ritenuto tale, e coloro cui fu affidata la Scrittura e che non rispettano la religione della verità. Combatteteli finché non paghino il loro tributo individualmente e provino umiliazione.»* (Sura LVII - versetto 27 )

Oltre che sui testi antichi, occorre indagare anche sulle interpretazioni recenti delle scuole più autorevoli per vedere in quale misura nuove deduzioni e opportuni adattamenti consentano una auspicabile conciliazione dell'Islam con i valori del mondo moderno, o una nuova elaborazione di valori migliori, se possibile.



## Note

Per evitare di assolutizzare in astratto preoccupazioni o riserve, vale attenersi il più possibile ai dati reali, quali, ad esempio:

**A)** L'imam del Cairo, una delle personalità religiose più prestigiose del mondo islamico, avrebbe affermato in un suo solenne sermone riportato dalla stampa occidentale, che i credenti kamikaze che si fanno saltare in aria per una giusta causa, quale la liberazione della Palestina, sono da considerarsi martiri della fede.

Non si vuole negare qui che perlomeno i palestinesi di ragioni non ne abbiano, <sup>(13)</sup> ma se un conflitto per il possesso del territorio (fatto purtroppo non nuovo nel mondo), si intende trasformarlo in guerra di religione, omologando il suicidio terroristico come "*martirio*" di fede, allora si fornisce un alibi religioso alla scorciatoia per il paradiso dei deboli di mente.

Secondo la dottrina, il fedele musulmano normale deve infatti aspettare pazientemente fino alla fine del mondo prima di poter accedere al premio eterno; il martire, invece, raggiungerebbe subito i giardini di Allàh popolati di fresche verginelle purissime dagli "*occhi bellissimi, come bianche perle nascoste*".

Niente liste d'attesa: un vero affare ! Non é la vittoria lo scopo del gesto suicida, bensì la più rapida ed egoistica sistemazione eterna personale.

---

13) L'aver risarcito gli Ebrei per i torti subiti dalle persecuzioni naziste a spese dei Palestinesi, é stata una generosità troppo facile per le Nazioni Unite del 1948. Almeno ora, una pace *possibile* ed equa costituisce una doverosa riparazione nei confronti degli espropriati di gran parte della loro terra. Pace, Stato indipendente e "*Piano Marshall*" sono atti dovuti al popolo palestinese.

I fanatici di entrambe le parti, però, non aiutano e non ascoltano i pacifisti, neanche quelli veri. Ma non basta ritenere di avere ragione, bisogna evitare errori controproducenti (tipo insediamenti abusivi da un lato e terrorismo dall'altro).

Per uscirne occorre tuttavia affrontare il tabù dell'ingerenza internazionale per poter chiudere un conflitto che finora le parti contrapposte pare non si siano dimostrate capaci di risolvere da sole, con un continuo spargimento di sangue. Fino a quando si permetterà che gli opposti estremismi si alimentino a vicenda ?

Se il conflitto fosse, come lo è, meramente politico e la lotta, ancorché ritenuta legittima, comportasse il rischio di una morte, sia pur eroica, ma non intenzionale, in tal caso non verrebbe riconosciuto lo status di "*martire*" coi benefici connessi.

Agli Eroi si dedicano monumenti celebrativi e i loro resti, nei casi migliori, vengono custoditi nei mausolei, ma lì rimangono fino al giudizio alla fine dei tempi, come tutti gli altri comuni defunti. Molti onori mondani, commoventi, edificanti e consolatori per chi resta, ma l'anima del defunto non vola immantinentemente nel seno di Allàh...

Israeliani e palestinesi non si combattono per ragioni religiose, ma per lo spazio vitale per entrambi. Il contendere, dunque, è di natura materiale e come tale compete alla politica, non appartiene all'area spirituale.

È sperabile che la notizia non sia esatta, ma se quanto affermato dall'imam del Cairo fosse vero, in tal caso non ci sarebbe da meravigliarsi del comportamento ambiguo di molti musulmani, anche nostrani, circa la convinzione dell'attualità della guerra contro gli "*infedeli*".

Ogni conflitto umano può venire facilmente strumentalizzato in senso religioso e divenire così una "*crociata*" qualora permanga in molti ingenui la convinzione che una morte per una causa ritenuta giusta diventi una "*causa santa*", meritoria di una ambita remunerazione eterna.

Dalle nostre parti si è approdati al concetto, sia pur abbastanza relativo, di "*guerra giusta*", di "*ultima ratio*", comunque mai più cosa "*santa*".

Per non parlare di pacifismo, non violenza, resistenza passiva, obiezione di coscienza e quant'altre posizioni ultimamente inflazionate, forse idealistiche, astratte, ingenuie o velleitarie...ma anche a volte serie e sincere.

Le contese umane sono innumerevoli e per quanto siano tragiche i contendenti possono tutt'al più essere considerati eroi, ma non santi.

Una giusta causa può essere condivisa anche da un ateo, mentre il "*martirio*" è proprio del fedele che viene ucciso in-quanto-tale, per la sua fede, non per qualsivoglia altro motivo, per quanto nobile sia ritenuto.

E in ogni caso, il martire soccombe per mano di un carnefice. L'automartirio invece è un suicidio!

**B)** Per gli Shiiti, fu adottata, in situazioni di inferiorità politica e numerica, la nozione della "*TAQIYYA*" o "*dissimulazione prudentiale*", che permette di ostentare o di compiere, in circostanze costrittive, il contrario di quel che si pensa e si crede.

Questa teoria é intesa in modo esasperato dalle sette più estremistiche, più esposte di quelle moderate ai sospetti di cospirazione.

Idee e propositi del genere non possono certo tranquillizzare, poiché l'apparente lealtà ai valori civili di certi gruppi islamici potrebbe essere provvisoria in condizioni iniziali di inferiorità nelle società occidentali. Ma in mutate situazioni di maggior forza potremmo trovarci di fronte all'espressione più fondamentalista e intollerante della dottrina tradizionale, specialmente se le comunità islamiche rimangono chiuse in se stesse senza un minimo sforzo di interpretazione compatibile con una società moderna democratica e pluralistica.

**C)** Non é da escludere tuttavia che la convivenza in ambiente democratico con altre comunità religiose e laiche possa portare alla fine alla condivisione dei valori di rispetto e tolleranza reciproci e provocare salutari e sincere evoluzioni interpretative della dottrina tradizionale.

Si tratta comunque di un processo in divenire, auspicabile, ma non necessariamente scontato. Occorre quindi attenzione e iniziative di dialogo serio affinché l'integrazione venga favorita e accompagnata dalla comprensione delle esigenze loro, ma anche nostre.

In altre parole, ci vuole una politica dell'accoglienza vera, non quella del "*venga chi vuole, come vuole e che si arrangi come può*".

Una politica non solo socio-economica, che sarebbe doverosa, ma anche culturale adeguata.

È chiedere troppo ?



## **APPENDICE**

**ANGELI** = Spiriti celesti fatti di luce. Sono sostanze semplici dotate di vita, di intelligenza, di parola. Sono aiutanti di Dio e hanno come missione quella di vegliare sull'ordine in seno alle opere di Allàh, regolando tutti i movimenti dell'universo.

Oltre che messaggeri di Dio presso gli uomini, sono anche validissimi guerrieri e all'occorrenza intervengono a legioni a pugnare contro gli umani infedeli, assicurando la vittoria alle schiere dei credenti. Picchiano tanto forte per cui é sempre meglio essere dalla loro parte che contro...Hanno pure il compito di reprimere le rivolte dei demoni, preservando le porte del Cielo dai loro assalti e dalle loro curiosità, scagliando contro di essi le stelle cadenti. Anche contro le ribellioni dei *Ginn* hanno il loro ben daffare.

Rispetto agli uomini, gli angeli, oltre che preziosi alleati militari dei buoni nelle battaglie per la fede, sono anche i loro protettori e difensori contro i demoni che fanno di tutto per metterli sulla cattiva strada.

**DEMONI** = Demoni e Ginn a volte si confondono nel Corano. Comunque sia, il capo dei primi é Iblis, che faceva parte della corte celeste di Allàh da dove é stato espulso in seguito al suo rifiuto, piuttosto comprensibile, di prostrarsi davanti al limaccioso Adamo, appena creato dal fango impastato con il "*succo di un liquido spregevole*". Da quel momento tra gli uomini e i demoni si vuole che abbia inizio una guerra senza quartiere poiché lo scopo dei demoni sarebbe quello di spingere l'uomo alla perdita dei favori di Allàh.

A dire la verità, sembra che gli uomini più intelligenti condividano spesso i gusti di queste malvagie creature e disdegnino invece le rinunce, i digiuni, le astinenze, le penitenze, le sofferenze, le rassegnazioni, le sudditanze,

le riverenze, le soggezioni, le sottomissioni, le diete, le castità, e le innumerevoli prescrizioni inutilmente limitative imposte da uno strano iddio. Gli umani cercherebbero a volte di evitare i doveri, almeno i più onerosi e pericolosi, quali la guerra, cui i tiranni li obbligano per la loro sete di gloria, di potere e di bottino. Il diavolo, si sa, invita al piacere piuttosto che alla tribolazione.

Ma questo a Dio non piace, egli esige che gli umani soffrano durante la pace con le penitenze; e si scannino a vicenda durante la guerra con le armi; in modo che patiscano sempre. Dio stesso ordina di partire per la macelleria, manda di rinforzo legioni di angeli-guerrieri, premia col paradiso gli eroi caduti in battaglia e manda all'inferno gli "*obiettore di coscienza*".

I diavoli non fanno certo di queste cose, anzi suggeriscono perversamente: "*Fate l'amore, non fate la guerra!*" Ecco perché a molti uomini sono più simpatici.

Ma i devoti preferiscono una vita concepita come un dramma, dove una realtà di sofferenza, espiazione, sacrificio e rassegnazione, è vista come concreta condizione ideale per ottenere in premio un'infinità di delizie in una dimensione "*oltre*", immaginaria, dopo la morte.

Le anime pie ritengono che la naturale debolezza e fragilità dell'uomo, pur voluta chissà perché dal Creatore, il quale così maldestramente lo fece, facilitino il compito di Iblis, impegnato a vendicarsi di Adamo per una smania di gelosia, più umana che angelica.

Cosicché l'uomo nato *fragile*, se non ottempera ai comandi di un dio nascosto, che comunica misteriosamente attraverso un altro *fragile*, circondato da altri *fragili* e seguito da successori altrettanto *fragili*, perde il premio.

E Iblis si gode: diavolo d'un Satana !

**GINN** = Appartengono alla terza categoria di spiriti e, come i demoni, sono fatti di fuoco molto ardente (Corano XV-27). Sono esseri reali, ma invisibili, derivati dal folklore arabo arcaico, eredi degli spiriti del periodo animistico, delle divinità inferiori del paganesimo antico, dei geni locali. I Ginn sarebbero stati creati prima dell'uomo,



costituiscono una nazione, divisi in tribù, sono dotati di ragione e discernimento, esperti nell'arte divinatoria e nella poesia...Praticano una religione, sono assoggettati ai fini ultimi, generano e muoiono.

*«Chiunque - sostiene il celebre teologo Ibn Hazm - ne neghi l'esistenza o ne dia una interpretazione che ne escluda la realtà è un miscredente».*

Secondo le leggende, i Ginn abitavano la terra da prima degli uomini, ma anche loro erano alquanto birichini e, in seguito alla disobbedienza ai loro profeti, si videro cacciati dagli angeli fino ai confini del mondo. Alcune loro tribù in seguito riconquistarono però alcune zone dell'Arabia convivendo in qualche modo con beduini dalla vista acuta, che li vedevano ancorché fossero invisibili.

Nelle credenze degli antichi arabi, il comportamento dei Ginn è perfettamente identico a quello degli uomini: gioiscono, soffrono, amano, begano, lavorano, fanno la guerra... (tanto per cambiare).

Il Profeta stesso ne avrebbe convertiti un certo numero e avrebbe anche funto da arbitro tra Ginn musulmani e Ginn pagani. (Sic !)

L'identità di queste "focose" creature con gli umani è tuttavia solo apparente, poiché esse, libere dalle pesantezze corporee, dispongono di una mobilità, di un'ubiquità e di una prescienza che gli uomini non hanno. Di qui la loro superiorità e la seduzione che riescono ad esercitare su di essi, tanto che degli uomini sono giunti ad adorare dei Ginn (Corano XXXIV-41), associandoli ad Allàh (VI-100) e mettendosi sotto la loro protezione (LXXII-6).

All'opposto, altri uomini non li apprezzarono molto e attribuirono loro appropriazioni e furti e ritennero che si manifestassero soprattutto negli esseri deformati e nei rettili. In ogni caso, i Ginn, pur essendo fatti di fuoco, differiscono dai demoni in quanto non si sono ribellati direttamente a dio, né sono avversari accaniti degli uomini, con i quali si porrebbero piuttosto in competizione permanente.

**Noticina:** se Maometto dovette arrendersi a queste ed altre favole includendole nelle sue visioni, significa che queste tradizioni arabe ancestrali erano talmente radicate da non poter essere ignorate, pena il rigetto delle sue altrettanto fantastiche rivelazioni ricevute da un arcangelo di nome Gabriele, una specie di gallinasso non meno mitologico di tutte le altre creature mistiche.

**GIHAD** (*Jihad*) o "lotta per la causa di Dio" = Può assumere varie forme tra cui lo studio, l'attività lavorativa, l'autodisciplina, lo zelo, ma progressivamente è prevalso il senso eroico-guerriero, d'altronde assai esplicito e reiterato nel Corano. La "*Guerra Santa*" è un dovere imposto alla comunità nella sua globalità.

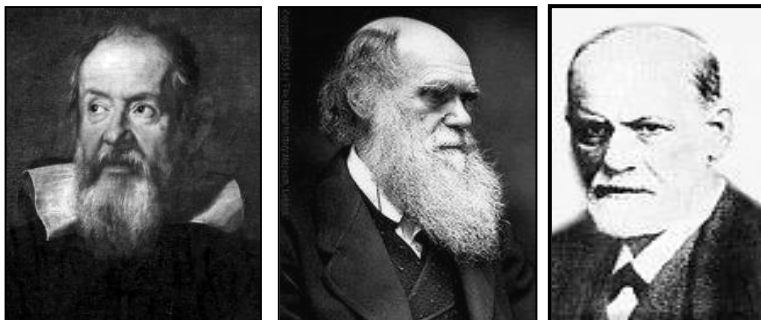
La gihad è stata promossa anche contro altri musulmani "*corrotti*". Nel 1804 in Nigeria, lo studioso e mistico Shaykh Usuman lanciò una gihad contro i sovrani musulmani del suo tempo, ritenuti inetti e contaminati da culti locali e nel 1809 fondò il califfato di Sokoto, che divenne uno degli Stati più radicalmente musulmani dell'Africa.

Nel 1883 nel Sudan, Muhammad Ahmad si proclamò Mahdi e scatenò una gihad contro i Turchi e i loro vassalli egiziani e interferenti inglesi, accusati di corruzione, vita dissoluta, sfruttamento, ecc. (Battaglia di Khartoum dove morì il generale inglese Charles Gordon).

Praticamente quasi tutte le guerre dei musulmani fra di loro o contro altri sono guerre sante.



## CONCLUSIONE



Per alcuni, Galilei, Darwin, Freud, ecc. è come se non fossero mai esistiti e pertanto indulgono anacronisticamente nel sistema di pensiero pre-scientifico coltivando una visione del mondo fondata su ingenue mitologie risalenti alla notte dei tempi.

L'avvento della scienza moderna ha inesorabilmente fatto saltare le credenze leggendarie e le teorie fantasiose di antichi pensatori privi delle conoscenze elementari sull'uomo, la natura, il cosmo.

Che persone istruite oggi si attardino a sostenere il cosiddetto "creazionismo", attribuendogli la dignità di "ipotesi" alla pari, o addirittura superiore, a quella dell'"evoluzionismo", lascia dubitare della loro buona fede, giacché il loro livello culturale dovrebbe essere sufficiente per un elementare discernimento.

L'evoluzione della vita sulla terra non è più una ipotesi, con Darwin è divenuta una teoria scientifica fondata su dati di fatto documentati.

Le successive verifiche condotte mediante tutte quelle discipline che concorrono all'indagine intorno alla storia naturale (chimica, biologia molecolare, anatomia comparata, embriologia, genetica, paleontologia, geologia, botanica, zoologia, astrofisica...) hanno confermato e consolidato una delle più importanti scoperte dell'umanità.

Nuove conoscenze più recenti, come quelle sul DNA, hanno ulteriormente rafforzato la validità delle intuizioni e delle osservazioni di questo scienziato tanto accanitamente avversato da tutte le confessioni religiose, compresa quella anglicana del suo Paese, la quale, all'alba del 2008, ha trovato almeno il coraggio e la dignità di confessare il suo errore e di rendere il dovuto omaggio al tanto ingiustamente vilipeso ricercatore.

Il concetto di creazione non può ritenersi un'ipotesi scientifica poiché non è suscettibile di alcuna verifica pratica; in altre parole, come ipotesi, non è tecnicamente proponibile perché fondata su miti e non su dati di fatto accertabili.

La Scienza, emancipatasi dalla teologia e dalla filosofia, ha rivoluzionato la visione del mondo procedendo con i suoi metodi rigorosi di pensiero e controllo sperimentale verso un sempre maggior livello di approssimazione alla realtà, cioè alla verità.

Galilei smantellò la centralità della Terra e l'incorruttibilità dei pianeti e delle stelle; Darwin detronizzò l'Uomo e la sua pretesa di avere un'origine più nobile di quella di tutti gli altri esseri viventi; Freud demolì la presunzione dell'Uomo di ritenersi un essere totalmente mentale e in grado di esercitare il dominio razionale su di sé e sul mondo.

Angeli e diavoli non sono fuori dall'uomo, ma dentro il suo inconscio, come ogni altra presenza soprannaturale, o forze arcane, considerate estranee perché non avvertite, dal profano, come produzione psichica propria inconsapevole. Psicanalizzate un mistico e vedrete che fine faranno le sue estasi divine! <sup>(14)</sup>

Galilei, dunque, abolì i sette cieli e sfrattò gli dèi dai corpi celesti; Darwin abolì la creazione; Freud abolì l'anima...

L'epoca delle favole è finita, ma c'è ancora chi ha interesse a perpetuare nella mente della gente semplice una visione magico-mistica del mondo, ossia presuppor-

---

14) Un esperimento pre-conciliare effettuato a Quernavaca (Messico) sottoponendo a volontaria analisi psicanalitica la vocazione di monaci cattolici si concluse con lo svuotamento del convento.

re, senza ovviamente alcuna prova, l'esistenza di un mondo cosiddetto spirituale, naturalmente invisibile e impalpabile, parallelo a quello materiale che percepiamo con i nostri cinque sensi. E questo mondo immaginario, evanescente, labile, sarebbe addirittura più stabile e definitivo di quello reale e tangibile del quale facciamo parte senza alcun dubbio.

I mercenari dell'ideologia fideista abbondano e vivono bene, come sempre molto bene, al riparo da ogni crisi economica, mentre i poteri pubblici e privati sono sempre assai generosi coi finanziamenti e con i privilegi presenzialisti degli "apostoli" e dei loro simboli, con i quali marciano il territorio ovunque, dentro e fuori dai templi.

Fin dalla prima infanzia si marchiano impunemente le menti plastiche dei fanciulli col printing mitologico-fiabesco, mentre il pensiero critico-scientifico non gode dei favori riservati alla "tradizione pia".

Il condizionamento è lo strumento ideale cui ricorrono tutte le religioni, che rivelano in tal modo l'approccio preferenziale all'ottundimento mentale quale condizione migliore per la loro penetrazione ideologica. Nello stesso tempo dimostrano la debolezza razionale della impropriamente detta "proposta" religiosa, accettabile in buona fede solo dai deboli di mente.

Si è cercato, nella presente trattazione, di sottolineare l'importanza della soggettività individuale e dei suoi elementari meccanismi di svolgimento e di crescita per dimostrare l'inconsistenza delle pretese di fornire dall'esterno normative prefabbricate sostitutive delle naturali modalità cognitive e dei processi interiori di elaborazione di molteplici dati contingenti variamente concorrenti a formare sintesi personali originali.

Conviene ricapitolare alcuni punti fermi, i quali, per quanto ovvi e naturali, sono bellamente ignorati dai solenni dispensatori dell'alto magistero ecclesiastico, assistiti da un certo spiritosanto nei secoli risultato alquanto maldestro e contraddittorio.

- a) L'atto morale rientra nella sfera della responsabilità personale.
- b) L'esercizio della responsabilità è possibile se il soggetto è consapevole e libero di scegliere secondo il suo autonomo giudizio.
- c) La scelta morale è il risultato di una elaborazione operata interiormente dal soggetto, combinando un principio etico universale, astratto, con un insieme di elementi contingenti.
- d) Dalla sintesi di questi due fattori scaturisce dunque l'atto concreto, il quale è soggettivamente "*morale*" se riflette interiormente la retta intenzione dell'operatore, mentre oggettivamente lo è se effettivamente risulta coerente col principio e pertinente con il dato reale.

Impossibile pertanto giudicare le motivazioni intime e il valore etico di un comportamento personale dall'esterno. Un errore di valutazione non rende immorale un atto compiuto in buona fede da un soggetto ben intenzionato, in quanto la stima di convenienza non ha il carattere di perentorietà del principio etico. Secondo un principio della logica formale aristotelica, da due premesse entrambe affermative ne discende una sintesi altrettanto affermativa, mentre se una delle due proposizioni non lo è, la sintesi sarà per forza negativa.

Cosicché, anche per i tomisti cattolici, se il principio etico è per loro imperituro, la sintesi fra questo assoluto e un elemento opinabile, quale il giudizio di opportunità, non può essere assoluta, bensì relativa, fuori pertanto dalla presunta competenza degli occhiuti guardiani dell'ortodossia. Di conseguenza, dal punto di vista logico (e pure fisiologico), la Gerarchia cattolica solo arbitrariamente può fare ricorso alla sua presunta autorevolezza infallibile per imporre atti per loro essenza relativi e per loro natura soggettivi.

L'insistente rilievo dato alla soggettività individuale e alle sue naturali modalità di funzionamento serve a de-

molire la smania di fornire normative di applicazioni standardizzate a principi generali astratti.

Somministrare autoritariamente dei contenuti mentali sostitutivi delle normali attività razionali (dogmatismi) è già di per sé un'interferenza irrispettosa nella sfera individuale, che diventa vera e propria prevaricazione recidiva allorquando si arriva al dettaglio particolare operativo.

Non riconoscere i processi interiori personali di valutazione dei molteplici dati contestuali che concorrono alla giustificazione della scelta pratica significa privare di effettiva responsabilità etica l'individuo.

I cosiddetti *pastori* di un tale *gregge*, come amano chiamarsi e chiamare, si spacciano per maestri di moralità perenne, nonostante le smentite derivanti dalla pietosa storia da cui provengono, nella quale, oltre ai vistosi comportamenti immorali dei massimi protagonisti, si annoverano proclamazioni di principi etici contraddittori, quando non addirittura riprovevoli. <sup>(15)</sup>

Questi sacri docenti sterilizzano moralmente le pie *pecorelle*, soggette a disciplina militare, fornendo ad esse pacchetti morali doc predisposti per tutte le opzioni personali teoricamente concepibili.

Seminano così immaginari sensi di colpa per le immancabili inosservanze a prescrizioni a volte contro natura (come la castità); "*colpe*" che provvedono poi a cancellare gestendo molteplici pratiche espiatorie superstiziose (preghiere, indulgenze, messe, pellegrinaggi, letture devozionali, immagini sacre, amuleti, reliquie, offerte...) nonché suggerendo comportamenti meritori compensativi, assai vantaggiosi per i *penitenzieri* in termini di fedeltà, soggezione, rispetto e onori. <sup>(16)</sup>

L'aspirazione, particolarmente cattolico-papale, di concepire il proprio magistero dotato dell'infallibilità rap-

15) Vedere il documentatissimo studio di Walter Peruzzi: «*Il cattolicesimo reale*» - pp. 524 - OdradekEdizioni - Roma 2008 - ISBN 978-88-86973-97-7.

16) I cosiddetti "*Principi della Chiesa*"... presunti discendenti dagli umili apostoli pescatori, nel concordato con Mussolini del 1929 si sono fatti riconoscere nientemeno che gli onori mondani riservati ai Principi di Casa Savoia. Ecco l'edificante materialistico testo:

«**Trattato fra la Santa Sede e l'Italia - In nome della Santissima Trinità.....Art. 21: Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai Principi del sangue.**»

Bel colpo fratelli!... I primi saranno gli ultimi...ma nell'al di là. Intanto...campa cavallo...

presenta una presunzione alquanto ardua, in quanto una proprietà solitamente attribuita a una divinità onnisciente in questo caso sarebbe elargita come incredibile delega a determinati soggetti umani innalzati al rango di "vicari", rappresentanti in terra della divinità stessa.

Siamo tornati ai Faraoni, sia come aspetto di magniloquente pompa esteriore che come modelli ideali.

La storia ecclesiastica di duemila anni non depone a favore di una supposta assistenza divina ad personam, visti i comportamenti, gli atti e le dottrine in stridente contrasto fra di loro, nonché l'incoerenza e l'infedeltà a presunti principi della vulgata ideologica corrente.

La teologia dogmatica ufficiale precisa l'ambito dell'infallibilità circoscrivendola alla eccezionale e solenne affermazione dottrinale pontificia detta "ex cathedra", consentendo così di escludere le responsabilità dello spiritosanto dalle nefandezze attribuite esclusivamente in quota umana, ancorché rappresentata da eminenze d'alto livello apostolico quando non addirittura da Santi Padri, più padri che santi...

Questa formulazione permette opportunamente di svicolare in un giustificazionismo storico secondo il quale la Chiesa è sempre un'istituzione santa quanto a dottrina divinamente assistita, mentre la parte umana a volte (o anche spesso, *ma solo in un lontano passato*) è andata soggetta alle solite debolezze della carne...

Tuttavia lo sviluppo sempre più delirante del *culto della personalità* (unico rimasto ormai nell'olimpico dei *conducador* dell'età moderna), ha portato praticamente a considerare il cosiddetto vicario di turno come un soggetto sempre e comunque indiscutibile quale che sia la sede o il pulpito dal quale pontifica.

Ossequio, venerazione, esaltazione sono gli unici atteggiamenti ammessi, anche per le performances più banali, mentre obiezioni, rilievi, dubbi e tantopiù critiche sono considerati offensivi, irriverenti, intolleranti, insolenti, arroganti, persecutori, insomma inammissibili.

Anche certi atei...devoti, di "nuovo conio", considerano le critiche al Pontefice, come pure agli esponenti in genere della *sacra* Gerarchia, quali "comportamenti da anticlericali ottocenteschi"... Orrore !



Tutto e tutti possono essere criticati in democrazia, i capichiesa mai ! Neanche dai non credenti !!

Se uno vuole essere cattolico digerisca pure tutte le esternazioni, solenni o meno, del suo capo; sia che riguardino i principi dottrinari, sia che si riferiscano alle scelte pratiche.

Conviene però rimarcare a questo punto alcune implicazioni di interesse generale che vanno oltre l'aspetto particolare dei rapporti tra il "gregge" e i suoi "pastori".

Concessa l'adozione comechessia di un principio etico (per convinzione personale o più spesso per condizionamento), un individuo deve comunque elaborare poi, personalmente, la propria sintesi operativa tenendo conto del contesto in cui deve agire e delle conseguenze pratiche dei propri atti.

Il giudizio di opportunità per sua natura è contingente, soggettivo e relativo; all'opposto, un magistero etico non può che essere astratto per essere universale. L'applicazione pratica appartiene dunque a un livello diverso da quello docente, che è il livello personale, concreto, discrezionale (si consideri ad esempio il caso di omicidio per legittima difesa...).

Libero chi vuole di operare secondo una casistica teorico-pratica predisposta da dirigenti, pardon, pastori dalle sviluppate capacità previsionali, che obbligano disciplinatamente a rinunciare al giudizio personale assumendo su di sé la responsabilità delle scelte opinabili appartenenti alla coscienza altrui.

Chi accetta l'offerta di una coscienza di ricambio rinuncia alla propria responsabilità morale delegandola comodamente a una autorità che di fatto tuttavia la nega nel momento stesso che ritiene di poter gestire in proprio ciò che non le spetta *fisiologicamente*.

Una tale contraddizione se valesse solo per i seguaci di questa ideologia si potrebbe tranquillamente dire che sono affari loro... Ma se un diffuso comportamento in pratica moralmente irresponsabile comporta delle conseguenze tutt'altro che positive sul piano civile, il fatto risulta ancora più aggravato dalla pretesa della Chiesa cattolica di imporre anche agli altri, non o diversamente credenti, i suoi schemi etico-pratici cercando di utilizzare

gli strumenti legali statali, ricattando con l'ostracismo e il vilipendio i rappresentanti del popolo.

Quando si affermano i diritti della Chiesa si dovrebbe far mente locale sullo status giuridico della stessa. Un conto è esternare le sue verità, le sue valutazioni, i suoi appelli, insomma tutto quanto è concesso alla libertà di pensiero e di espressione garantiti a tutti i soggetti appartenenti alla repubblica italiana, **un altro conto è pretendere la disciplina dei suoi aderenti, non tanto sul piano dottrinale, teorico, bensì sul piano operativo, sulle scelte pratiche di naturale e propria specifica competenza tecnica, etica, coscienziale, individuale.**

Non siamo in presenza di proposte lasciate alla libera valutazione della pubblica opinione, condivisibili o meno, criticabili o elogiabili in tutto o in parte, come per tutte le idee in circolazione in una società libera, democratica e pluralista. Qui siamo in presenza di ordini, intimidazioni di obbedienza, condanne e demonizzazioni.

In tal caso la religione diventa un **partito** con adesione libera ma militanza statutariamente regolata con disciplina di appartenenza: dei partiti ne dovrebbe condividere pertanto diritti e doveri e perdere nel contempo i privilegi religiosi e concordatari.

Quale forza politica in competizione con altre diventa "*parte*" e come tutte si pone sullo stesso piano giuridico e con uguali rapporti verso lo Stato.

Non si possono avere deputati che ubbidiscono alle direttive ecclesiastiche, a volte addirittura provenienti da uno Stato estero, per giunta non democratico.

Non si può esigere un trattamento super-partes mentre in realtà si opera come fazione concorrenziale in una gara con altre per l'egemonia ideologica e per il potere. Simboli, cappellani, insegnanti, finanziamenti, esenzioni fiscali, rappresentanze...gli altri partiti non godono di tali privilegi: siamo di fronte a una concorrenza sleale in una democrazia truccata in cui lo Stato è come un arbitro che gioca con una squadra in campo contro un'altra.

La cosiddetta "*sana laicità*" sarebbe appunto un cotale pasticcio istituzionale che si configura come un vero e proprio Stato confessionale, con buona pace di

una Costituzione continuamente esaltata per niente da laici che si vergognano.

La lealtà dovrebbe essere un valore etico, ma purtroppo pare assai negletta in un sistema dove ognuno *tira l'acqua al suo mulino* senza scrupoli.

I maestri che declamano il rispetto della persona umana in realtà operano secondo un ben altro inconfessabile dis-valore: quello del mero interesse di parte. Ciò che giova alla mia fazione è bene, ciò che non conviene è male. Finché dura...

Così si perpetua subdolamente un'ideologia trapasata, radicata per secoli nella società coi mezzi più discutibili, quando non addirittura disdicevoli.

Peraltro l'imposizione del pensiero unico quale standard livellatore di personalità addomesticate ripugna a una coscienza consapevole e matura. Per questo la preferenza dell'azione di proselitismo religioso è rivolta a soggetti immaturi.

I fautori della cosiddetta spiritualità anziché promuovere, fra i primi, lo sviluppo della consapevolezza responsabile degli individui per una adesione autentica, fornita di cognizione di causa, a una proposta teologica, operano invece per un reclutamento non qualificato, meramente formale, massivo, acritico ed emotivo.

Dal loro punto di vista ciò è senz'altro conveniente se consideriamo l'inconsistenza razionale della teologia e la miseria ideale, morale e storica dei cosiddetti "*Sacri Testi*", smerciati quale "*Parola di Dio*", da una propaganda ossessiva tesa a creare, coltivare e sfruttare un incantamento magico-superstizioso di livello alquanto rozzo e infantile.

Gli spacciatori di fumo arrivano persino a irridere la scienza (della quale tuttavia largamente beneficiano non meno degli altri) perché non darebbe risposte definitive a tutto, contrapponendole ridicolmente la fede, ritenuta invece, coi suoi misteri, assolutamente esaustiva.

Tanto si è esigenti verso la scienza per i suoi limiti (che non saranno mai colmati poiché il reale è ben più vasto di ogni pensiero umano), quanto si è di bocca buona per le cosiddette verità di fede fondate sul nulla.

Nonostante le tante religioni in competizione, si presume che la propria, recepita passivamente dalla nascita nel proprio ambiente, sia, guarda caso, proprio l'unica vera.

La cosa buffa è che ciò viene ritenuto da tutti i fedeli di tutti i tempi e di tutte le latitudini e ogni credulo crede di credere nella religione giusta perché è l'unica che conosce.

Una scelta competente fra tante offerte teologiche potrebbe essere difficile fors'anche per qualche ostinato erudito alla fine di un lungo tirocinio di studi comparati. Cosa poco probabile per la massa dei fedeli di leva, tanto apparentemente sicuri della propria fede, quanto ignoranti di quella degli altri... se non anche della propria.

In quale misura può essere valida la pretesa di assoluta certezza fra tanto casuale vistoso relativismo geostorico dal quale dipende la lotteria teologica personale ?

Per concludere degnamente riportiamo ancora dal libro citato di Piero Angela il seguente passo:

*«La scienza, in un certo senso, è filosofia: essa infatti cerca di rispondere alle grandi domande che si sono posti i filosofi in passato, in modo più pertinente e approfondito. Chi siamo? (genetica); da dove veniamo? (paleoantropologia); com'è nata la vita? (biologia molecolare); com'è nato l'Universo? (cosmologia); che cos'è il pensiero? (neurofisiologia); perché ci comportiamo e reagiamo in determinati modi? (psicobiologia); quale sarà il destino della Terra? (astrofisica); e così via.*

*La scienza, in altre parole, cerca di leggere nel libro della natura (e non nei libri delle favole - N.d.R.), per trovare ogni volta una risposta (almeno parziale) da inserire nel grande corpo delle conoscenze, in modo da allargare e affinare la nostra visione del mondo. La tecnologia è un'altra cosa: non è filosofia, bensì industria, economia, politica, strategia militare...»*

La società moderna, piaccia o no, dipende sempre più dalla scienza e dalla tecnica, le quali se non saranno padroneggiate dal pensiero critico diffuso sfuggiranno al controllo umano.

**UN CERVELLO CRITICO NON SI NUTRE DI MITI, MA DI CONOSCENZE VERE ; NON VIVE DI FEDE, MA DI SAPERE.**

*Meditate gente, meditate...*



# **BIBLIOGRAFIA**

- LA SACRA BIBBIA - Traduzione dai testi originali  
Edizioni Paoline - 1972
- BIBBIA E NON BIBBIA - di Giuseppe Ricciotti  
Editrice Morcelliana - Brescia
- LETTURA LAICA DELLA BIBBIA - di Mario Alighiero  
Manacorda - Editori Riuniti - 1989
- I MITI EBRAICI - di Robert Graves e Raphael Patai  
Longanesi - Ed. Euroclub - 1997
- VANGELO E ATTI DEGLI APOSTOLI - Testo C.E.I.  
Edizioni Messaggero di S. Antonio - Padova 1987
- VANGELI APOCRIFI - a cura di Angela Cerinotti  
Edizioni Demetra - 1994
- GESÙ NON L'HA MAI DETTO - di Bart D. Ehrman  
Mondadori - Mondolibri SpA - Milano 2008
- SULLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di F. Engels  
Edizioni Rinascita - Roma - 1953
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di Alfred Loisy  
Casa Editrice Il Saggiatore - 1964
- LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO - di A. Robertson  
Parenti Editore - Firenze- 1960
- PERCHÉ NON POSSIAMO ESSERE CRISTIANI (e meno  
che mai cattolici) - di Piergiorgio Odifreddi - Longanesi  
2007
- L'ILLUSIONE DI DIO - Le ragioni per non credere - di  
Richard Dawkins - Mondadori - 2007

- VICARI DI CRISTO - di Peter De Rosa  
Armenia Editore - Euroclub - 1990
- EUNUCHI PER IL REGNO DEI CIELI - di U. R-Heinemann  
Rizzoli - Euroclub - 1991
- COSÌ NON SIA - Introduzione al dubbio di fede - di Uta  
Ranke-Heinemann - Rizzoli - 1993
- CRISTO - Una vicenda storica da riscoprire - di David  
Donnini - Erre emme edizioni - Roma 1994
- TRATTATO DI ATEOLOGIA - di Michel Onfray - Fazi Edi-  
Tore - 2005
- IL CORANO - a cura di Hamza R. Piccardo - Newton e  
Compton - Edizione Mondolibri SpA - Milano - 2002
- STORIA DELL'ISLAMISMO - di Henri-Charles Puech -  
Laterza - 1990
- COSA DICE IL CORANO - Breve dizionario dell'Islam  
di Alessandro Nangeroni - Xenia Edizioni - Milano 1992
- ETICA SENZA FEDE - di Paolo Flores d'Arcais  
Einaudi - Torino 1992
- UN'ETICA SENZA DIO - di Eugenio Lecaldano  
Laterza 2006
- VIAGGIO NELLA SCIENZA, dal big bang alle biotecnologie - di Piero Angela - Mondadori - 2002
- INCHIESTA SUL CRISTIANESIMO. Come si costruisce  
una religione. - di Corrado Augias e Remo Cacitti -  
Mondadori 2008
- IL CATTOLICESIMO REALE - di Walter Peruzzi  
Odradek Edizioni - Roma 2008









